# ORIZZONTI LONTANI

di

CAROLE MORTIMER

# 1

«Sto per diventare pazza! Se non succede subito qualcosa che mi liberi da tutto questo, dovranno presto rinchiudermi in prigione per l'omicidio di mio zio!»

Dizzy dovette allontanare la cornetta dall'orecchio per non essere assordata dalla voce disperata dell'amica.

«Devo dedurne, cara Christi» riuscì a dire mentre l'amica riprendeva finalmente fiato, «che la visita a tuo zio non sta andando come avrebbe dovuto?» Dovette di nuovo tenere lontano il ricevitore dal suo povero orecchio perché Christi si era lanciata nella descrizione di ciò che pensava della sua visita nel Lake District. «Non pensavo che avessi un vocabolario così colorito!» commentò cercando di sdrammatizzare.

«Cerca di capire, Dizzy» disse Christi agitata. «Se rimango qui succederà qualcosa che manderà in fumo la possibilità che mio zio mi consenta di ereditare al mio ventunesimo compleanno!»

A Christi piaceva fare un po' la drammatica, soprattutto da quando aveva deciso di diventare attrice di professione, riconobbe Dizzy. In realtà non credeva che la sua amica avrebbe messo in atto qualche gesto

disperato perché difficilmente si lasciava coinvolgere in reazioni che potessero turbare la sua tranquillità. Questo Zachariah Bennett doveva essere una specie di mostro se era riuscito a farla arrabbiare a tal punto.

«Devi restarci solo per un altro mese» le rispose in tono bonario.

«Tre settimane e cinque giorni!» la corresse Christi. «Li sto contando. Faccio ancora in tempo a ucciderlo, nascondere il cadavere e sparire senza lasciare tracce.»

Dizzy non riusciva a credere alle sue orecchie. E pensare che la sua amica non avrebbe mai osato far del male a una mosca.

Nelle ultime due settimane Christi era rimasta con lo zio nella sua dimora situata nel Lake District con l'intento di dimostrare all'amministratore delle sue sostanze, la sua maturità e la sua capacità di gestire la considerevole somma di denaro che i suoi genitori le avevano lasciato in eredità quando erano morti, tre anni prima. Christi aveva paura che lo zio decidesse di aspettare fino al compimento del venticinquesimo anno, quando cioè ne sarebbe entrata in possesso di diritto. Dizzy poteva ben capire che uccidere lo zio e sotterrare il cadavere avrebbe quanto meno messo in pericolo la buona impressione che Christi stava cercando di dare!

«Cosa ti ha fatto?» domandò pazientemente per capire qualcosa di più.

«È ammuffito e polveroso. Passa tutto il giorno lavorando ai suoi libri di storia che nessuno leggerà mai.»

«Be', non credo» obiettò Dizzy. «Io ho trovato il suo libro sui Romani molto interessante.»

«Ma il tuo giudizio è relativo! Tu sei capace di tra-

scorrere mezz'ora a guardarti un libro per bambini» la zittì Christi.

*E divertirmi per tutto il tempo anche*, pensò Dizzy con un sorrisetto. «Mi stavo solo accertando che fosse adatto a un bambino di cinque anni» si difese senza rancore.

«Uno dei tuoi figliocci, immagino» sospirò la sua amica. «Quanti sono adesso?»

«Sei» le rispose con orgoglio. «E nel caso t'interessi, a Sarah il libro è piaciuto molto.»

«L'unica cosa che m'interessa in questo momento è andarmene di qui» ruggì Christi. «Quando mio zio non sta lavorando, ha il naso ficcato in qualche libro di ricerche. E *Castle Heaven* è proprio incredibile, Dizzy» aggiunse sconcertata. «Un enorme orribile castello tra mare e montagne. È come trovarsi in un gigantesco freezer» concluse disgustata. «Ti chiedo, Dizzy, quando mai si è dovuto stare in casa col maglione nel mese di giugno?»

«Un castello? Accipicchia» ribatté lei interessata. «È…»

«Dizzy, è solo un vecchio orribile castello!» la interruppe Christi impaziente. «Costruito in mezzo al nulla, e se mio zio ha degli amici fra i suoi vicini, io non ne ho ancora visto uno. Accidenti Dizzy, me ne vado a letto alle nove e mezzo ogni sera. Le nove e mezzo!» ripeté nel caso Dizzy non avesse capito bene.

*Una tragedia!*, pensò Dizzy. Christi era una persona notturna, che iniziava a sentirsi nel pieno del suo vigore dopo le dieci di sera.

«Come posso fare per convincere mio zio che sono un'adulta responsabile, abbondantemente matura per amministrare il mio denaro? Se do retta al mio istinto

finisco per strozzarlo con le mie stesse mani» gemette Christi disperata.

Questa volta Dizzy dovette trattenersi dal ridere e cercò di cogliere la serietà della situazione. «Immagino che questo non ti aiuterebbe a raggiungere il tuo scopo» le disse.

«Tanto lui è già convinto che io sia una irresponsabile perché ho lasciato il college per la scuola d'arte drammatica» ribatté Christi.

Dizzy rise. «Se pensa che tu sia irresponsabile, non oso immaginare cosa penserebbe di me! Christi, perché non…»

«Accidenti, è suonato il gong per la cena» la interruppe l'amica. «Devo andare, mio zio non sopporta i ritardatari» disse imitandone il tono. «Cerca una scusa plausibile per farmi tornare a Londra, Dizzy» aggiunse disperata. «Prima che diventi completamente pazza!»

Dizzy riattaccò. Ripensando alla telefonata, finì di preparare la cena; pane tostato e sardine. Adorava il pesce. Lo mangiava a colazione, pranzo e cena se poteva, soprattutto quando mangiava da sola, il che per la verità non capitava spesso. Sempre che avere due gatti e un cane tra i piedi possa dirsi essere soli! Doveva continuamente tenerli sott'occhio per evitare che le rubassero il cibo dal piatto. Avrebbe dovuto parlare con Christi delle pessime abitudini dei suoi animali.

Diede uno sguardo all'appartamento. Le piaceva il modo in cui era arredato. Ringraziò mentalmente Christi per averla invitata a stare a casa sua a badare ai suoi animali mentre lei era via.

«Se solo Gladys la smettesse di cercare di rubarmi le sardine dal piatto» borbottò a bassa voce.

Pensò all'amica costretta ad andare a letto presto;

non la invidiava. Prese un libro dal suo zainetto e lo aprì al punto in cui aveva lasciato il segnalibro, circa a metà delle settecento pagine, e si immerse nella lettura di avventure a fondo storico scritte da uno dei suoi autori preferiti. Aveva già letto quel romanzo molto tempo prima, ma Claudia Laurence sapeva come scrivere un libro e quindi lo rileggeva volentieri, sicura di scoprire qualcosa di nuovo.

Duecento pagine, e cinque ore più tardi, Dizzy decise che era ora di andare a letto. Le sembrava di essersi addormentata da poco quando il telefono accanto al letto cominciò a suonare. Rispose, ancora intontita dal sonno.

«L'ho trovato!» sibilò una voce con impazienza.

*Una telefonata oscena*, pensò Dizzy disgustata. «Bene, ora che l'hai *trovato*, sai cosa farne, vero?» Stava per riattaccare.

*«Dizzy!»* sentì gridare. «Dizzy, non riattaccare, sono io!»

Dizzy rimase un attimo perplessa. Di solito gli autori di telefonate oscene non conoscono i nomi delle loro vittime. Non che fosse un'esperta in materia, ma supponeva fosse così. E poi, ora che la voce non era più soltanto un sibilo, assomigliava stranamente a quella di Christi. *Ma per quale motivo le avrebbe telefonato alle sei e un quarto del mattino?*, si domandò, lanciando un'occhiata all'orologio. La sua amica non si alzava mai prima delle otto.

Anche se era pur vero che prima di allora non era mai andata a dormire alle nove e mezzo!

Riavvicinò il ricevitore e spostò i lunghi capelli dal viso. «Christi, sei tu?» sbadigliò.

«Certo che sono io!» sussurrò l'amica. «Chi altro

vuoi che ti chiami a quest'ora del mattino?»

La risposta era così ovvia che Dizzy non obiettò. «Perché stai sussurrando?» chiese curiosa mentre cercava di uscire dal torpore del sonno.

«Così nessuno mi sente» fu la risposta.

*Logico*, pensò lei mentre sbadigliava di nuovo. *Molto logico*. «Perché vuoi che nessuno ti senta?»

«Perché sono solo le sei del mattino!» disse Christi esasperata, dimenticandosi di bisbigliare, poi borbottò con se stessa per aver parlato ad alta voce.

«Perché telefoni alle sei del mattino, se sai che puoi disturbare qualcuno?» le domandò assonnata, e non avrebbe voluto essere proprio *lei* una delle persone disturbate.

«Perché ho trovato un modo per riuscire ad andarmene da questo posto!» annunciò Christi trionfante.

«Congratulazioni!» farfugliò Dizzy. «Ma perché non aspettare un'ora decente per comunicarmelo?»

«Perché *tu* sarai quella che mi aiuterà» disse l'amica soddisfatta.

«Vuoi che ti prepari una torta con nascosta una lima e te la spedisca?» la prese in giro.

Christi si arrabbiò. «Non potresti essere un po' più seria, vista la situazione in cui mi trovo?»

«Scusa» disse Dizzy. «Cosa dovrei fare per farti fuggire dall'ammuffito e polveroso Zachariah? Scusa» disse di nuovo, udendo i brontolii dall'altra parte del ricevitore. «Vai avanti, hai tutta la mia attenzione» la incoraggiò.

La smorfia di Christi diceva chiaramente come dubitasse di questo, ma ugualmente le spiegò la sua idea.

«Sei stata tu a darmi l'idea» iniziò eccitata, e l'emozione le aveva fatto ancora una volta dimenticare

di parlare a bassa voce. «Voglio dire, come posso essere giudicata irresponsabile quando ho una carriera brillante davanti a me, quando da anni vivo nello stesso appartamento, quando mi occupo con gran cura dei miei animali, quando…»

«Meriteresti un premio, come cittadina modello» commentò Dizzy. «E cosa ne dici, visto che sono quasi le sei e trenta e io vorrei rimettermi a dormire, di arrivare al nocciolo della questione?»

«Sì, va bene. Il fatto è che non voglio mostrare a mio zio quanto *io* sia responsabile…»

«Ah, no?» si accigliò Dizzy. Doveva aver perso qualche battuta della conversazione, perché era sicura di aver capito esattamente il contrario.

«No» confermò Christi impaziente. «Gli mostrerò invece quanto io non sia *irresponsabile*.»

Dal tono trionfante con cui l'amica le aveva dato questo annuncio, immaginò che si aspettasse da lei qualche complimento per la sua intelligenza, ma sinceramente non se la sentiva.

«Dizzy, non ti sarai addormentata!» sbraitò Christi insospettita dal suo prolungato silenzio.

«Certo che no. E non gridare, finirai per svegliare il tuo padrone di casa» le disse ancora assonnata.

«Meriterebbe che lo svegliassi» borbottò Christi.

«Senti, non voglio sembrare incomprensiva nei tuoi confronti, ma non capisco cosa ci sia di così sconvolgente nel rimanere con tuo zio ancora per qualche settimana e…»

«Lo capirai presto» disse la sua amica con soddisfazione.

«Cosa vorresti dire con questo *Lo capirai presto*?» Improvvisamente il desiderio di riaddormentarsi non le

sembrò la cosa più importante. «Christi, cos'hai in mente?» sbottò preoccupata. E sapeva che qualsiasi cosa fosse, non le sarebbe piaciuta.

«Chi è che ti sta lasciando l'appartamento libero da poter usare?» chiese Christi con aria circospetta.

«E chi è che fa da babysitter ai tuoi animali, al prezzo di sardine e solitudine, mentre sei fuori città?» le rimandò pronta.

«Chi si alzava in piena notte per aprire la finestra del dormitorio della scuola così che tu potessi entrare dal tetto…»

«E chi si era dimenticata di scendere ad aprire la porta e si era addormentata costringendomi ad arrampicarmi e *bussare* alla finestra?» le ricordò.

«Va bene» ammise Christi. «Era stata colpa mia. Ma chi ti ha evitato una notte in gattabuia, quella volta che la polizia fece un'irruzione nella bisca clandestina?»

«Sai benissimo che c'ero andata con un reporter che stava raccogliendo informazioni per un articolo» protestò lei.

«Ma chi è venuta alla centrale e ha fatto di tutto per convincere la polizia che avevi detto la verità? E poi chi ti ha portato via di là prima che la notizia diventasse di dominio pubblico e la tua foto finisse sulla prima pagina di tutti i giornali?» pronunciò Christi orgogliosa.

«Sei stata tu» le concesse Dizzy. «E ora sono in debito con te, giusto?»

«Oh, no, Dizzy!» disse l'amica con sincerità. «Non è una questione di debiti da saldare. Stavo solo cercando di dimostrare che noi siamo amiche, e che gli amici cercano sempre di aiutarsi quando è possibile.»

Dizzy sorrise bonariamente immaginando l'espressione seria di Christi, con quei suoi grandi occhi blu spalancati.

Christi era alta, dotata di una figura snella e armoniosa, serena e gentile di carattere. Zachariah Bennett doveva essere proprio ottuso per non rendersene conto.

Dizzy sospirò. Christi era davvero la migliore amica che avesse mai avuto. «Che cosa dovrei fare?»

«Venire quassù e…»

«Questo no, Christi» protestò mentre le passava per la mente l'immagine del vetusto zio di Christi che la spediva a letto alle nove e mezzo. Il suo spirito libero non l'avrebbe sopportato.

«…e fargli vedere che persona irresponsabile sei!» terminò Christi soddisfatta, ignorando le proteste di Dizzy.

«Grazie!» disse lei con una smorfia di disapprovazione.

«Non te la prendere» ribatté l'amica. «Sei tu che hai volutamente scelto il tuo stile di vita. Preferisci non avere un'abitazione fissa, non hai fonti di sostentamento stabili, non hai proprietà fatta eccezione per ciò che porti in quella tua enorme borsa che tu chiami zaino.»

«Ammetto che mi piace molto essere libera e viaggiare…»

«*Viaggiare* mi sembra la tua parola d'ordine» ironizzò Christi. «Non ho mai conosciuto nessuno, prima di te, che riuscisse a consumare il passaporto a quel modo!»

«Non è consumato» protestò lei. «Solo un po' sciupato!»

«Sei la persona giusta» concluse Christi con soddisfazione. «Tu sei la *sintesi* di tutto ciò che mio zio ri-

terrebbe irresponsabile. Sei un turbine che attraversa la vita, adori stare con gli amici ogni volta che ne hai l'opportunità…»

«Christi…»

«E solo Dio sa *dove* passi il resto del tuo tempo» concluse Christi con una rigida voce di disapprovazione come se stesse recitando un sermone di famiglia.

E in realtà lo era! Suo padre le aveva detto parole simili troppo spesso per non sapere da dove venissero. Stanca di sentire le stesse cose per anni, aveva iniziato a usare la casa di Christi come un paravento e un rifugio. Ma nemmeno la presenza della sua amica era riuscita a fargli cambiare parere. Evidentemente neanche Christi si era dimenticata di quel brutto periodo.

«Mi era sembrato che mi considerassi un'amica» ribatté Dizzy secca. «Ma ora dubito di aver capito bene.»

«È mio zio che non lo deve sapere» le spiegò Christi. «Gli diremo che sei solo una vecchia compagna di scuola che per caso…»

«È arrivata come un turbine» finì Dizzy ironicamente.

«Esattamente» disse Christi. «Certo che sono tuo amica, non osare metterlo in dubbio. *Noi* sappiamo che tutte le accuse mosse nei tuoi confronti non sono vere. E anche se lo fossero, non farebbe nessuna differenza per chi ti vuole bene. Tu sei la persona più generosa, altruista, disponibile…»

«Okay, basta così» la interruppe lei. «Quando vuoi che arrivi quel turbine della tua vecchia conoscenza, al vecchio castello?»

«Oggi» rispose Christi senza esitazione.

Dizzy se l'aspettava, altrimenti perché telefonarle

con tanta urgenza e svegliarla nel pieno del sonno.

«E chi si occuperà dei tuoi animali, se io me ne vado?» le chiese.

«Ci penserà Luca. Abita alla porta accanto» la rassicurò Christi. «Loro già lo conoscono, se ne occupa spesso quando non ci sono. E se ti secca tanto prenderti cura dei gatti e del cane, come mai sono sempre in crisi dopo che te ne sei andata? L'ultima volta Gladys e Josephine hanno passato una settimana ad annusare la dispensa alla ricerca dei tuoi filetti di sardine. E scommetto che Henry sta dormendo sul tuo letto, proprio in questo momento!»

Dizzy posò lo sguardo sul fondo del letto, dove lo Yorkshire Terrier era acciambellato, addormentato sul piumino. «Si sente solo in cucina la notte» si difese. «E mi guarda con quegli occhioni marroni supplicanti, e io non ho il coraggio di mandarlo via.»

«Due occhioni marroni supplicanti e la solitudine non sono motivi sufficienti per farlo nel letto con te! Lui… Accidenti, mi sembra di aver sentito arrivare qualcuno.» La voce di Christi era ridotta a un bisbiglio. «Ci vediamo più tardi, okay?» le disse in fretta con l'aria di un animale inseguito dai cacciatori.

D'accordo, sarebbe andata nel Lake District a farsi conoscere da Zachariah Bennett con tutta la sua incoscienza, così che lui alla fine dicesse: «Grazie a Dio non sei anche tu una ragazza come *lei*, eccoti il tuo denaro e goditelo!». Se tutto fosse stato così semplice…

Dizzy aveva sentito molto parlare della bellezza del Lake District, e siccome i suoi viaggi la portavano solitamente all'estero, era la prima volta che visitava

questa zona tanto particolare dell'Inghilterra.

Ma niente di quello che aveva sentito l'aveva preparata allo stupendo scenario che ora le si parava davanti. Un susseguirsi di dolci colline che racchiudevano piccoli laghi come gioielli. Un luogo pieno di pace, situato al centro di tre delle più belle contee dell'Inghilterra.

E *Castle Heaven* era situato in una di questa, il Cumberland. Nessuno l'aveva avvisata che là avrebbe potuto vedere degli uomini nudi, uno in particolare, che faceva capriole in uno dei laghi più piccoli.

Alla chiara luce del giorno, dopo diverse ore di sonno, Dizzy non era più tanto sicura che il piano di Christi potesse funzionare. Zachariah Bennett, il vecchio tiranno, avrebbe dovuto credere che loro *erano* solo due vecchie conoscenze, ma in realtà loro erano amiche da oltre dodici anni, fin dai tempi delle elementari. Non sarebbe stato facile nascondere la confidenza e l'affetto che le univano. Non poteva far altro che sperare che tutto andasse per il meglio.

Aveva chiesto informazioni, appena scesa dal treno, e aveva saputo che il castello si trovava a quasi otto miglia dalla stazione. Dopo quel lungo viaggio in treno, una camminata per sgranchirsi le gambe non era una cattiva idea.

Le prime sei miglia della passeggiata furono piacevoli, e la vista di quel lago lo era ancora di più. Si sedette sulla cima di una collina che lo dominava e rimase ad ammirare lo spettacolo e l'uomo nudo che vi nuotava come un delfino.

Seppur bagnati, i capelli sembravano biondo scuro, striati dai riflessi chiari che ogni donna gli avrebbe invidiato. Dall'abbronzatura uniforme del corpo si capi-

va che doveva venire spesso a nuotare in quel lago in costume adamitico. Al vecchio Zachariah Bennett sarebbe venuto un colpo se avesse potuto vedere l'ospite che, inaspettato, stava arrivando al suo castello e guardava, con molto piacere, la bellezza statuaria di quel corpo.

Era veramente molto bello, pensò quando lo vide uscire e sdraiarsi al sole per asciugarsi. Era alto e snello, con muscoli possenti e ben torniti. Le spalle ampie e forti, i capelli dorati che risaltavano sul corpo abbronzato. E i suoi addominali, i fianchi e le cosce… lo stesso Apollo non poteva essere altrettanto bello.

Di malavoglia Dizzy abbandonò la piacevole visione per riprendere il cammino verso il castello. Il tempo passava velocemente e i pensieri di Christi erano probabilmente già tornati all'occultamento del cadavere!

Pensò ancora a quell'uomo mentre percorreva le ultime due miglia. Forse era uno che abitava da quelle parti, magari Christi sapeva chi fosse… chissà, forse questi giorni avrebbero potuto riservare qualcosa d'interessante. Ricordò che la sua amica le aveva detto di non aver mai incontrato nessuno da quelle parti. Peccato, non le sarebbe proprio dispiaciuto rincontrare il bel dio greco. Forse avrebbe contribuito ad alimentare la sua immagine d'irresponsabile, portarlo a far conoscere al professore.

Si diede una rapida occhiata e si rese conto di come in realtà se la potesse cavare benissimo da sola in quel compito. I suoi jeans erano vecchi, rattoppati sulle ginocchia e consunti. Anche la T-shirt era lisa e ormai deformata dai numerosi lavaggi.

Con la mano si toccò i riccioli ribelli che erano usciti dalla treccia che le scendeva sulla schiena. Il vi-

so ovale era dominato da due occhi verdi da gatta. Alta poco meno di un metro e sessanta e lo splendido seno forse un po' vistoso sul suo corpo esile, con quei lunghi capelli biondi era il ritratto perfetto della *dizzy blonde* la *bionda da capogiro* proprio come il suo nome lasciava indovinare. Non c'era dubbio, sarebbe stata l'ospite più inconsueta per il castello di Zachariah Bennett.

*Castle Heaven*, enorme e con alte torri, sembrava ancora più imponente, situato com'era fra quei placidi laghi, fra le colline coperte di alberi e le montagne che lo circondavano.

Ma, al contrario di Christi, Dizzy lo trovava affascinante e le sarebbe piaciuto conoscerne la storia. Ma non era qui per questo, era stata chiamata per dimostrare a Zachariah Bennett come fosse bizzarra e capricciosa la gioventù moderna, e come, al contrario, sua nipote fosse un raro esempio di responsabilità e assennatezza. Non doveva certo far sapere al vecchio Zach quanto le piacesse la storia.

Quel castello era l'abitazione adatta a uno storico di fama come lui. Dizzy lo conosceva attraverso i suoi scritti. La costruzione antica era mantenuta in buone condizioni. Scrivere testi di storia doveva rendere molto bene.

Il maggiordomo che aprì la porta diversi minuti dopo che aveva suonato il campanello, sembrava fosse lì da quando il castello era stato costruito. Capelli bianchi, magro, fare molto distaccato. Ma dall'espressione del viso si poteva cogliere una certa disapprovazione per la *persona* in piedi accanto all'ampio portone di legno di quercia.

Forse non era il maggiordomo ma il vecchio Zacha-

riah in persona.

«Ciao!» gli disse con il più luminoso dei suoi sorrisi, sistemandosi la borsa sulla spalla. «Il mio nome è Dizzy James e io…»

«Il castello non è aperto al pubblico, signorina James» la informò lui con tono glaciale.

Stava per ribattere che era un'amica di Christi, ma il suo spirito accondiscendente la bloccò in tempo. «Che peccato» disse invece. «Sono sicura che migliaia di persone farebbero la fila per visitarlo, se solo lei dovesse cambiare idea» ribatté, guardandolo con aria innocente.

L'uomo s'irrigidì evidentemente sconvolto da un'eventualità simile. Sollevò le sopracciglia e serrò le labbra disgustato. «Mi permetta di indicarle la via per tornare sulla strada principale» le disse freddo. «Deve ripercorrere il vialetto…»

«Oh, ma io non voglio tornare sulla strada principale» gli sorrise, con gli occhi luccicanti come quelli di un gatto.

«Questa è proprietà privata, signorina James, e…»

«Ma io sono qui per vedere Christi Bennett» lo informò con aria divertita.

«La signorina Christi?» Il poveretto era sempre più sconvolto dallo shock e dall'orrore. Come poteva la signorina Christi conoscere una persona simile?

Era ovvio, a questo punto, che stava parlando proprio con il maggiordomo della famiglia, e lei era venuta fin qui per sconvolgere Zachariah Bennett, non per sovvertire tutto l'andamento della casa. Perciò gli rimandò il più disarmante dei sorrisi, già sperimentato come capace di sciogliere cuori di ghiaccio. Anche questa volta, insperatamente, ebbe successo. Sebbene

di malavoglia, il maggiordomo spalancò il pesante portone e la lasciò entrare.

Le fece cenno di attendere dove si trovava. «Vado ad avvisare la signorina Christi che lei è qui…»

«Non sarà necessario, Fredericks.» Christi scese l'ampia scalinata correndo come un turbine, il bel viso sorridente. Per la prima volta da che si trovava lì, i suoi occhi azzurro cupo luccicavano. «Dizzy!» la salutò con gratitudine prendendole le mani, prima di abbracciarla.

Lei la lasciò fare, capiva che era molto tesa, ma teneva anche d'occhio Fredericks che le osservava con curiosità. Dopo qualche secondo le sussurrò: «Ricordi? Siamo solo vecchie conoscenze».

Christi s'irrigidì e le braccia le ricaddero lungo i fianchi, si allontanò da lei e cercò di assumere un'espressione indifferente. «Grazie, Fredericks, può andare» disse rivolta al maggiordomo. «Dizzy, che bello rivederti» le si rivolse cercando di essere cortese ma distaccata, anche se le luccicavano gli occhi.

Christi era una delle ragazze più belle che Dizzy conoscesse, con i capelli color ebano, grandi occhi azzurri e un corpo da indossatrice. Christi non se ne faceva un vanto ma sapeva che il suo fascino poteva esserle utile per la carriera che aveva intrapreso.

Le due giovani donne rimasero una di fronte all'altra sorridendo.

«Pensavo che non saresti venuta» disse Christi non appena furono sole.

Dizzy sorrise. «Avevo bisogno di un po' di tempo per svegliarmi» rispose scherzando. «Ma come potrei deludere la persona che mi ha salvato da una notte in prigione?»

Christi la guardava un po' imbarazzata. «È che io…»

«Che cosa succede qui?»

Dizzy non ebbe bisogno dell'improvviso sguardo smarrito dell'amica per capire che l'uomo che era appena arrivato silenziosamente nell'atrio, era proprio l'ammuffito e polveroso Zachariah Bennett. Parlava con tono pacato, ma con la sicurezza di chi sa di avere diritto a una spiegazione.

«Zio Zach» disse Christi recuperando il controllo. «Ti avevo chiesto se questa mia vecchia compagna di scuola si poteva fermare un po' qui con noi.»

Dizzy la guardò. Allora aveva *già detto* allo zio del suo arrivo? Christi aveva cambiato piano senza avvisarla. Ma Zachariah Bennett avanzò e uscì dall'ombra interrompendo i suoi pensieri. Pantaloni larghi di fustagno, camicia color crema un po' stropicciata, sotto una giacca di tweed troppo larga. Era proprio l'abbigliamento che si sarebbe aspettata dall'austero Zachariah Bennett. Ma quando alzò lo sguardo e vide i capelli biondi, capì che quegli abiti trasandati coprivano il fisico statuario del dio greco che aveva visto nuotare nudo non più di un'ora prima!

# 2

Forse si trattava di un fratello gemello. Era l'unica spiegazione possibile. Ma Christi le aveva detto numerose volte che zio Zachariah era il suo unico parente vivente. Non era questa la risposta. Inoltre Dizzy si rifiutava di ammettere che potessero esserci due uomini con lo stupendo colore di capelli. Restava una sola possibilità: zio Bennett era il dio greco che aveva visto nudo poco prima.

Chi avrebbe immaginato che sotto quella massa di vestiti informi e ineleganti si celasse un corpo così stupendo? Certamente non Christi che aveva definito suo zio un tipo *alla buona*. In un certo modo Christi aveva parlato di quel suo parente come di un uomo non più giovane, mentre quest'uomo doveva avere poco più di trent'anni. Forse Christi lo vedeva più vecchio solo perché era suo zio. Comunque fosse, nessun uomo con un corpo come quello, muscoloso, ben proporzionato e virile, poteva essere definito un tipo senza pretese.

In effetti così vestito, non si poteva pensare a lui che come a un professore di storia. Oh, in verità la sua faccia era abbastanza bella, ma piuttosto austera, con

la mascella quadrata e decisa e una fossetta nel mento. Le labbra dure e sottili avrebbero forse potuto apparire sensuali e morbide se solo le avesse rilassate leggermente… e Dizzy lo sapeva per certo perché lo aveva visto *molto* rilassato.

Gli occhiali con la montatura nera nascondevano i suoi occhi, ma anche così lei vedeva che erano di un colore marrone dorato, simile al miele. Gli stupendi capelli striati dal sole che gli cadevano in morbidi riccioli sulla fronte, ora erano pettinati all'indietro. Sì, gli mancava solo una pipa per completare la figura del professore.

Mentre Dizzy si soffermava su questo particolare, ridendo tra sé, il *professore* stava palpando la tasca della sua giacca e poco dopo ne estrasse, con aria assente, una vecchia pipa.

L'unica cosa che la disturbava era che, nonostante gli sforzi, non riusciva ad allontanare da sé quella prima immagine di lui ritto nel bagliore del sole. Se lo guardava da vicino ora riusciva perfino a vedere due ciocche di capelli ancora umide. Capiva che non avrebbe avuto paura di lui. Sarebbe stata *conscia* della sua presenza, ma non lo avrebbe temuto.

«Povera cara» stava dicendo Christi a suo zio. «Quando Dizzy mi ha detto che non sapeva dove andare…» E scosse la testa con un tono triste.

Dizzy capì l'ovvia implicazione. Sicuramente l'amica stava calcando la mano per dimostrare a *zio Zach* quanto gentile e *responsabile* fosse!

Sentì su di lei lo sguardo di disapprovazione di Zachariah Bennett e dentro di sé si rodeva per il ruolo che doveva recitare in nome dell'amicizia. In qualsiasi altra circostanza sarebbe stata contenta di incontrare

un uomo simile e gli avrebbe posto un sacco di domande. Così, invece, doveva apparirgli poco meno che una parassita e non poteva pretendere una gran considerazione.

Sorrise perciò a Zachariah Bennett con espressione dimessa e vuota, incapace di sostenere il suo sguardo pesante. «Christi sa essere così gentile» disse con noncuranza, rifugiandosi ancora nel buio.

Occhi che sarebbero stati così caldi con il loro color miele brunito, erano ora severi e freddi mentre Zachariah Bennett la osservava quasi con disgusto. «La gentilezza non è sempre la cosa più saggia» ribatté in tono assente. «In alcune circostanze è meglio essere duri.»

«Oh no, zio Zach» protestò Christi con aria innocente. «Ti ho spiegato, non potevo sopportare che Dizzy dovesse… beh… dormire sulla panchina di qualche parco.» E lo diceva come se l'idea la sconvolgesse.

Il meglio che potesse fare! Quello che però colpiva Dizzy era la possibilità che questo discorso fosse già intercorso tra Christi e suo zio. *Lei* aveva fatto il favore di imprestarle il suo appartamento, ma c'erano decine di altri posti dove avrebbe potuto andare. Aveva deciso di aiutare un'amica, ma decise di reagire allo sguardo di disprezzo che vide sul viso del professore. «Sono sicura che potrei trovare qualche altro posto se lei non fosse in grado di ospitarmi» disse, dando all'amica uno sguardo di avvertimento.

«Ne sono sicuro anch'io» riconobbe il professore con aria distaccata. «Ma mia nipote sembra considerare un dovere aiutare una vecchia compagna di scuola.»

Christi era visibilmente orgogliosa del complimento e Dizzy aveva una voglia matta di picchiarla. Ecco, le

aveva affibbiato il ruolo di parassita, *ora*!

Appena lei e Christi si fossero trovate a tu per tu, le avrebbe detto il fatto suo. Lei e il suo piano! Dizzy in tutta la sua vita non aveva mai cercato di approfittare della gentilezza altrui e le seccava che Zachariah Bennett pensasse questo di lei. Nemmeno gli occhiali cerchiati di nero riuscivano a nascondere il disprezzo di quello sguardo. È vero che non le era mai importato niente di quello che pensava la gente, ma in questo caso le seccava e non voleva analizzare *il perché*.

«E dato che, per il momento, questa casa è a disposizione di mia nipote, non posso far altro che estendere l'invito e pregarla di restare.» Poi con fare burbero aggiunse: «Ora, se volete scusarmi. Christi, signorina…».

«James» rispose Dizzy accorgendosi che Christi non aveva detto una parola. «Dizzy James» aggiunse.

«Signorina James» disse allora lui con tono di congedo emettendo piccoli sbuffi di fumo dalla vecchia pipa. «Vi lascio sole in modo che possiate rinsaldare l'amicizia, mentre vado a cambiarmi.» E fece per allontanarsi con un cenno del capo come se fosse soddisfatto della sua decisione.

«Lo zio Zach è appena tornato da una passeggiata che ha fatto allo scopo di osservare gli uccelli» spiegò Christi con tono indulgente. «Infatti è un appassionato ornitologo.»

Improvvisamente la gola di Dizzy fu chiusa da un nodo. Cominciò a tossire mentre le lacrime le rotolavano sulle guance. *Ornitologo?* Qualsiasi uccello che fosse stato in prossimità di zio Zach mezz'ora prima, sarebbe rimasto lì a guardare *lui*, curioso di osservare l'inusuale comportamento di un essere umano nella

sua età di mezzo.

«Va tutto bene! Sto bene!» disse quando finalmente riuscì a parlare, pregando fermamente Christi di smettere di darle colpi sulla schiena per aiutarla a ritrovare il respiro. «Veramente! Ora va meglio» disse alzando la mano per fermare l'amica che la guardava indecisa.

«Parlare di ornitologia sembra farle uno strano effetto» disse Zachariah Bennett alzando le sopracciglia.

Dizzy assunse di nuovo un'espressione mite mentre alzava la testa a guardarlo. «Non è così, professor Bennett. Se sono arrivata leggermente in ritardo sull'orario preannunciato, è perché anch'io ho perso del tempo ad ammirare un uccello.»

*Un'aquila dorata*, decise fra sé.

Gli occhi bruno dorati la fissarono attenti. «Veramente?» chiese con voce aspra. Non le propose, comunque, di chiamarlo familiarmente per nome, forse perché pensava che avesse sostenuto di essere un'osservatrice di uccelli solo per entrare nelle sue grazie. Prima riusciva a parlare con Christi da sola, e meglio era.

«Oh, sì» annuì. «Christi può dirglielo, sono appassionata di ornitologia.»

L'amica le scoccò uno sguardo perplesso. «Ma veramente non so bene quello che ti piace o non ti piace» disse a denti stretti. «Sono tanti anni ormai che non ci frequentiamo!»

Dizzy le lanciò uno sguardo di rimprovero. Nonostante i suoi modi distratti e assenti, sapeva che il professore era un uomo intelligente e quindi lei e Christi dovevano stare molto in guardia per non tradirsi, e l'amica si stava spingendo troppo oltre.

«Be', non ricordo bene» aggiunse cauta. «Ma sono

sicura che non è poi così tanto tempo.»

Christi fece una risata di sufficienza. «Sembra che Dizzy si sia spostata tante di quelle volte da aver perso il senso del tempo che passa» disse con aria confidenziale a suo zio. «Ora andiamo» aggiunse poi senza sorridere, guardandola risoluta. «Ti mostro la tua camera.»

Così dicendo le afferrò il braccio con una certa durezza, tanto che Dizzy trasalì cercando di lanciare un sorriso rassicurante verso Bennett. «Vi ringrazio per la gentile ospitalità.»

Lui la guardò con un'espressione che diceva chiaramente che se fosse dipeso da lui, l'avrebbe fatta dormire su una panchina.

Appena lui sparì sull'ampia scala di pietra, Dizzy si voltò verso Christi, che la stava spingendo verso la scala. «Che cosa…»

«Ssst…» l'ammonì l'amica guardandosi attorno per vedere se qualcuno la potesse sentire. «Parleremo quando saremo in camera tua» sussurrò.

«Ma…»

«Dizzy, non sono proprio di umore benevolo» disse con voce acuta.

Era più che tesa e lo sarebbe diventata ancora di più non appena Dizzy le avrebbe detto che il piano da lei architettato non poteva funzionare.

Se solo fosse riuscita a parlare con l'amica quando l'aveva chiamata, o almeno prima di incontrare il famoso zio! Comunque, visto come si erano messe le cose, per il momento non c'era altra soluzione che continuare con il piano deciso da Christi. Sfortunatamente era un piano destinato a fallire, anche se l'amica non sembrava capirlo.

Salirono rapidamente le scale. Dizzy aveva assicurato Fredericks, quando era riapparso nell'ingresso, che se la sarebbe cavata da sola sia con la borsa a tracolla che con lo zainetto. Aveva sorriso come se non avesse notato la sua faccia scandalizzata nel constatare che quello era *tutto* il suo bagaglio.

Mentre salivano Christi le fece un rapido riassunto della situazione. «Solamente l'ala est è stata rinnovata, per ora, quindi resa abitabile» disse spiegando perché il resto del castello fosse chiuso. «Lo zio Zach darà il via ai lavori di restauro non appena ottiene i soldi. Dovrà spendere molto denaro per poter terminare tutti i lavori necessari» aggiunse sottovoce. «Ma quello che ha fatto fino a ora è molto bello!» continuò poi con voce normale.

Tutto per farsi sentire da suo zio, pensò Dizzy. Christi stava sempre recitando e non era proprio necessario. Restando se stessa, molto probabilmente avrebbe fatto un'impressione migliore.

Comunque i restauri finora effettuati erano imponenti ed erano stati eseguiti a regola d'arte. La costruzione aveva riacquistato l'aspetto che doveva avere nel quindicesimo secolo. E ne possedeva anche alcuni inconvenienti, pensò Dizzy percorsa da un brivido di freddo.

Naturalmente Zachariah Bennett aveva optato per la più completa autenticità, rinunciando al riscaldamento centralizzato che avrebbe reso il castello più piacevole. Poteva solo sperare che l'autenticità non riguardasse anche gli impianti idraulici e sanitari. Parecchi secchi d'acqua calda per fare il bagno non sarebbe stato molto piacevole.

«Ti ho messo nella camera vicino alla mia» disse

Christi aprendo la pesante porta di quercia.

Dizzy ammirò stupita la tappezzeria che copriva tutta la parete e l'immenso letto che dominava la stanza più ampia.

Entrò con uno strano rispetto, sfiorando le cortine di broccato del letto. Erano così pesanti che, se le avesse slegate, avrebbero dato all'occupante del letto una completa privacy. Gli occhi le brillarono di piacere mentre attraversava la stanza per dirigersi verso una delle strette finestre che si aprivano sulle due pareti di fronte. La vista era stupenda… laghi e montagne fin dove si spingeva l'occhio. Si sentì avvampare le guance quando si rese conto che il piccolo lago dove aveva visto nuotare Zachariah Bennett era proprio dietro la prima collinetta, e che faceva sicuramente parte della proprietà del castello.

Non si sarebbe mai stancata di ammirare quel paesaggio se ogni volta non le fosse riapparsa alla memoria la vivida nudità del professor Bennett.

«… fino a questo momento, non credi?»

Si girò a guardare l'amica rendendosi conto che non aveva sentito quello che le stava dicendo. Dall'improvvisa espressione d'impazienza sulla faccia di Christi, capì che anche lei se n'era accorta.

«Stavo dicendo» ripeté con lenta enfasi, «che pare che tutto vada per il meglio, almeno fino adesso. O meglio, andrebbe se tu entrassi più a fondo nello spirito della cosa» aggiunse critica.

«Christi, non credo che funzionerà» disse Dizzy allontanando definitivamente dalla sua mente Zach Bennett e concentrandosi sulla necessità di spiegare all'amica che il suo piano, alla fin fine, non era così buono come pensava.

Grazie al cielo, girando per la stanza, vide che una porta immetteva in una stanza da bagno moderna e completa di tutto. Non sarebbe stato come nuotare nuda nel lago, ma avrebbe almeno potuto lavarsi e rinfrescarsi.

«Stai cercando di farmi passare per una specie di sanguisuga e mi sembra che esageri. Mi fai fare la figura di una parassita ed è logico che tuo zio mi detesti» concluse con una smorfia.

«Oh, il suo comportamento non ha nulla a che fare con il fatto che tu sia una rompiscatole» ribatté Christi scuotendo la testa decisa.

L'espressione di Dizzy divenne prudente. «E allora con cosa ha a che fare?»

Christi scosse le spalle. «Henry» rispose.

«Henry?» ripeté perplessa. «Cosa c'entra il tuo cane?»

«Niente, in verità.» E Christi sorrise finalmente rilassata.

«Senti… Christi, spiegami cosa sta succedendo» proruppe Dizzy impaziente.

«Oh, Dizzy, non sarebbe andata meglio se avessi preparato tutto» rispose tutta eccitata. «Naturalmente non l'ho fatto!» si affrettò a rassicurarla.

«Di cosa stai parlando?» le chiese preoccupata, sicura che, di qualsiasi cosa si trattasse, non sarebbe stato nulla di buono per lei.

Christi fece una smorfia. «Ti ricordi che questa mattina ti ho detto di aver sentito qualcuno che arrivava per cui ho messo giù il telefono?»

«Vagamente» rispose l'altra con un sospiro. «Non sono molto acuta alle sei del mattino.»

«Be', apparentemente mio zio lo è» rispose Christi

asciutta. «Era lui che ho sentito. Sembra che ami fare lunghe passeggiate la mattina presto, prima di cominciare a lavorare. Sentendomi parlare mi ha chiesto con chi ero al telefono, così gli ho spiegato che eri riuscita ad avere il mio numero da *un'altra* compagna di scuola e che mi stavi chiedendo se potevi venire qui e fermarti qualche tempo.»

Fino a qui la cosa era abbastanza chiara e inoltre spiegava il cambiamento di piani circa il suo arrivo al castello. «E va bene, posso accettare che tu non avessi altra scelta» ribatté stancamente. «Quantunque sia sempre dell'idea che potevi avvisarmi» aggiunse seccata.

«Non ci crederai, ma da quando ti ho chiamata alle sei, non sono rimasta sola un minuto» rispose Christi indignata. «Zio Zach, sentendo che ero sveglia, ha voluto che mi unissi a lui per la passeggiata. Poi ha presieduto alla mia colazione, *nauseabondamente abbondante*!» Ebbe un brivido al solo ricordo. Dizzy sapeva che l'amica si limitava a bere un caffè. «È convinto che non mangi abbastanza. Poi ha detto che finora non avevamo passato molto tempo assieme e mi ha riportato fuori per mostrarmi la tenuta. Senti, non mi sono mai annoiata tanto, Dizzy. È veramente…»

«Christi, tutto questo è molto interessante» tagliò corto l'altra senza la minima simpatia. «Ma mi pare che abbiamo dimenticato Henry.»

«Henry?» ripeté Christi aggrottando le sopracciglia. «Cosa diavolo… oh, ah sì!» L'espressione del viso si fece più distesa e si morse il labbro per evitare di ridere. «Lo zio Zach era scandalizzato dall'idea che tu ti portassi un uomo nel letto solo perché aveva dolci occhi marroni e appariva solo.»

*«Portare un uomo…?»* Dizzy la guardò con aria orripilata. «*Quale* uomo?» chiese scuotendo incredula la testa.

Christi scoppiava dal ridere. «Sicuramente ti ricorderai che cosa hai detto al telefono a proposito…»

«… A proposito del *tuo cane* che dormiva ai piedi del mio letto» completò la frase con aria bellicosa. *Adesso* ricordava. «Non mi vorrai dire che tuo zio pensa che Henry sia un uomo?» disse socchiudendo gli occhi.

«Non è buffo?» esclamò l'amica ridendo.

«Oh, da sbellicarsi» ribatté Dizzy sprezzante.

«Dai» la prese in giro Christi. «Non dirmi che non è buffo.»

«Non per me. O per Henry. Mi auguro solo che la cagnetta non venga a saperlo.»

«Hei!» Gli occhi di Christi si accesero maliziosi e ignorarono i discorsi un po' insensati dell'amica. «Può darsi che quello che veramente dà fastidio a mio zio sia che anche lui *ha* gli occhi castani, e deve sentirsi molto solo in questo mausoleo.»

«Non ha gli occhi castani, ma bruno dorati» rispose soprappensiero Dizzy, diventando rossa appena si accorse di quello che aveva detto.

Per fortuna Christi non sembrava aver fatto caso alle sue parole, presa com'era dai propri pensieri. Di solito Christi non smetteva mai di cercare d'interessarla a uno o all'altro degli uomini che conoscevano. Era sempre meravigliata del fatto che Dizzy riuscisse a vivere senza uomini, mentre lei, per qualche motivo, riusciva ad averne intorno un mucchio, magari tutti nello stesso momento!

Dizzy sospirò di sollievo accorgendosi che Christi

non le aveva prestato attenzione. Certo non riteneva che suo zio fosse bello. Forse perché *non lo aveva* mai visto nuotare nudo nel lago.

Dizzy era spazientita. «Ma non era più semplice spiegargli che Henry è il tuo cane?»

«Ma sei matta?» ribatté Christi irritata. «Se l'avessi fatto avrebbe capito che vivevi nel mio appartamento mentre abbiamo raccontato che non ci vediamo da anni, e inoltre ho detto che sei stata *tu* a chiamarmi questa mattina, ricordi?»

«Io so» disse l'altra scuotendo la testa, «che hai un po' esagerato con la storia del *dormire su una panchina*. E sono sicura che tuo zio ha sentito quando ho detto che mi hai evitato una notte in guardina.»

«Ma non è stata *tutta* colpa mia» ribatté causticamente Christi. «Sei stata *tu* che hai detto di chiamarti Dizzy James.»

«Ma *è il mio nome*, almeno professionalmente» ribatté decisa. «Inoltre sei proprio convinta che tuo zio si sarebbe bevuto la storia della mia povertà, se avesse capito chi è in realtà mio padre?» chiese ironica.

«Questa volta hai ragione» rispose l'amica mordendosi il labbro con aria pensierosa. Poi però fece una smorfia. «Sai, gli ho raccontato che i tuoi hanno perso tutti i loro soldi subito dopo che avevi lasciato il college.»

Dizzy alzò gli occhi al cielo. Non aveva detto di chiamarsi James per favorire l'assurdo progetto di Christi, ma perché da parecchi anni aveva smesso di usare il cognome di suo padre per evitare di essere collegata a lui.

«Hai pensato proprio a tutto!» disse sarcastica. «Ora però vorrei sapere che cosa hai intenzione di fare per

tirarci fuori da questo pasticcio causato da tutte le tue bugie.»

Christi la guardò con aria ferita. «E va bene» disse. «Vuol dire che d'ora in avanti ci penserò bene prima di parlare. Però devo dire che per adesso il piano funziona alla perfezione» affermò sulla difensiva. «Da quando gli ho parlato di te e del perché ti ho invitata, mio zio non ha più detto niente riguardo al fatto che frequento la Scuola Drammatica e al mio continuo cambiar ragazzo.»

«Sono contenta per i servizi resi» continuò Dizzy sempre ironica.

«Sapevo che lo saresti stata» disse Christi abbracciandola. «Oh, Dizzy è così bello averti qui!» esclamò felice.

L'espressione dell'amica si addolcì vedendo il sincero entusiasmo di Christi.

*Povero cucciolo*, pensò Dizzy, *sembra proprio che se la sia passata male fino ad ora.* E fu lieta di vedere che i grandi occhi ridevano allegri.

«Ci divertiremo molto adesso» disse Christi contenta.

«Pensavo che qui non ci fosse niente da fare» la stuzzicò l'altra.

«È vero» rispose Christi. «Ma non ricordo di essermi mai annoiata quando ero in tua compagnia.»

«Sto diventando troppo vecchia per fare il clown» tagliò corto Dizzy con aria assente mentre il suo sguardo vagava al di là della finestra, verso le vicine colline coperte d'alberi e il lago dove, non molto tempo prima, aveva visto Zachariah Bennett.

«Parecchi pomeriggi» confermò Christi con aria annoiata. «Dice che questo l'aiuta a rilassarsi dopo un

mattino di lavoro intenso. Sinceramente non capisco di cosa si lamenti» aggiunse Christi con aria disgustata. «Dopo un po' torna qui e s'immerge nel lavoro per un altro paio d'ore.»

*Dopo una bella nuotata molto probabilmente si sente rinvigorito*, pensò Dizzy. «Dev'essere costoso mantenere un castello» disse quasi tra sé.

«Credo di sì» borbottò Christi. «Ma se mollasse i miei soldi, io lo aiuterei.»

Dizzy la guardò con aria di rimprovero. «Penso che tuo zio abbia preso il suo ruolo molto seriamente, perciò non offenderlo offrendogli del denaro.»

«Questo lo so, altrimenti glielo avrei già offerto mezz'ora dopo il mio arrivo» disse con aria birichina.

«Sono sicura, comunque, che qui non è così brutto come dici» disse Dizzy scuotendo la testa, pensando che un uomo come Zachariah Bennett avesse sicuramente una biblioteca ben fornita.

«Aspetta qualche giorno e vedrai» le disse Christi convinta. «Perfino la scuola ti sembrerà più divertente.»

Era figlia di un matrimonio ben riuscito, ma i suoi genitori viaggiavano molto perché il padre di Christi era archeologo, per cui la bambina era stata messa in collegio all'età di otto anni. Era stato questo identico senso di solitudine e d'infelicità a unire le due ragazze, fin dal primo trimestre di scuola. Col passare degli anni erano diventate più che sorelle e si erano aiutate a vicenda in quegli anni difficili. Dizzy era impareggiabile nel sollevare lo spirito di Christi, non perché amasse la scuola più di lei, ma perché riteneva che qualsiasi cosa fosse preferibile al fatto di restare a casa.

«Ascolta, adesso ti lascio qualche minuto per lavarti e cambiarti. Ti raccomando di metterti di nuovo qualcosa di poco *raccomandabile*» le disse allegramente. «Poi ti porterò in giro a vedere… quello che c'è da vedere.»

Dizzy annuì, ma il suo sorriso svanì appena la sua amica fu uscita. Il suo sguardo era di nuovo attratto da quella finestra che guardava a est. Proprio su quella collinetta coperta di alberi c'era il piccolo lago e lei si ripromise di tornarci al più presto.

# 3

Perché non aveva raccontato a Christi di aver visto Zachariah fare il bagno nudo? Non ne aveva avuto il coraggio anche se sapeva che questo episodio avrebbe aiutato l'amica a vedere lo zio sotto una luce diversa.

Certo lui non aveva dimostrato una goccia della responsabilità che pretendeva dalla nipote. D'accordo che il lago faceva parte della tenuta, ma chiunque avrebbe potuto vederlo. E che ne sarebbe stata dell'immagine dell'austero professore?

Forse era questo il motivo per cui non aveva parlato. Come aveva detto Christi, Dizzy non aveva legami tangibili, non aveva uomini, e tutto quello che le serviva se lo portava in spalla. Se avesse riferito ciò che aveva visto quel pomeriggio, Christi avrebbe voluto conoscere tutti i dettagli, e qualcosa sarebbe cambiato.

L'attrazione che aveva provato per quell'uomo che lei aveva paragonato a un dio greco era stata spontanea e immediata. E non cambiava nulla se aveva scoperto che era il temuto zio di Christi, il quale era convinto che lei andasse a letto con un uomo soltanto perché si sentiva solo e aveva dei dolci occhi color marrone.

Aveva sempre evitato legami sentimentali, mante-

nendo rapporti solo con un ristretto gruppo di amici. E anche con loro era stata ferma nel suo atteggiamento. Niente uomini di cui innamorarsi. Eppure non si sentiva così pronta a respingere Zachariah Bennett.

E in quel preciso momento si chiese quanto avrebbe resistito alla tentazione di recarsi di nuovo al piccolo lago.

«*Knollsley Hall* in Cornovaglia» disse improvvisamente una voce alle sue spalle. Dizzy sobbalzò come se fosse stata sorpresa a rubare l'argenteria di famiglia.

Si era lavata e preparata in fretta ed era scesa prima di Christi. Pensava che fosse l'occasione buona per dare un'occhiata in giro, e si era fermata ad ammirare alcuni dipinti. Si era incantata davanti a uno in particolare e lì l'aveva sorpresa Zachariah Bennett.

Aveva indossato uno dei due vestiti che aveva portato con sé, un completo nero che poteva andare bene per diverse occasioni e che lei amava molto perché non aveva bisogno di essere stirato quando lo tirava fuori dallo zaino.

Sfortunatamente, come le aveva preannunciato Christi, la temperatura al castello era quasi polare, e un abito senza maniche non era l'ideale. Il solo riscaldamento proveniva dal grande camino acceso, ma la stanza era talmente grande che non sembrava riceverne alcun beneficio.

Aveva lasciato sciolti i lunghi capelli sulle spalle, e pensò con un sorriso che almeno le orecchie non si sarebbero gelate.

La cascata di riccioli biondi le dava un aspetto un po' selvaggio, che il professore non sembrò apprezzare

particolarmente.

L'abito nero da sera con la camicia bianca rappresentava un deciso miglioramento rispetto all'abbigliamento del pomeriggio. E lo sarebbe stato ancor di più se il vestito fosse stato fatto su misura e il collo non fosse sembrato troppo stretto. I capelli erano stati pettinati severamente all'indietro e la pipa, sempre stretta tra le labbra, doveva essere spenta da parecchio tempo.

A Dizzy pareva ancor più attraente, proprio perché era privo di quella sofisticata perfezione che molti uomini che aveva conosciuto in passato giudicavano importante ostentare per avere successo con le donne.

Sì, forse se lo avesse visto soltanto in quella tenuta, con i capelli tirati all'indietro e i vestiti un po' trasandati, l'avrebbe giudicato il solito professore distratto e assente. Ma lei sapeva che Zachariah Bennett aveva una seconda personalità che le riusciva impossibile ignorare.

«È la casa di Martin Ellington» aggiunse rompendo il prolungato silenzio.

Il sorriso indulgente scomparve non appena lei si girò di nuovo a guardare il dipinto del maniero gotico.

«Molto imponente.»

«Il pittore è Valerie Sherman» continuò lui, e parlò come se anche una semplice conversazione gli costasse un grande sforzo.

Dizzy si girò di nuovo. Il professore stava ammirando il dipinto e lei si sorprese a pensare come avrebbe potuto sentirsi una donna avvertendo su di sé uno sguardo di quel genere. Avrebbe voluto che si togliesse gli occhiali. Chissà se gli servivano davvero o erano una sorta di scudo di difesa.

«Credo che lei abbia vissuto là» aggiunse conciso.

Dizzy sbatté le palpebre. *Zio Zach* ora stava guardando lei… E magari si stava chiedendo che cosa trovasse in lui di tanto affascinante.

*Molto probabilmente non sarebbe così freddo ed educato*, sorrise Dizzy tra sé.

«Pare anche a me» confermò asciutta.

I grandi occhi dorati si spalancarono. «Se ne intende di pittura?»

«Un po'» rispose lei con un sorriso ambiguo.

«E le piacciono i dipinti della Sherman?» Sembrava contento di aver trovato un argomento di cui parlare.

«Apprezzo in generale i bei quadri» rispose evasiva. «E non si può negare che la Sherman fosse un'artista dotata. Basta vedere come ha saputo evidenziare la bruttezza di *Knollsley Hall*.»

Lui guardò di nuovo il quadro. «Forse è un po'…»

«Grottesco» suggerì Dizzy.

«Può darsi» asserì lui alla fine. «Però non si può negare che sia pervaso da una certa atmosfera.»

Il motivo per cui a Dizzy non piaceva quel dipinto era perché era troppo verosimile.

«Ho anche degli altri Sherman» aggiunse lui con noncuranza. «E non sono così gotici. Se vuole glieli mostrerò.»

Era solo l'educata offerta di un padrone di casa al suo ospite, e Dizzy rispose altrettanto cortesemente.

«Ne sarò lieta. Oh, mi scusi» aggiunse poi per spiegare il brivido che l'aveva percorsa. «Ma qui fa piuttosto freddo.»

La parvenza di un sorriso illuminò quel volto severo. «Immagino non sia la temperatura a cui è abituata.»

*Eccoci!*, pensò Dizzy amaramente. Ovviamente egli

pensava che quando andava in giro a scroccare ospitalità dai suoi amici, lo facesse solo con quelli che avrebbero potuto offrirle il meglio. Lo fissò con aria innocente.

«Senz'altro è sempre meglio di una panchina.»

Zachariah Bennett fece una strana smorfia. «Venga vicino al fuoco» le disse secco. «Avrebbe davvero dormito all'aperto?» le chiese piano quando lo ebbe raggiunto accanto al camino.

Prima di rispondere Dizzy mandò una serie di accidenti a Christi per il pasticcio in cui l'aveva coinvolta. Addirittura una panchina!

«Be', non ne sono proprio sicura» disse senza altri commenti.

Gli splendidi occhi marroni la scrutarono. «Sono sicuro che non sarebbe successo. Henry sarebbe venuto in suo aiuto» ribatté convinto.

Dizzy respirò a fondo. Dov'era la responsabile di tutte quelle bugie, ora che ne aveva bisogno?

«Non credo» rispose scuotendo la testa. «Io… Penso che dormirà con qualcun'altra, stanotte.» Mio Dio, ma cosa stava dicendo?

«Capisco» replicò lui asciutto. «E v'incontrate spesso con Christi, quando siete a Londra?»

Già! Lo *zio* indagava se poteva avere qualche cattiva influenza su sua nipote.

«Mi pareva di averle detto che non ci siamo viste per qualche anno. Non so dirle che fortuna è stata per me scoprire che Christi stava da queste parti.»

Almeno questo era vero. Come avrebbe potuto, altrimenti, visitare quel magnifico castello e conoscere *lui*? No, non si sarebbe persa questa opportunità per tutto l'oro del mondo.

«Come mai è venuta da queste parti, signorina James?»

«Dizzy, per favore» disse cercando disperatamente un motivo plausibile per trovarsi nel Lake District. «Ecco… Io… Be', volevo allontanarmi da Londra per un po'» rispose alla fine con noncuranza, stampandosi sul viso un'espressione mite.

Lui aggrottò le ciglia. «Forse Henry è sposato?» chiese con voce roca.

E pensare che aveva sempre creduto che i professori di storia fossero privi d'immaginazione.

«No, assolutamente» disse calma. «Volevo semplicemente andarmene per un po'. Sono sicura che capisce cosa voglio dire» concluse scoccandogli uno smagliante sorriso.

«No, temo di non riuscire a capire. Posso offrirle da bere?» aggiunse cambiando discorso all'improvviso. Se un drink l'avesse aiutata a scongelare la situazione, ne avrebbe bevuti una mezza dozzina. Ma se avesse osato chiedere un whisky, Zachariah Bennett avrebbe semplicemente pensato che, oltre a tutto il resto, era anche alcolizzata.

«Solo un piccolo sherry, grazie» rispose rabbrividendo di nuovo.

«Sarebbe meglio che salisse a prendersi una giacca di lana» le suggerì lui che aveva notato il brivido. «Io non soffro il freddo, ma Christi mi assicura che la temperatura si abbassa parecchio la sera. E se non ha niente di caldo da mettersi, chieda a mia nipote. Sono sicuro che sarà lieta di prestarle qualcosa» aggiunse notando la sua esitazione.

Be', anche se la riteneva una scroccona stava spingendosi troppo oltre.

«Grazie, ma ne ho uno che tengo a portata di mano per… quando dormo sulle panchine» disse pungente.

Lui le porse lo sherry. «Ma i suoi genitori non si preoccupano per la vita che conduce?»

«Per niente» rispose sincera. Le prediche di suo padre erano finite da un pezzo, ed era cresciuto piano piano il disinteresse più completo nei suoi confronti. «Hanno già i loro problemi» aggiunse stringendosi nelle spalle.

«Capisco» disse subito lui. Christi doveva averlo convinto delle difficoltà finanziarie dei suoi genitori.

«Ma il castello non ha altro riscaldamento che i vari caminetti?» chiese Dizzy per cambiare argomento.

«Per il momento» rispose con fare distaccato. La ruga che gli era comparsa tra le sopracciglia stava a indicare che questo tipo di domande lo irritava.

«È un posto meraviglioso» esclamò Dizzy sinceramente entusiasta. «Lei…»

«Scusate il ritardo» disse Christi irrompendo sorridente nella stanza. «Dizzy, ti ho portato questo da metterti nel caso non avessi qualcosa di tuo…» E così dicendo le porse uno splendido cardigan in cachemire color crema. Aveva il volto leggermente arrossato e il respiro un po' affannoso, come se avesse corso!

Dizzy le lanciò una gelida occhiataccia e s'infilò il cardigan. Molto probabilmente Christi aveva ascoltato parte dei loro discorsi ed era corsa a prendere il golf per confermare la povertà di Dizzy. E pensare che solo poche ore prima le aveva raccomandato di non calcare troppo la mano!

«Grazie» disse dura. Anche se doveva ammettere che con il golf stava molto meglio.

Stava per chiedere a Zachariah Bennett di narrarle

la storia del castello, ma l'ingresso di Christi aveva rotto il momento magico. E Dizzy era sicura che l'aveva fatto apposta. Sembrava che la sua amica fosse decisa a dimostrare allo zio che la loro scuola aveva prodotto una sciocca e non una ragazza piena di vivo interesse culturale. Sì, le avrebbe fatto un discorso chiarificatore, e presto anche.

«Mi sembra abbiate fatto amicizia, almeno!» continuò Christi con fare allegro passando il braccio sotto quello di suo zio.

Come poteva fare amicizia con un uomo che pensava di lei quello che Christi gli aveva fatto credere? E in verità le dispiaceva, perché cominciava a trovarlo interessante.

«Certo» rispose lui brevemente. «Vuoi qualcosa da bere?»

«Sì, grazie, il mio solito succo.»

Dizzy era sicura che l'amica non avesse più bevuto succhi dal tempo della scuola. Se continuava così, Christi sarebbe tornata a casa con l'aureola.

«Dizzy?»

La ragazza fece un balzo sentendosi chiamare per nome per la prima volta da quella voce leggermente roca.

«Sono a posto, grazie» rispose rifiutando un altro bicchiere di sherry. Beveva poco e non era intenzionata a cambiare abitudini solo per far piacere alla sua amica.

Dizzy era molto generosa e in altre occasioni non si sarebbe preoccupata della situazione pur di poter aiutare Christi in qualche modo. Ma ora era veramente dispiaciuta che Zachariah Bennett avesse una così cattiva impressione di lei. Tanto più che era falsa.

«Taglia corto, Christi» le sussurrò all'orecchio non appena il professore si fu allontanato.

«Cosa vuoi dire?» le chiese l'amica con il suo sguardo più innocente.

«Riguardo al cardigan.»

«Perché, non ti piace?»

«Certo che sì. Ma mi riferisco alla buona intenzione programmata al momento giusto.»

Gli occhi azzurri fiammeggiarono. «Ebbene, cosa significa il fatto che stavi chiedendogli notizie del suo prezioso castello? Non corrisponde all'immagine che dovresti dare di te.»

«Quindi hai ascoltato *tutta* la nostra conversazione!» ribatté sarcastica sbirciando nella direzione in cui Zachariah Bennett era intento a preparare il succo per la nipote. «Mi sembra che la mia reputazione abbia subito più di un colpo, questa sera, perciò non calcare troppo la mano. Altrimenti tuo zio potrebbe preoccuparsi talmente della mia presenza qui da invitarmi ad andarmene.»

Christi la guardò spaventata. «Pensi davvero che lo farebbe?»

«Puoi starne certa. E poi potevi avvertirmi degli Sherman!»

«Io…»

«Mi dica» le interruppe Zachariah Bennett porgendo il succo di frutta alla nipote, «come mai ha questo nome inverosimile?»

«Inverosimile, professor Bennett?» commentò freddamente. «Molte persone ritengono che mi si adatti perfettamente.»

«Ma non è certo il suo vero nome!»

«Non ho detto che lo sia» ribatté con un'alzata di

spalle e ignorando di proposito il luccichio che era apparso negli occhi di Christi. «Tuttavia è il solo al quale rispondo.»

Le veniva la febbre ogni volta che pensava al nome che le avevano appioppato suo padre e sua madre. Quando era nata, suo padre, completamente deluso dal fatto che non fosse il maschio che sperava e rassegnato all'idea che non ci sarebbero potuti essere altri figli, non si era nemmeno curato di come avevano deciso di chiamarla. Solo più tardi, rendendosi conto di quanto fosse brutto quel nome, iniziò a chiamarla con le iniziali: D.C. E ai tempi della scuola le sue amiche lo trasformarono in Dizzy, e tale rimase.

Per sua madre, invece, era ancora… Ma per tutti era Dizzy, e tale voleva rimanere.

Sul volto di Zachariah Bennett apparve l'ombra di un sorriso. «Io, invece, rispondo al nome di Zach, o, se preferisce, Zachariah. Solo i miei studenti mi chiamano professore.»

*Finalmente!* Non le piaceva rivolgersi a un uomo così interessante chiamandolo *professore* o *signor Zachariah Bennett!*

«La chiamerò Zach, penso» concluse con un caldo sorriso. «Grazie.»

Lui fece un cenno con il capo, quasi fosse già pentito della concessione fatta. «La cena dovrebbe essere pronta ormai. Vado a informarmi» disse poi allontanandosi a grandi passi.

Christi sembrava inebetita, e Dizzy la guardò un po' accigliata.

«C'è qualcosa che non va?» chiese dopo un lungo istante di silenzio.

«Non hai notato? Sembra… Non so… Più umano.

Non è arrogante come al solito.»

*Arrogante? Lui?* No, Dizzy non ci poteva credere.

«Ho l'impressione che tu ormai abbia fatto l'abitudine alla mancanza di ascendente dei tuoi genitori su di te. A parte il fatto che tuo zio mi sembra una persona molto a modo.»

«Ehi, come sarebbe a dire!» protestò Christi indignata. «Se è per quello anche i tuoi genitori…»

«Lascia i miei genitori fuori da questa storia» tagliò corto Dizzy.

«Scusami» disse subito Christi pentita. «Il fatto è che tutta questa situazione mi sta logorando i nervi. E poi… Devo confessare che mi ha fatto uno strano effetto quando lo zio ha detto di chiamarlo Zach.»

Dizzy sorrise indulgente. «E perché mai?»

Anche l'amica sorrise scuotendo la testa. «È che fino a questa sera non ho mai pensato a lui semplicemente come a Zach.»

«Capisco» concesse Dizzy magnanima. «Lui è il fratello minore di tuo padre, vero?»

«Sì, ha dieci anni di meno. Anche se si comporta come se fosse più vecchio, ha solo trentacinque anni.»

Forse come professore di storia sembrava più vecchio, ma come *dio greco* sembrava molto giovane. E più il tempo passava, più Dizzy faticava a distinguere i due aspetti.

«… ti avrebbe fatto questo effetto» stava dicendo Christi con aria triste.

«Scusami» la interruppe Dizzy che non aveva ascoltato una sola parola.

La sua amica le lanciò un'occhiata impaziente. «Stavo dicendo che una storia d'amore con una fine tanto amara avrebbe fatto lo stesso effetto a chiunque.

Anche se ormai è passato tanto tempo e spero che zio Zach sia guarito.»

«Che fine amara?»

«La fidanzata di mio zio è morta. Ormai sono passati quasi undici anni» spiegò Christi pensierosa. «Era molto carina. Ricordo che cuciva i vestiti alla mia bambola.»

«Il tuo era un amore interessato, eh?» la prese in giro Dizzy. Pensava a Zachariah Bennett. Undici anni, e da allora nessuna relazione amorosa. Almeno così aveva appena detto Christi. Doveva aver amato molto la sua fidanzata.

Un'altra conferma della sua teoria sull'amore: fa soffrire molto, chiede molto, e non dà nulla in cambio.

«Non intendevo dire che era simpatica solo per quello!» protestò Christi. Ma sorrise non appena si accorse che l'amica scherzava. «Ti ho raccontato dei vestiti per dimostrarti che era disponibile e gentile anche con una piccola rompiscatole come ero io allora. Anche se qualcuno potrebbe aggiungere che non sono molto cambiata!»

«Davvero?» la prese in giro Dizzy.

«Già. A volte mi chiedo come abbia fatto tu a sopportarmi negli ultimi dodici anni.»

«Non è stato facile!» rispose Dizzy con un sospiro affettato.

«Però hai resistito» scherzò Christi.

«Qualcuno doveva pur sacrificarsi a starti vicino!»

L'amica guardò divertita l'espressione da martire che era apparsa sul volto di Dizzy.

«Be', ti sono grata per tutto questo» disse dopo un istante in tono serio. «Non so cosa avrei fatto senza di te.»

Dizzy sapeva che la morte dei genitori, avvenuta tre anni prima, era stata un brutto colpo per Christi. Subito dopo la tragedia era andata a vivere con zio Zach per qualche settimana, ma il momento peggiore era stato il rientro a Londra. Se non avesse avuto gli amici sarebbe senz'altro crollata. Erano stati loro a evitare che si chiudesse nel suo dolore. Dizzy in particolare le era stata molto vicina, tanto più che era affezionata ai genitori di Christi almeno quanto lei.

«Si è sempre trattato di uno scambio reciproco» disse alla fine con voce commossa. «Tuttavia» aggiunse per nascondere l'emozione, «sono sempre dell'idea che avresti dovuto avvisarmi degli Sherman, di cui tuo zio sembra così orgoglioso.»

«Pensavo che non ci avresti fatto caso» rispose in tono di scusa Christi.

Dizzy sorrise irridente. «Non fare caso a quelle *mostruosità*?» disse indicando *Knollsley Hall*.

«Lo so che è terribile. E il peggio è che ne ha molti altri.»

«Già, me l'ha detto. Anche se dubito che possano essere peggio di questo.»

«La cena è finalmente pronta!» Zachariah Bennett era entrato in soggiorno con aria impaziente impedendo alla nipote di rispondere. «Sembra che sia un po' di panico in cucina.»

«Niente di serio, spero?» chiese Christi.

«Fredericks mi assicura che ora è tutto sotto controllo» tagliò corto lo zio.

*Che strano uomo! Vuole sempre che tutto fili liscio, compreso l'orario dei pasti*, pensò Dizzy divertita. Ogni particolare che andava scoprendo di lui glielo rendeva più simpatico, e questo non le piaceva.

Chissà cosa stava per dirle Christi riguardo i dipinti della Sherman?

# 4

«Cosa diavolo sta facendo?»

Dizzy si sentì gelare, sussultò e si allontanò di scatto dalla dispensa.

Passò nervosamente le mani sulle cosce e si voltò per affrontare Zachariah Bennett.

Eccola qua, colta sul fatto mentre frugava nella dispensa, e proprio dal padrone di casa.

La prima cosa che notò fu che dovevano aver comprato il pigiama nello stesso grande magazzino. A quel pensiero, e vedendo un identico pigiama bianco a righe blu, non riuscì a trattenersi e scoppiò a ridere.

«Colta sul fatto!» tentò di mormorare prima di ricominciare a ridere.

Zach indossava una vestaglia sopra il pigiama, ma il resto del suo aspetto rivelava che doveva essere uscito di camera in tutta fretta. I riccioli biondi gli ricadevano scomposti sulla fronte, e aveva dimenticato gli occhiali.

Probabilmente aveva sentito dei rumori e si era precipitato lì pensando di trovare un ladro. A quell'idea, Dizzy tornò subito seria. Forse il professore non era entusiasta di essere stato tirato giù dal letto in piena

notte!

«Ero… Be', diciamo che mi era venuta voglia di uno spuntino di mezzanotte» spiegò quasi balbettando.

«Ma è l'una e mezza!» borbottò lui indicando il grande orologio sopra la porta.

Ma gli occhi bruno dorati, senza occhiali, erano troppo belli per non perdercisi. Dizzy vi rimase incatenata.

«Dizzy?»

Lei sbatté le palpebre due volte. Aveva perso il filo del discorso. «Be', allora lo spuntino dell'una e mezzo» disse con una contrita alzata di spalle.

Zachariah inarcò le sopracciglia bionde. «Non ha mangiato abbastanza, a cena?»

«Oh, sì» rispose convinta. «Solo che mi viene sempre fame a quest'ora della notte.»

«Capisco» sospirò lui rilassandosi un poco. «Bene, cosa cerca esattamente? Potrei esserle utile.» Ed era evidente che sperava di sbrigarsi in fretta per poter riprendere a dormire in santa pace.

Non era certo un complimento. D'accordo, il pigiama a righe blu non era la cosa più sexy che una donna potesse indossare, ma era l'unico che avesse. E anche con quella specie di sacco addosso avrebbe voluto vedere almeno un'ombra di interesse in quegli occhi castani.

Invece Zach la guardava come avrebbe fatto l'insegnante di un college che avesse scoperto una riunione di ragazzi dopo il segnale del *silenzio*.

«Sardine» disse alla fine sospirando. E il sospiro non era per le sardine, ma perché, per la prima volta nella sua vita, avrebbe desiderato scorgere quel luccichio di desiderio che spesso aveva visto negli occhi

degli uomini che la guardavano.

Per tutta la sua vita, da quando aveva raggiunto l'età adulta, era stata perseguitata dal suo corpo sensuale, e ora che avrebbe voluto che Zach ne fosse colpito, lui la trattava semplicemente come la compagna di scuola di sua nipote.

Lui spalancò gli occhi. «Scusi, cosa ha detto?»

Lei sorrise. «È un pesce della famiglia delle arinche, un po' più grosso. Le vendono in barattoli di latta, sia sott'olio che in sugo di pomodoro» continuò vedendo che Zach continuava a fissarla con aria inespressiva.

Lui incrociò le braccia sul petto e la guardò diffidente.

«E lei pensa di trovare queste *sardine* a casa mia?» chiese in tono paziente.

«Be'… Normalmente tutti le hanno, e pensavo che anche lei ne tenesse in casa» si giustificò. «Magari delle alici?» chiese speranzosa.

Ma era chiaro che *lui* non aveva mai avuto niente del genere nella sua dispensa. E a un tratto accadde qualcosa che non si sarebbe mai aspettata. Un lampo di divertimento passò negli occhi scuri del professor Zachariah Bennett. Purtroppo durò un solo istante, poi ritornarono seri e severi come sempre.

«Non sarà incinta?»

Per quanto amasse Henry e i suoi dolci occhi sentimentali, desiderò ardentemente di non avergli mai permesso di dormire sul suo letto.

«Certo che no!» rispose irritata. «Ho semplicemente voglia di sardine.»

«Be', qui non le troverà di sicuro. Le conviene dare un'occhiata in frigo e vedere se c'è qualcos'altro di

suo gusto.»

«Se mangio qualcos'altro che non siano sardine, resterò sveglia tutta la notte» rispose scuotendo la testa.

Lui, invece, aveva esattamente l'aspetto di uno che se solo avesse assaggiato una sardina a quell'ora della notte, non avrebbe dormito per due giorni.

«Mi dispiace, non so proprio come aiutarla» concluse dirigendosi verso la porta.

Dizzy guardò sconsolata la dispensa. Era rimasta scossa da quello che le aveva detto Christi e nemmeno leggere le aveva conciliato il sonno. Sapeva che in occasioni come questa, l'unico modo per prendere sonno era una scatola di sardine e un bricco di latte caldo.

«Potrei… Le darebbe fastidio se prendessi un bricco di latte caldo?»

«Si serva pure» rispose lui con cortese impazienza. «Vuole che glielo prepari?»

«No, no. Io… Mi dispiace» disse imbarazzata accorgendosi di aver rabbrividito. «La cucina si è raffreddata da quando hanno finito di cucinare» aggiunse cercando un pentolino per il latte.

«Ecco.»

Un istante dopo Dizzy sentì sulle spalle il calore della vestaglia di Zachariah. Si girò di colpo, sbattendo le lunghe ciglia. Era vicinissimi.

Zach sembrò accorgersi solo allora della sottile tensione che si era creata. La guardò attentamente ma non si mosse.

Dizzy non aveva mai percepito così profondamente la vicinanza di un uomo. La scollatura a V del pigiama metteva in evidenza il torace abbronzato che si alzava e abbassava rapidamente al ritmo del respiro. Questo voleva dire che *lui* avvertiva la sua vicinanza esatta-

mente come lei, e che l'imperturbabile facciata del professor Bennett era suscettibile di spaccature.

Cosa sarebbe successo? Dizzy non osava pensarci, ma l'unica soluzione era allontanarsi l'uno dall'altra il più in fretta possibile.

E così fecero, quasi di mutuo accordo.

Dizzy si versò il latte caldo con mano tremante. La vestaglia le scivolò dalle spalle.

Zachariah si avvicinò di nuovo. «Si giri» le disse un po' burbero. «Lei ne ha più bisogno di me.» E così dicendo la tenne sollevata in modo che Dizzy potesse infilarsi le maniche. «Non ha molto che serva a scaldarla» aggiunse con ironia posando lo sguardo sulle sue braccia sottili.

Certamente era convinto che fosse denutrita e magra a causa della vita nomade che faceva. E forse pensava che andasse in giro a saccheggiare le dispense dei suoi ospiti per lo stesso motivo.

«Non sono magra dappertutto» puntualizzò con tono deliberatamente provocatorio.

Zach le stava arrotolando le maniche e sobbalzò leggermente. I suoi occhi passarono dalle maniche al seno di lei, poi la guardò in viso e fece un passo indietro.

«Ecco fatto» disse infine sollevato. «Ora ha l'aspetto di una bambina che per sembrare grande indossa gli abiti della mamma» mormorò, questa volta veramente divertito.

Gli occhi di Dizzy fiammeggiarono. «C'è qualcosa di me che l'ha indotta a pensare che sono ancora una bambina?» lo sfidò. «Mi scusi» disse dopo un istante. «È stata una giornata lunga e sono un po' di cattivo umore perché non riesco ad addormentarmi.»

«Magari è perché non è abituata a dormire da sola» commentò asciutto.

Non era stata una battuta. Zachariah Bennett aveva pronunciato quelle parole con assoluta convinzione. E pensare che Dizzy era ancora vergine e praticamente nessuno l'aveva mai veramente baciata in quei suoi ventun anni di vita. Anche se aveva la sensazione che quanto non era accaduto fino ad ora sarebbe potuto accadere pochi istanti prima.

Ma era abituata a combattere per far valere la propria personalità. Perciò alzò il mento in tono di sfida.

«Già, probabilmente è così. Vuole rimediare lei?»

Lui storse le labbra. «Non credo proprio, grazie.»

«Perché? Non vado *abbastanza bene*?»

«Oh, sono sicuro che *andrebbe* bene. Ma per mia fortuna non sono attirato dalle ragazzine superesperte. Badi che le si sta raffreddando il latte» aggiunse in tono gelido. «Ora me ne posso anche andare, vero?»

«E non ha paura che possa rubarle l'argenteria? O i dipinti?» chiese ironica.

«No» rispose lui con un'alzata di spalle. «L'argenteria è in cassaforte e i dipinti sono protetti da un allarme.»

Dizzy fece una smorfia. «Dovevo immaginare che se aveva deciso di lasciarmi sola non era perché si fidava di me!»

Zach sospirò stancamente. «Da quanto tempo è così pungente?»

«Penso di essere nata così!» rispose. Ma era mortificata. Sapeva di avere sempre un atteggiamento di difesa e questo non le rendeva certo facile avvicinarsi alle persone. Ma malgrado queste barriere, Zach stava penetrando al di sotto, e lei si sentiva a disagio. Non

era abituata a questa sensazione di insicurezza. Non più.

Lui scosse la testa. «Peccato che sia così tardi, perché si potrebbe ricavare un'interessante discussione dal suo commento. Ma per tornare a noi… non dimentichi di spegnere le luci.»

«La sua vestaglia!»

«Me la restituirà domani» tagliò corto Zach. «E se lo desidera, potrà andare ad acquistare delle *sardine* in paese.» E pronunciò la parola come se trovasse terribile il solo nominarle.

Lei gli rivolse un'occhiata innocente. «Come devo fare per i soldi?»

Lui sospirò come se si fosse aspettato una domanda simile. «Le dirò dove andare. Nel negozio dove ci riforniamo abitualmente basta far segnare tutto sul nostro conto. Dica che è per *Castle Heaven*.»

«Lei è proprio gentile» lo burlò in un sussurro.

«Spesso chi è gentile sa agire con crudeltà, come le ho già accennato.»

Dizzy si sedette tremante. Il primo round l'aveva vinto Zach, e lei si era stupidamente lasciata trascinare dal risentimento. Ma almeno era sicura che non si sarebbero mai più trovati così vicini, convinta com'era di averlo quasi disgustato.

Zach aveva perso la donna che amava e non aveva certo intenzione di complicarsi la vita con un tipo come lei. E lei stessa non voleva nessuna complicazione.

La mattina dopo Dizzy si alzò presto anche se aveva dormito poco e in modo agitato. Il latte caldo non aveva avuto alcun effetto. Perciò si era messa a leggere

finché non era letteralmente crollata.

Appena fu pronta entrò nella camera di Christi. La sua amica dormiva ancora beatamente. Perfino nel sonno era bellissima.

Dizzy uscì in punta di piedi. Indossava una delle sue enormi magliette e un paio di jeans e aveva cercato di raccogliere, senza molto successo, i capelli in una treccia. Il sole preso durante la camminata del giorno prima le aveva riempito il viso di efelidi. Nessun dubbio che con un aspetto simile Zachariah Bennett la ritenesse una ragazzina.

Si avviò alla ricerca della biblioteca. Là avrebbe trovato ciò che cercava, ed era meglio togliersi il pensiero il prima possibile. Anche Christi era d'accordo.

Mentre percorreva il corridoio che portava alla cucina le parve di udire il pianto di un bambino. I ricordi la assalirono quasi con violenza e un brivido le percorse la schiena. Per un attimo pensò che fosse l'antica infelicità a perseguitarla e immaginò lei stessa bambina in lacrime. Ma poi si rese conto che c'era davvero un piccolo che stava piangendo e tornò alla realtà. Non riusciva a sopportare quel pianto disperato, perciò entrò in cucina.

La cuoca era inginocchiata accanto a una bimba di quattro o cinque anni e cercava di consolarla. La bambina era bellissima, con grandi occhi azzurro scuro in un visetto incorniciato da capelli neri. La boccuccia le tremava per il pianto e grosse lacrime le rotolavano lungo le guance paffute.

«Ciao!» le disse subito Dizzy inginocchiandosi accanto a lei. «Ho proprio voglia di una buona colazione. Mangiamo insieme?» le chiese indicando la fetta di pane tostato che la cuoca stava porgendo alla piccola.

Dopo un attimo di esitazione, la bimba le si avvicinò.

«Io mi chiamo Dizzy, e tu?» chiese allora la ragazza prendendola in braccio e sedendosi a tavola con lei.

«Dizzy?» ripeté incredula la piccola iniziando a sgranocchiare la fetta di pane.

«Proprio così» rispose con un sorriso. «E sono sicura che tu hai un bellissimo nome come Annabella, Melissa o…»

«Voglio Melissa!» esclamò la piccola scoppiando nuovamente a piangere.

«Si sveglia persino di notte chiamando Melissa» spiegò la cuoca agitata. «Sua madre, cioè mia figlia, è stata portata ieri in ospedale per un attacco di appendicite e io ho preso Kate con me. Suo padre è via per lavoro e non torna fino a domani. Ho spiegato a Kate che vedrà presto le sue amiche, ma lei continua a chiamare questa Melissa» concluse sconsolata.

«Kate» chiamò Dizzy dolcemente. «La tua mamma non sta bene, ed è per questo che devi stare con la nonna. Tra poco rivedrai le tue amiche e…»

«Voglio Melissa» ripeté la piccola tra i singhiozzi, poi si staccò da Dizzy e corse fuori dalla stanza.

La cuoca si sedette preoccupata. «Non so più cosa fare. Forse questa Melissa abita nella casa accanto a quella di mia nipote, ma loro vivono a circa cinquanta chilometri da qui e tra le visite a mia figlia e la cucina non ho certo il tempo di accompagnare Kate a trovare i suoi amici» disse scuotendo il capo.

Dizzy immaginò che il *momento di panico* cui aveva fatto riferimento il professore la sera prima doveva essere dovuto a questo.

Povera Kate! Dizzy sapeva cosa volesse dire essere

strappati improvvisamente ai propri genitori e a tutto ciò che è familiare.

«Posso portarla io, se non le dispiace» si offrì.

«Oh, non posso permetterle di fare questo, signorina! Lei è ospite del professore…»

Dizzy sorrise. «Io sono ospite della nipote del professore. E poi dovrei comunque andare in città.» Già, doveva assolutamente comprarsi una scatola di sardine. «Poche miglia in più o in meno non sono certo un problema. Se lei si fida ad affidarmi Kate, signora…»

«Signora Scott» ribatté subito la cuoca. «Avrei dovuto presentarmi prima ma…»

«Capisco benissimo» la tranquillizzò gentilmente Dizzy. «Non deve essere facile per lei trovarsi a carico una bambina di cinque anni con tutto il lavoro che ha da fare per il professore.»

La signora Scott annuì con il capo. «Il lavoro mi piace tantissimo. È quello che mi ha aiutata a tirare avanti quando è morto mio marito, ma mi ha impedito di dedicare a Kate il tempo che avrei voluto, e ora, poi, in questa situazione…»

«Vede che allora farebbe bene a tutti se portassi la bambina con me?»

«È sicura che a lei vada bene?» chiese ansiosa. Era una donna piccola e rotondetta, con i capelli sale e pepe e due vivaci occhi azzurri.

«Certo!» confermò Dizzy. «Vado a parlarne a Kate mentre lei prepara la colazione al professore.» E così dicendo uscì dalla cucina alla ricerca della bimba.

I singhiozzi la guidarono alla stanza della signora Scott. La piccola era raggomitolata nel suo lettino e sembrava ancora più fragile e indifesa.

«Kate» disse Dizzy sedendosi accanto a lei. «Ti

piacerebbe uscire con me oggi?»

La bimba sollevò il visino. «Andiamo a trovare Melissa?» chiese immediatamente.

«Prima devo andare a fare delle spese, ma poi, se vuoi, potremmo andare da Melissa.»

Un'espressione buffa apparve sul viso di Kate.

«Poi potremmo portarla qui con noi!» disse la piccola, asciugandosi gli occhi con il dorso della mano.

«Non pensi che le dispiacerebbe lasciare la sua casa, il suo papà e la sua mamma?»

«Ma lei non ha un papà e una mamma!» ribatté convinta la piccola.

Com'era possibile? Poi Dizzy ebbe un lampo improvviso. Certo che era possibile!

«Com'è la tua amica Melissa, Kate?»

«Ha i capelli come i tuoi, ma più corti, ed è molto bella.»

«E gli occhi come sono?»

«Azzurri! Tutte le mie bambole hanno gli occhi azzurri» affermò con aria saputa, come se fosse meravigliata che Dizzy non sapesse una cosa così ovvia.

La ragazza abbracciò la piccola. Aveva indovinato. Una bambola! Melissa non poteva essere che una bambola. I bambini soffrono ad allontanarsi dai loro amici, ma non si svegliano di notte chiedendo di loro. A quell'età un pupazzo o una bambola rappresentano molto di più, per un bambino momentaneamente senza papà e senza mamma. Dizzy lo sapeva bene.

Anche a lei era capitata una cosa simile. Quando era andata a scuola, suo padre l'aveva accompagnata in collegio. Si era subito accorta di aver dimenticato il suo adorato Smuggles a casa. Smuggles era un coniglio vecchio e spelacchiato, ma era il suo giocattolo

preferito e Dizzy lo teneva sempre con sé. Aveva scritto e riscritto a suo padre, pregandolo di mandarglielo, ma non aveva ricevuto risposta. Per quattordici lunghe settimane aveva pianto quasi tutte le notti e solo a Natale aveva finalmente potuto portare con sé il suo coniglio.

Abbracciò forte Kate per consolarla.

«Ascolta, ti prometto che dopo colazione andremo a casa tua a prendere Melissa.»

«Davvero?» chiese incredula la bimba.

«Davvero!» confermò Dizzy. Per l'ennesima volta nella sua vita pensò a quanto era stato duro suo padre che non aveva capito il suo dolore e l'aveva lasciata soffrire per tanto tempo.

Non solo, ma quando si era accorto che Dizzy aveva portato Smuggles con sé le aveva chiesto di ridarglielo indietro perché, le aveva spiegato, era troppo grande per giocare con un vecchio pupazzo di peluche. Quella volta Dizzy gli aveva raccontato una bugia e gli aveva detto di averlo perso. No, non poteva restare completamente sola senza neppure il suo Smuggles!

Suo padre era rimasto soddisfatto, ma lei si era sentita in colpa per molti anni.

«Forza, vai a lavarti il viso e fai colazione che partiamo.»

La bambina la guardò un po' esitante. «Mi accompagni davvero a prendere Melissa?»

«Promesso!» rispose Dizzy solennemente. E Kate, finalmente del tutto rassicurata, le sorrise felice e uscì di corsa.

Quando rientrarono in cucina, la trovarono deserta. C'era un buon profumo di cibi appena cucinati e Dizzy dedusse che Zach doveva essere in sala a far colazione.

Sperò che non uscisse subito, perché voleva che Christi gli chiedesse in prestito l'auto per poter accompagnare Kate a prendere la sua bambola.

La signora Scott sospirò sollevata quando vide che la piccola non piangeva più e che mangiava con gusto la colazione.

«Oggi pomeriggio andiamo a prendere Melissa» annunciò felice alla nonna.

«Una bambola bionda con gli occhioni azzurri» le sussurrò Dizzy rispondendo alla sua occhiata interrogativa.

«Una bambola!»

«Non una bambola qualsiasi. *La sua bambola preferita*. Pensavo di accompagnare Kate a prenderla nel pomeriggio.»

La signora Scott era definitivamente tranquillizzata.

«Non so proprio come ringraziarla!» esclamò con calore. «Signorina James…»

«Dizzy» la interruppe la ragazza. «È veramente il mio nome» spiegò quando si accorse che la cuoca la guardava perplessa. Poi sorrise a Kate. «Noi ci vediamo subito dopo mangiato.»

Kate annuì felice a bocca piena.

Stava per uscire quando le tornò in mente quello che aveva deciso di fare appena alzata.

«Dov'è la biblioteca?» chiese.

«In fondo al corridoio, a destra» rispose la signora Scott che stava preparando la seconda caffettiera per il professore.

Dizzy si avviò con una stretta allo stomaco e respirò a fondo prima di entrare.

La sala era molto bella, con le pareti tappezzate di libri, un semplice tappeto rosso scuro al centro e un

fuoco invitante acceso nel grande camino.

Il dipinto era proprio là sopra.

Si avvicinò con riluttanza e alzò lo sguardo. Il respiro le si fermò in gola e un crudo dolore le strinse il cuore.

# 5

Lo sfondo del dipinto non aveva nulla di particolare. Rappresentava la stanza di un bambino, piena di giochi sparsi sul folto tappeto o distribuiti sugli scaffali. Sembrava la grotta di Aladino, così piena di tutto ciò che un bimbo può desiderare.

Ma non per la bambina che stava sulla destra del dipinto e guardava fuori dalla finestra. Quei giochi parevano non esistere, la sua espressione era di completo disinteresse. Era una bambina di circa sette anni, i capelli stretti in due treccine, calze bianche, scarpe nere lucide e il vestito azzurro senza una piega, ricoperto dal candido grembiulino.

«Questo Sherman le piace di più?»

L'abitudine di Zach di arrivarle silenzioso alle spalle quando era priva di difese cominciava a seccarla. Specialmente in un'occasione simile.

Come poteva guardarlo… *Smettila di fare la sciocca*, si disse. *Devi guardarlo!* E così dicendo, cancellata dal viso ogni emozione, si voltò verso di lui.

Zachariah Bennett indossava come sempre un paio di pantaloni di velluto a coste troppo larghi e una maglia blu che gli fasciava i muscoli ben sviluppati.

Fuori il sole aveva scaldato l'aria, ma in casa faceva ancora freddo. E come sempre sembrava che lui non se ne accorgesse e non indossava neppure la giacca.

Dizzy sospirò. «Anche questo è uno Sherman?» chiese fingendosi sorpresa, evitando di rispondere alla domanda.

L'uomo assentì col capo. «Glielo avevo detto che ho altri suoi dipinti. E io ritengo che questo sia uno dei migliori.»

Dizzy sollevò un sopracciglio con aria interrogativa.

«Una bambina troppo ricca e annoiata per godersi i suoi giochi?» chiese in tono di scherno.

«Dunque lei lo interpreta in questo modo?» disse lui girandosi a guardarla.

«Non rappresenta forse questo?» continuò Dizzy sempre in tono di sfida, il corpo proteso in autodifesa.

«No, non per me» ribatté Zach scuotendo lentamente la testa.

«Sono sicura di aver letto da qualche parte che i critici non apprezzano questo dipinto proprio perché vi è assenza di emozioni.»

«Ma non è vero! Guardi gli occhi.» Si avvicinò fino a trovarsi proprio sotto il dipinto. «Riesce a scorgere quell'accenno di lacrime? E la bocca, poi, è solo apparentemente ostinata. In realtà è vulnerabile e sembra che le labbra stiano tremando. Questo quadro è pieno di emozione! Lo stesso titolo, *La bimba perduta*, conferma che è un quadro pieno di sensibilità.»

Sì, lo sapeva. Conosceva il titolo del quadro e ne aveva visto le fotografie, ma mai l'originale prima d'ora. E Zach aveva ragione. C'era un'ombra di lacrime negli occhi della bambina, e lei sembrava davvero sul punto di scoppiare in singhiozzi.

Ma era tutta una finzione. Sua madre non l'aveva mai vista così. Quando lei aveva compiuto i sette anni, si era allontanata dalla sua vita almeno da tre.

Certo, quella bambina era senz'altro lei, ma lei non aveva mai avuto una stanza da gioco come quella e le emozioni che il dipinto voleva rappresentare appartenevano solo a sua madre, una donna infantile e viziata che si era trovata coinvolta in un matrimonio dal quale poteva avere tutto, proprio come la bambina del dipinto sovraccarica di giocattoli, a eccezione della libertà che si trovava oltre la finestra.

*Knollsley Hall* era diventata quasi una prigione per Valerie Sherman nei cinque anni in cui era stata sposata a Martin Ellington James.

Quando Dizzy aveva compiuto i quattro anni, non aveva più sopportato tutte le restrizioni che le venivano imposte come moglie di un famoso uomo politico. Così un giorno era uscita a fare spese e non era più ritornata.

Dizzy non era riuscita a credere che sua madre l'avesse abbandonata, e si era convinta che un giorno o l'altro lei sarebbe tornata. Era stato suo padre a deludere tutte le sue speranze, spiegandole che, in ogni caso, lui non l'avrebbe mai più accettata in casa sua.

E Dizzy non vide più sua madre, dal giorno dopo il compimento del suo quarto compleanno.

Quando, più grande, aveva visto quel quadro, aveva odiato sua madre per averla usata per manifestare le proprie emozioni.

Quando Christi, la sera prima, le aveva detto che *La bimba perduta* si trovava nella biblioteca dello zio, aveva deciso di affrontare se stessa e il quadro.

Ma nn poteva evitare il forte dolore della disillusio-

ne che quel dipinto evocava in lei, qualcosa che le era sempre rimasto dentro anche quando era diventata donna.

Il fatto che Zach avesse riconosciuto la pena negli occhi della bimba, aveva reso tutto più difficile, ma decise di reagire.

«Non mi sembra poi così smarrita» disse con voce dura. «Almeno è in mezzo a tutti i suoi giocattoli. Ora, se mi vuole scusare, devo andare in cerca di Christi.»

Doveva fuggire da quella stanza, da quel quadro e da Zachariah Bennett.

«Dizzy!» la fermò lui.

«Sì?» fece brusca.

Lui era evidentemente sconcertato dal suo comportamento così scopertamente emotivo e per nulla in carattere con una ragazza capace di passare la notte con un uomo quasi sconosciuto. Bene, non era un suo problema.

«Se ha ancora intenzione di andare in città, posso metterle a disposizione un'auto» le offrì Zachariah in tono burbero. «Sono sicuro che Christi sarà felice di accompagnarla.»

«Pensavo volesse tenerla il più possibile lontana da me» ribatté lei con un sorriso, ma già rilassata.

«Dizzy…»

«Ha ragione, mi scusi. La macchina mi farebbe veramente comodo, e sarò felice se Christi vorrà accompagnarmi, sempre che lei sia d'accordo.»

Gli occhi dorati si spalancarono per lo stupore.

«Mia nipote è una persona adulta, perfettamente in grado di prendere le sue decisioni.»

«Sì… Ma… Il fatto è che io e sua nipote non siamo state molto intime, e inoltre avevo l'impressione che

lei, Zachariah, non avesse molto piacere che ci frequentassimo» tagliò corto Dizzy.

«Come le ho già detto, mia nipote è adulta e responsabile delle sue scelte.»

«D'accordo. Andrò a cercarla.»

«Fate colazione, prima di partire» si raccomandò lui salutandola. «Non abbiamo sardine, ma forse troverà qualcosa di suo gradimento.»

Dizzy sorrise tra sé. Probabilmente l'aria di severa disapprovazione che ostentava era solo una maschera, come lo erano i vestiti sformati per il suo corpo. E non poté fare a meno di chiedersi se anche quel pomeriggio sarebbe andato a nuotare nel laghetto.

«Solo tu, Dizzy!» esclamò affettuosamente Christi guardando la piccola Kate che, sul sedile posteriore, abbracciava felice la sua Melissa. «Chiunque altro si sarebbe accontentato di comprare una nuova bambola e tu, invece, ti sei fatta chilometri e chilometri perché potesse avere proprio questa!»

Dizzy scosse la testa. «Non sarebbe stata la stessa cosa.»

«È vero. Ma penso che a un altro non sarebbe importato.»

«Non dipingermi come una specie di eroina» protestò la ragazza imbronciata. «Abbiamo risolto tutto per il meglio, e tuo zio avrà la sua cena in orario.»

«Guarda che io sono Christi, e so benissimo che non sei la dura che vorresti far credere.»

Dizzy sospirò. «Sai» riprese dopo qualche istante. «Ho visto il quadro. Tutto bene» la rassicurò vedendo che l'amica la guardava ansiosa. «Kate si è addormen-

tata. Doveva essere stanchissima.»

«Povero angelo.» Poi si rivolse di nuovo a Dizzy. «Immaginavo l'avessi visto, ma non sapevo come iniziare a parlarne» spiegò con una smorfia.

«Il peggio è che tuo zio è arrivato mentre lo stavo osservando.»

«Oh cielo! E ha capito che sei tu la bambina del quadro?»

«Non sono io!» spiegò Dizzy animatamente. «È una fantasia di mia madre. Solo una *fantasia* di Valerie Sherman.»

Christi le lanciò un'occhiata di sottecchi. «Non hai mai cercato di rivederla?»

«E perché dovrei?» ribatté fredda.

Christi scosse le spalle. «Ma è tua madre!»

«Sai, forse tuo zio ha ragione quando dice che più si è gentili e più si è crudeli. Credo che sia più sopportabile sapere che la propria madre è morta piuttosto che scoprire che non vuole più vivere con te.» Anche ora, dopo tanti anni, non riusciva a parlarne senza amarezza.

«Sono sicura che le cose non stanno così…»

«A quale spiegazione stai pensando?»

«Per il momento a nessuna, però sono convinta che ci sia qualche fatto che tu non conosci» disse Christi convinta. «In fondo» proseguì, «tu avevi solo quattro anni quando tua madre se n'è andata e non è questa l'età per dare spiegazioni, forse dolorose, a una bambina.»

«Sì, però non si è mai più fatta sentire da me neppure quando sono cresciuta» pronunciò Dizzy con sforzo.

«E non ti sembra strano?» interloquì l'amica. «Qualsiasi madre lo farebbe. E la tua, almeno a giudi-

care dalle fotografie che ogni tanto compaiono sui giornali, non mi sembra un mostro di cattiveria. Anzi, ha un viso piuttosto dolce e ti assomiglia…»

«Allora, cosa dovrei fare secondo te? Mettermi alla sua ricerca?» sospirò amaramente la ragazza.

«Mi stupisce che tu non lo abbia già fatto» le rispose Christi. «Sei sempre stata molto decisa e non sei certo tipo da lasciarti spaventare dalle difficoltà.»

«Lo so, Christi, ma in questo caso è la paura di altre delusioni a bloccarmi.»

«Be', non ti voglio forzare la mano» le disse l'amica con voce dolce. «Però promettimi di pensarci sopra, perché sono convinta che non potrai essere veramente felice finché non avrai risolto questo tuo problema.»

«D'accordo, anche se mi riesce difficile accettare il fatto che mi abbia lasciata sola con quel mostro che dovrei chiamare padre» la interruppe Dizzy bruscamente, lo sguardo fisso davanti a sé.

«Me ne rendo conto» ammise Christi sconfitta.

«E pensare che migliaia di persone in tutta l'Inghilterra votano per lui! Dicono che è molto bravo e che potrebbe essere addirittura posto alla presidenza del partito.»

«Dovresti scrivere una biografia di denuncia. Altri figli di uomini politici lo hanno fatto.» Tacque un istante. «No, tu non ne saresti capace! E poi, se nel suo lavoro è così bravo, forse è fallito solo come padre.»

Dizzy la guardò un istante. «Non tutti i genitori amano i propri figli.»

«Come può un padre non amare una bambina come questa?» Christi guardò con affetto la piccola Kate addormentata. «E tu eri anche molto sveglia per la tua

età; e bella con i riccioli biondi, gli occhi verdi e le lentiggini.»

Dizzy inconsciamente si toccò la punta del naso che era appunto cosparso di lentiggini dorate.

«Facile a dirsi. Comunque mio padre non è mai riuscito ad amarmi» tagliò corto in tono privo di emozione.

Non aveva mai capito perché, ma si era più volte resa conto che il padre rifiutava il suo amore.

«Forse è questa la ragione per cui voglio essere molto cauta circa l'uomo che sposerò» concluse Christi appoggiando indietro la testa. «Bisognerebbe avere degli interessi comuni, condividere delle idee…»

Dizzy le scoccò uno sguardo affettuoso. «Potresti dare un questionario a tutti i ragazzi che ti chiedono di uscire con loro!»

«Oppure mettere un annuncio su un giornale fornendo tutte le caratteristiche che deve avere il possibile candidato» continuò Christi ridendo.

Dizzy spalancò gli occhi. «Faresti una cosa simile? Pensavo che solo alcune riviste che… Be'…»

«Sono sicura che c'è anche qualche rivista rispettabile che pubblica lettere *serie*» ribatté Christi sempre ridacchiando. «Anche se credo di non averne mai letta una!»

Dizzy sorrise. «Allora potresti andare in una di quelle agenzie dove mettono i tuoi dati nel computer *et voilà* in quattro e quattrotto ti trovano l'anima gemella.»

Christi fece una smorfia disgustata. «Credo che le riviste siano meglio. Se non altro hai maggiori possibilità di scelta.»

*«Playboy?»* la prese in giro Dizzy.

«Per carità! Ti immagini le lettere che riceverei!»

«Sarebbe interessante provare» continuò Dizzy maliziosa.

«Seriamente, Dizzy…»

«Ho sempre odiato i discorsi che iniziano con *seriamente*.»

«Non credere di distrarmi con la tua mancanza di rispetto!» l'ammonì. «Sappi che tutti i tuoi amici, io compresa, siamo preoccupati per te. Insomma, forse io ho troppi corteggiatori… troppi innamorati, ma tu ti vanti perché non t'interessa nessuno.»

Normalmente Dizzy avrebbe concluso l'argomento con una delle sue frasi storiche, del tipo *devo ancora trovare un uomo che m'interessi* o *sono felice della vita che conduco*. Ma da quando era arrivata a *Castle Heaven* tutto le sembrava più complicato. Aveva incontrato Zachariah Bennett, un uomo non solo interessante, ma addirittura eccitante, sia fisicamente che intellettualmente, e non era più sicura di essere soddisfatta della sua vita solitaria.

Non era abituata a tutte quelle emozioni, perciò cercava di allontanarle da sé e rifiutava di analizzarle.

Sorrise quando si accorse che Christi la stava guardando incuriosita.

«Come mai questa volta non dici niente?» la stuzzicò l'amica. «C'è forse qualcuno a Londra?»

«No!»

«A New York?»

«No!»

«A Toronto, allora?»

«Ma no, cosa dici!»

Ma Christi non si dette per vinta. «E dove, allora?»

Dizzy esitò un istante. «Non è niente di serio» disse

subito.

«Solo il fatto che tu dica di essere *interessata* a qualcuno è una cosa seria!»

«Smettila» la bloccò Dizzy ridendo. «È solo uno che ho… diciamo notato. Non è nemmeno una cosa reciproca.»

«Oh!» esclamò Christi un po' delusa. «Ma sono sempre convinta che se *tu* l'hai notato è già qualcosa. È bello avere dei figli adottivi, ma è ancora più bello avere dei figli tuoi.»

«Io ti parlo di un uomo che ho a malapena notato, e tu mi vedi già sposata con figli!» protestò con una smorfia. «Ricordami di non confidarti più i miei segreti. Quando *tu* riuscirai a trovare l'uomo giusto, può darsi che io cominci a pensare a cercare il mio. Nel frattempo concentrati sulle tue avventure amorose» la stuzzicò dolcemente.

«Ecco, mi fai sembrare un'incostante. Sono sicura che, da qualche parte, c'è un uomo adatto a me, devo solo trovarlo. E una volta che questa faccenda dell'eredità sarà definita, mi metterò a fare proprio questo: cercare l'uomo della mia vita» annunciò decisa.

Dizzy sogghignò. «Allora posso stare tranquilla ancora alcuni anni.»

«Molto spiritosa. Stai attenta, però. Potrei finire la scuola di arte drammatica e trovare subito l'anima gemella. E allora anche tu dovrai darti da fare.»

Dizzy le sorrise. «So quanto duramente tu stia lavorando, e spero che tu riesca presto a diventare una grande diva, perché la competizione è dura.»

«Mamma e papà sarebbero orgogliosi di me» disse Christi piano.

Lo sarebbero stati senz'altro. Michael e Diana Bennett erano fermamente convinti che la vita dovesse essere vissuta secondo i propri desideri. Anche Dizzy, che aveva passato molto tempo con quella coppia felice, aveva imparato la loro filosofia di vita e aveva sperimentato personalmente quanto fosse vera. Perciò Michael e Diana sarebbero stati felici che la loro adorata figlia continuasse a perseverare in quella che riteneva fosse la sua strada.

«Ora non cadiamo nel sentimentalismo» disse Christi per interrompere il silenzio che aveva seguito le sue ultime parole. «Kate ha la sua bambola, tu il tuo amore segreto…»

«Non è un amore segreto!» ribatté Dizzy fingendosi indignata. «Ricordami di non giocare mai a poker con te.»

«Non gioco mai d'azzardo» replicò Christi con aria innocente.

«Ma sei stata tu a presentarmi Jason!»

«Lui non mi aveva mai portata in una bisca clandestina. Pensaci. Perché non l'ha fatto?»

«Probabilmente sa che non sai mantenere un segreto» la prese in giro Dizzy.

«Saresti sorpresa di sapere *quanto* so mantenere un segreto!» annunciò Christi.

«Davvero?»

«Sì! C'è qualcosa circa… Mi stai prendendo in giro!» esclamò in tono accusatorio quando vide l'espressione di Dizzy.

«Solo un poco» ribatté la ragazza mettendosi a ridere.

«Attenta a te!» l'ammonì Christi. «Zio Zach sarebbe furioso se solo sapesse che *so*. Figuriamoci se ca-

pisse che l'ho detto a qualcun altro!»

Dizzy aveva rizzato le orecchie non appena aveva sentito il nome di zio Zach. E ora che aveva scoperto che il segreto che Christi stava per rivelarle riguardava proprio lui, si pentì di non aver lasciato parlare l'amica. Era terribilmente curiosa di tutto ciò che riguardava Zachariah Bennett.

Una cosa sapeva per certo. Erano circa le due e trenta e a quell'ora, a sentire la nipote, doveva essere nei boschi a osservare gli uccelli. Faceva caldo, e Dizzy era sicura che oltre a osservare gli uccelli, zio Zach stava beatamente nuotando nel lago. Nudo come un *dio greco*.

# 6

«Quale sorta di mostro privo di sentimenti voi due pensate che io sia?»

Christi e Dizzy sobbalzarono al suono di quella voce. Zach entrò a grandi passi nel soggiorno mentre loro due lo stavano aspettando per la cena. Era la prima volta che Dizzy lo vedeva dalla loro conversazione di quella mattina in biblioteca perché lei e Christi avevano deciso di fare una passeggiata quel pomeriggio e questo le aveva evitato la tentazione di spingersi fino al lago.

Dallo sguardo costernato che Christi le lanciò, capì che neppure lei lo vedeva da parecchie ore e che, al pari di lei, non conosceva il motivo di quella sfuriata.

Dizzy guardò di nuovo Zach, perché amava la soffice morbidezza dei suoi capelli quando stavano asciugandosi in onde leggere.

Aveva di nuovo il vestito da sera nero con la camicia bianca e ancora una volta la sua prorompente virilità si evidenziava nonostante i vestiti inadatti. Non riusciva a capire come Christi non si accorgesse di quanto suo zio fosse attraente.

«Che cosa pensavate che avrei fatto sapendo che la

figlia della signora Scott era stata operata d'urgenza e che sua nipote doveva rimanere con lei?» disse tutto d'un fiato, in risposta alla loro espressione perplessa. «Che le avrei sbattute fuori di casa entrambe?»

Il volto di Christi s'illuminò, poi si voltò a fare una rapida smorfia a Dizzy. «Certamente no, zio Zach. La signora Scott aveva la situazione in mano, e io… noi pensavano che Fredericks te ne avrebbe parlato se avesse ritenuto che la cosa fosse importante» aggiunse con aria trionfante.

Zach non sembrò impressionato da quella dichiarazione. «Fredericks naturalmente *non ha ritenuto* che la cosa fosse importante!» rispose brusco. «Però la signora Scott è entusiasta perché mia nipote e la signorina James si sono prese cura della piccola per tutta la giornata, non solo, ma hanno fatto quasi sessanta chilometri per portare Kate a riprendersi la sua amatissima bambola.»

«È stata…»

«… un'idea di Christi» disse Dizzy sottovoce, lanciando all'amica uno sguardo ammonitore nel vedere la sua faccia perplessa. «Un pensiero davvero gentile, considerato il fatto che Kate era così sconvolta per la perdita della bambola» continuò la ragazza con aria d'approvazione.

«Oh, ma…»

«Non lo pensa anche lei, Zach?» chiese rivolgendosi a quest'ultimo.

«Sono d'accordo» rispose lui secco. «E sono sicuro che la signora Scott e la bambina lo hanno apprezzato molto.» L'espressione si addolcì mentre guardava la nipote. «Ma se almeno una di voi due si fosse degnata di mettermi al corrente delle difficoltà familiari della

signora Scott, le avrei dato una breve licenza per sistemare la questione della nipote oltre che per andare a trovare la figlia.» Ed era perché non ci avevano pensato che a lui era sembrato ovvio convincersi di essere considerato un *mostro*.

Dal momento che era il datore di lavoro della cuoca, qualcuno avrebbe dovuto dirgli della piccola Kate, pensò Dizzy. Ma Christi sembrava ancora così scossa dal fatto che qualcuno l'avesse descritta come una buona samaritana, che in quel momento non era di nessun aiuto nelle spiegazioni.

«Non si preoccupi, ce la siamo cavata bene lo stesso» spiegò Dizzy cercando di calmarlo. «Io e Christi abbiamo avuto qualcosa da fare, la signora Scott ha potuto dedicarsi ai suoi impegni tranquillamente sapendo che Kate era in buone mani e nessuno può mettere in dubbio la felicità della piccola.»

«D'accordo» intervenne Zach. «Però ho l'impressione che il *maestro di casa* sia ignorato dagli organizzatori, o sbaglio?» chiese inarcando le sopracciglia.

Dizzy era un'esperta nel calmare i maschi infuriati.

«Lei è sempre così occupato, Zach» gli disse con un caldo sorriso. «Nessuno di noi voleva interrompere il suo lavoro con problemi così noiosamente banali.»

Gli occhi che la fissarono erano freddi quando disse: «Non credo che la figlia della signora Scott lo ritenga un fatto banale».

«No… be'…»

«E nemmeno Kate, quando la notte scorsa piangeva perché si era trovata improvvisamente fuori casa, o la signora Scott che cercava di consolarla» sibilò con controllata violenza.

Le cose non stavano andando come sperava. Di solito bastava che dicesse a suo padre quanto importante fosse il suo lavoro, perché immediatamente si beasse delle sue capacità e dimenticasse ciò per cui stava brontolando. Evidentemente Zach era di un'altra stoffa, o forse non era così pieno di sé da dimenticare i sentimenti delle altre persone. Era così altruista da arrabbiarsi perché nessuno gli aveva detto quello che era successo alla signora Scott. Dizzy era sicura che se l'avesse saputo, avrebbe permesso alla cuoca di recarsi a casa della figlia e di rimanere là con Kate.

«Non è stata un'omissione volontaria da parte di nessuno, ne sono sicura» gli rispose la ragazza alzando le spalle con fare dispiaciuto.

«È semplicemente che nessuno ha pensato che potessi essere interessato» ribadì Zach con voce aspra.

Lei fece una faccia strana. «Sì… cioè… voglio dire…»

Zach emise un sospiro e si girò verso la nipote. «Anche tu la pensi così?»

Christi fu colta di sorpresa. «Io…»

«Certo che no» intervenne Dizzy vedendo che l'amica stava perdendo terreno. «Christi…»

«… è perfettamente in grado di rispondere per conto suo» intervenne Zach deciso. «Hai niente da dirmi, Christi?» chiese con voce dolce.

La ragazza alzò la testa e lo guardò. «Sì!» Si girò un attimo verso Dizzy poi tornò a fissare suo zio. «Non abbiamo commesso nessun crimine, zio Zach, se non una piccola omissione» si difese convinta. «In quel momento eravamo più preoccupate per Kate che per i tuoi sentimenti offesi.»

Dizzy la guardò allibita. Sapeva cosa stava acca-

dendo. Christi non si arrabbiava facilmente, ma quando aveva raggiunto la saturazione scoppiava come una bomba. E ora stava proprio per arrivare a quel punto. Forse anche perché il prendersi il merito di avere accompagnato Kate a ritirare la sua bambola, l'aveva messa a disagio. Comunque era evidente che non voleva divertirsi a spese di suo zio, aveva preso troppo a cuore la situazione di Kate per scherzarci sopra.

Anche per Dizzy era così ma non poteva metterlo in evidenza per non contraddire l'immagine di ragazza superficiale ed egoista che doveva dare di sé.

Zach sembrò meravigliato dell'attacco e la sua espressione si addolcì. «Forse hai ragione. L'importante è che la situazione si sia risolta con soddisfazione di tutti. E Kate mi è sembrata decisamente felice, quando l'ho vista in cucina poco fa» aggiunse con tono indulgente.

«Sapevo che avresti capito» disse Christi abbracciandolo affettuosamente. Dizzy la guardò con invidia. Il desiderio che provava di perdersi tra le braccia di Zach la spaventava e la disorientava. Negli anni della sua giovinezza, si era fatta degli ottimi amici ai quali era molto affezionata e con cui poteva rilassarsi in qualsiasi momento. Ma innamorarsi di un uomo era una faccenda del tutto differente e significava un coinvolgimento quale lei non aveva mai sperimentato con nessuno.

«Parlando di cucina» stava dicendo ora a Christi, «ho dato la sera libera alla signora Scott per cui bisogna decidere chi servirà la cena che lei ha preparato. Penso che lo potreste fare voi due» concluse Zach con tono innocente.

Le due ragazze scoppiarono a ridere. Christi lo ab-

bracciò di nuovo.

«Dopotutto sei proprio un gran morbidone» gli disse ridacchiando affettuosamente.

«C'era qualche ragione per cui pensavi che non lo fossi?» chiese lui inarcando le sopracciglia.

«No, naturalmente» negò Christi. «Andiamo Dizzy» aggiunse poi allegramente. «Aiutami a servire la cena prima che si rovini.»

La cuoca prima di andarsene aveva preparato tutto, perfino il dessert, per cui le ragazze avevano ben poco da fare se non distribuire il cibo nei piatti di portata affinché Fredericks li potesse portare in tavola.

«Ci sei andata vicino per un pelo» disse Dizzy mentre strizzava l'insalata. «Avevo paura che ti arrabbiassi» aggiunse in risposta allo sguardo interrogativo dell'amica.

«Infatti stavo per farlo» rispose Christi con un sorriso un po' storto. «So perché hai dato tutto a me il merito della bambola di Kate, ma non mi sentivo a mio agio. Improvvisamente mi sono sentita un po' in colpa» aggiunse quasi con mestizia. «Lo zio Zach è un tipo strano» esclamò scuotendo la testa. «Appena penso di averlo messo a terra, ecco che lui mi mostra un altro lato del suo carattere.»

«Era certamente dispiaciuto per non essere stato messo al corrente di quanto era successo alla figlia della signora Scott» ribatté Dizzy cambiando discorso. Non voleva parlare delle diverse sfaccettature del carattere di Zach, e di quanto lei le trovasse affascinanti.

Christi sogghignò. «Non abbastanza arrabbiato da dimenticarsi di affidare a noi questo lavoro!» disse mettendo i piatti nello scaldavivande. «Io comunque dico che è vero che non si ha un attimo libero se ci si

mette. Guarda noi, abbiamo trascorso la mattina a cercare una bambola, la serata nelle cucine del castello a preparare la cena, e tu hai fatto uno stranissimo effetto a…»

«Sì?» chiese subito Dizzy che si era accorta che Christi la stava guardando con occhi spalancati come se non l'avesse mai vista. «Christi, cosa c'è?»

La ragazza sobbalzò, scosse la testa e sorrise. «Niente» tagliò corto, un po' troppo *corto* per la pace mentale di Dizzy. «Su raggiungiamo lo zio!»

A Dizzy non piaceva quando l'amica diventava riservata perché voleva dire che aveva in mente qualcosa. «Christi…» cominciò con tono divertito. «Tu…»

«Fredericks sta per servire in tavola» la interruppe l'amica vedendo arrivare il maggiordomo con la zuppiera in mano.

Dizzy tacque ma le lanciò un'occhiataccia.

Durante la cena cercò deliberatamente di tenere una conversazione leggera, ma Christi non vi partecipava e si limitava a guardarla in continuazione. Dizzy si sentiva sempre più a disagio.

Alla fine del pasto era quasi preoccupata a causa dell'espressione assente di Christi. Sicuramente stava complottando qualcosa, e *questa volta* voleva sapere cosa fosse, per non trovarsi nei guai.

«Non so proprio di cosa parli» disse Christi con aria innocente quando Dizzy la seguì in camera da letto per chiederle spiegazioni.

«Christi…!»

«È stato molto carino da parte dello zio aiutare a lavare i piatti» continuò evasiva mentre si spogliava.

In realtà era stato fin troppo intimo, almeno per la serenità mentale di Dizzy, trovarsi in tre ad armeggiare in cucina. Ma doveva ammettere che era stata piacevolmente sorpresa quando Zach si era offerto di aiutarle. Suo padre, nella stessa situazione, in primo luogo non avrebbe dato la serata libera alla signora Scott, e tantomeno le avrebbe aiutate.

Suo padre non si era risposato più dopo il divorzio e quando lei era cresciuta, si era chiesta se non l'avesse fatto perché il ruolo del marito abbandonato, che non aveva voluto rifarsi una vita, faceva più presa sugli elettori. Forse era prevenuta verso suo padre, ed era vero che gli serbava rancore. Ma sapeva che non era rimasto così sconvolto dal tradimento di sua moglie da non aver avuto dei discreti intermezzi amorosi durante quegli anni. In quanto a sua madre, se si doveva credere ai giornali, ogni suo nuovo amore era più giovane del precedente. Tra poco sarebbero stati più giovani di Dizzy stessa.

Cresciuta in un ambiente come quello, era logico che Dizzy non credesse nell'amore eterno. Nemmeno il matrimonio ben riuscito di alcuni suoi amici aveva cancellato in lei la paura che ogni affetto fosse destinato a finire nella delusione e nel dolore.

Riconoscendo quanto simile all'amore fosse il sentimento che provava per Zach, avrebbe dovuto fuggire il più lontano possibile. E invece rimaneva.

«Sì, è stato molto carino» rispose. «Però smettila di cambiare discorso e confessa cosa stai macchinando in quella tua diabolica testolina.»

Christi assunse un'espressione addolorata. «Non condivido l'espressione *testolina*!»

«Tu stai pensando a qualcosa, inutile cercare di por-

tarmi fuori strada. Voglio sapere cos'è!»

«Va bene» disse infine, vedendo che Dizzy continuava a fissarla imperterrita. «Non sto macchinando niente, anzi. Il fatto è che questo nuovo sviluppo della situazione potrebbe rovinare tutto il mio programma.»

Dizzy si mise sul chi vive. «Cosa vuoi dire?»

Il viso dell'amica era pieno di affetto, i suoi grandi occhi azzurri colmi d'amore. «Tu e zio Zach siete così… sensibili l'uno verso l'altra, che a cena l'aria ne era satura» aggiunse dolcemente.

Le guance di Dizzy divennero di fuoco. «Che stupidaggini stai dicendo?» riuscì finalmente a mormorare. Ma sapeva che era vero. Quando parlava con Zach si sentiva così attratta da lui che le sembrava di essere in un'altra dimensione. Le parole di Christi le confermarono che anche lui non era indifferente.

Christi le strinse la mano. «Non possiamo più permettere che pensi quelle brutte cose di te, dolcezza.»

«Tu hai un'immaginazione troppo viva» ribatté Dizzy. «Il professore tutto d'un pezzo, e io!» Scosse la testa come se la sua compagna fosse pazza, ma quest'ultima non si lasciò ingannare.

«Per quanto tempo lo considererai ancora tutto d'un pezzo?» chiese prendendola gentilmente in giro.

*Non lo aveva mai fatto!*, pensò l'altra tra sé, e come poteva d'altronde, dopo averlo visto nuotare nudo, a pochi passi di distanza? Il suo colpevole rossore la tradì. «Va bene, non penso a lui in tal senso» ammise. «Però non penso nemmeno a lui come a un eventuale marito. Lascia le cose come stanno Christi, ti prego.»

«Dizzy, riconosceresti l'amore se ti pizzicasse il naso?» le chiese l'amica sottovoce.

«E tu?» le chiese l'altra, ormai sulla difensiva.

Christi non sembrò offesa. «Ho avuto i miei momenti» replicò con un'alzata di spalle. «Ma niente di così elettrizzante come quello che sta succedendo tra te e zio Zach» disse con soddisfazione.

«Penso che tu abbia letto troppe favole» tagliò corto Dizzy. «E la vita non è una favola.»

«Può diventarlo» suggerì quietamente Christi.

«Non per me!» E così dicendo si diresse a grandi passi verso la porta. «Perciò tieni per te tutti i tuoi sforzi macchinosi!» Sembrava arrabbiata.

«Va bene» rispose Christi alzando le spalle.

«Ti raccomando, Christi» disse di nuovo agitata. «Se cercherai di mettere ancora insieme me e tuo zio, me ne andrò così in fretta che ti sarà difficile spiegarne i motivi.»

«Ti ho detto che va bene» esclamò Christi irritata, raccogliendo le sue cose. «Ma voi due stareste bene insieme… *va bene*» disse frustrata, vedendo lo sguardo duro dell'amica. «Ma non lamentarti poi con me per esserti lasciata passare sotto il naso un'occasione d'amore.» E se ne andò in bagno sbattendo la porta.

Dizzy uscì lentamente. L'ultima cosa che avrebbe voluto era che l'amica si accorgesse dell'interesse per Zach o di quello di lui per lei! Ma era poi vero? C'era una certa elettricità tra lei e Zach, questo non si poteva negare, ma lui se ne accorgeva? E se era così, perché *lui* non fuggiva lontano?

Anche quella sera fece fatica ad addormentarsi. Aveva comprato le famose sardine, perciò un bicchiere di latte e qualcosa da masticare avrebbero potuto conciliarle il sonno. Ma dopo la conversazione con Christi e quello che era successo la sera prima aveva timore ad avventurarsi giù per le scale. Le sue difese erano un

po' ammaccate quella sera e se avesse nuovamente incontrato Zach in cucina… No, meglio non rischiare.

Si sedette davanti a una delle finestre e si mise a guardare montagne e laghi, illuminati dal chiarore lunare.

Sperava di riuscire a rilassare i nervi. Ma il ricordo di quello che aveva visto nel lago era troppo eccitante.

Quando bussarono leggermente alla porta, non sapeva quanto tempo fosse passato, ma doveva essere tardi. Andò ad aprire e quasi svenne quando se lo vide davanti.

Si era aspettata di vedere Christi, e invece era Zach, vestito come la notte prima e con un vassoio in mano.

Lui sorrise. «Ho paura che non sarei capace di aprire una scatola di sardine» la prese in giro dolcemente appoggiando il vassoio sulla toilette che Dizzy aveva liberato. Poi si girò a guardarla, le mani nelle tasche della vestaglia.

«Non mi aspettavo… Non doveva portarmi queste cose.» Scosse la testa. La sua presenza nella propria camera la sconvolgeva.

Zach fece un gesto di noncuranza. «Ho visto la luce sotto la porta e ricordandomi che la notte scorsa non riusciva a dormire…»

Questo era troppo. I suoi amici erano gentili, ma nessuno le aveva *mai* portato latte e biscotti a letto, sapendo che non poteva dormire.

Maledì le lacrime che si presentarono improvvisamente, ma non riuscì a trattenerle.

Il timido sorriso di Zach scomparve quando si accorse della cascata di lacrime che lei non aveva fatto in tempo a nascondere, e si allarmò. «Se veramente vuole anche le sardine, potrei…»

«Non voglio le sardine» singhiozzò con un sorriso che spuntava tra le lacrime. «Io voglio… io voglio…» lo guardò con occhi imploranti.

Lui emise un rauco respiro, poi le si avvicinò e dopo un attimo di esitazione, la strinse a sé, selvaggiamente. «Oh Dio, quanto ho desiderato anch'io questo momento» mormorò con la bocca tra i morbidi capelli di lei. «Dizzy» sospirò dolcemente, come se non riuscisse a credere a quello che stava accadendo.

Anche a Dizzy non sembrava vero. I loro cuori battevano all'unisono nel silenzio della notte, con i corpi allacciati così stretti che tra loro non passava nemmeno un filo d'aria.

Stretta così tra le sue braccia poteva sentire i suoi muscoli saldi e vigorosi, la sua forza; si sentiva coccolata come una fragile farfalla che doveva essere protetta.

Quando alzò il viso per guardarlo, lui le prese il mento e la fissò negli occhi. Poi le sue labbra cercarono avidamente quelle di Dizzy.

Nessuno l'aveva mai baciata prima. Ogni volta che usciva, si ritrovava con una folla di amici e amiche che la trattava *alla pari*, e che si sarebbe messa a ridere se avesse pensato a lei in una luce romantica. E così a ventun anni non aveva ancora baciato un uomo. Ma veniva baciata ora, e da un uomo che sapeva quello che stava facendo.

Il piacere si diffondeva attraverso il suo corpo, al tocco della bocca di lui che si muoveva sulla sua inducendola a schiudere le labbra.

I baci si susseguivano e a Dizzy sembrò di avere le vertigini quando la bocca di Zach le accarezzò le guance e poi scese lungo la gola, stuzzicandole la pelle

di seta mentre la sentiva tremare e rispondere ai suoi baci. Non si era mai sentita così viva, così… sensibile, felice di sentire le mani di lui scendere ad accarezzarle la schiena e i fianchi con movimenti lenti e sensuali.

«Dizzy, io…»

Qualsiasi cosa stesse per dire, fu interrotto da un grido acuto che salì lungo le scale echeggiando sulle pareti.

«Kate» esclamò la ragazza, subito tesa, il viso rosso. Quasi si strappò dalle braccia di Zach, incapace di guardarlo in faccia. «Forse ha avuto un incubo. Io… io devo andare da lei.»

Zach si raddrizzò e stava già ricomponendosi, l'espressione accigliata come se, anche lui, fosse meravigliato di quanto era appena successo. Le labbra divennero sottili e tese. «Naturalmente» disse laconico. «Scendo anch'io con te.»

«No!» proruppe lei. Poi deglutì. «Io… naturalmente può scendere… se lo desidera.» Poi si diresse decisa verso la porta, tremando ancora.

«Certo che voglio» disse lui con tono mordente.

Dizzy uscì per prima, meravigliata che le gambe la reggessero. Diede uno sguardo fuggevole alla porta di Christi ancora chiusa. La sua amica poteva anche essere nottambula, ma una volta addormentata, poteva crollare la casa senza che si svegliasse.

Sentiva Zach dietro di sé. Ora la piccola stava singhiozzando sottovoce e la signora Scott fu felice di vedere Dizzy, quantunque fosse un po' sconcertata quando si accorse che il professore era con lei. Istintivamente si strinse la camicia da notte sul corpo rotondetto e si toccò i bigodini.

«Dizzy» esclamò Kate non appena vide la ragazza,

lanciandosi tra le sue braccia. «Voglio la mia mamma» disse tra le lacrime, le braccia strette al collo della nuova amica.

Dizzy cominciò a parlarle dolcemente, ricordandole che la mamma era in ospedale, ma che il papà sarebbe tornato il giorno dopo per restare con lei.

Per tutto il tempo che parlò alla bambina, sentì la presenza di Zach. Si era fermato bruscamente sulla porta, come se si fosse reso conto solo allora che la sua presenza era perlomeno inaspettata. Non si era mosso e guardava meravigliato Dizzy che coccolava e calmava la piccola Kate.

La signora Scott era riuscito a infilarsi una vestaglia, ma ciononostante si sentiva ancora a disagio.

«Spero che mia nipote non vi abbia svegliati entrambi» disse avvilita. «Ha urlato nel sonno» aggiunse in tono di scusa.

«Qui, per lei, ogni cosa è estranea» rispose Zach sottovoce, le mani in tasca, i capelli ricadenti in riccioli dorati sulla fronte.

Dizzy arrossì ricordandosi come, solo pochi minuti prima, le sue mani avessero accarezzato proprio quei capelli morbidi. Poi si girò velocemente, quando si rese conto che Zach non aveva risposto quando la signora Scott aveva detto che sperava che non fossero stati svegliati dall'urlo di Kate. Molto probabilmente la donna aveva sospettato che loro fossero svegli, *assieme*.

Dizzy stava facendo del suo meglio per fingere che non fosse accaduto nulla ed era sicura che anche Zach stesse cercando di fare lo stesso. In futuro sarebbe stata attenta a non lasciar trapelare la luce da sotto la porta, anche se era sveglia!

Kate cominciò a calmarsi e dopo poco si addormentò in braccio a Dizzy. Ma qualche attimo dopo si svegliò urlando e abbracciando la ragazza. «Non lasciarmi sola» le disse.

«Naturalmente, amore» la rassicurò lei senza esitare. «Io e la nonna staremo qui con te.» Sollevando la testa notò con la coda dell'occhio che il corpo di Zach si era irrigidito. Molto probabilmente aveva interpretato quel discorso come un congedo ed era evidente che la cosa non gli piaceva. Perciò con tono di difesa disse: «Professore, penso che ormai qui possiamo cavarcela da sole. Quindi, se desidera tornarsene a letto…». La sua voce era ferma e calma.

Lui sembrò sul punto di dire qualcosa, ma poi cambiò idea e annuì. «D'accordo, però domattina voglio parlarti!» disse sottovoce, ma con tono che non ammetteva replica.

Lei respirò a fondo. «Va bene.»

«In biblioteca, alle dieci» precisò Zach.

«Non in biblioteca!» esclamò, arrossendo poi per la veemenza con cui aveva reagito. Zach e la signora Scott la guardarono perplessi. «Non mi piacciono tutti quei libri» cercò di giustificarsi. «Non sarebbe meglio parlare davanti a una tazza di caffè caldo, nel soggiorno?»

Nonostante la situazione, Zach in quel momento era il professore tutto d'un pezzo, remoto e sostenuto come lo era stato due giorni prima, quando Christi li aveva presentati l'uno all'altra. Due giorni prima? Dio, come sembravano distanti! Tante cose erano accadute.

«Va bene» acconsentì freddo. «Buonanotte signore» aggiunse, addolcendo l'espressione quando guardò verso la cuoca.

«Oh, mia cara» si lamentò la signora Scott mentre Dizzy rimetteva a letto Kate. «Spero che il professore non sia troppo arrabbiato per tutto questo!»

Dizzy si raddrizzò. «Non è arrabbiato per niente» la rassicurò, ben sapendo che se Zach *era* arrabbiato, lo era per quanto era accaduto in camera di lei e non per Kate.

Sicuramente lui voleva dirle che gli sarebbe seccato che sua nipote venisse a conoscenza della faccenda. Ma non doveva preoccuparsi di questo, non pensava nemmeno lontanamente di raccontarglielo.

«Ora vada un po' a riposare» disse gentilmente alla povera donna. «Ha bisogno di dormire dopo quello che è successo ieri sera. Io starò un po' qui vicino a Kate, per vedere se si mette tranquilla.»

La signora Scott guardò con amore la faccia angelica della nipote, con i morbidi capelli corvini sparsi sul candido cuscino. «Non credo sia necessario che rimanga, ormai» rispose sottovoce. «Sono sicura che dormirà fino a domattina.»

«Non importa, vorrei lo stesso restare qui ancora un po', se a lei non dispiace.»

«Certo che no» rispose la cuoca sorridendo. «Le promesse sono importanti per i bambini, non è vero? Ma è comunque meglio che vada a recuperare un po' di ore di sonno, se qui è tutto a posto.»

«Penso sia giusto» disse Dizzy incoraggiante. «Starò vicino a Kate finché non sarò sicura che non si sveglierà.»

Rimase seduta accanto al letto per qualche tempo ancora dopo che la cuoca era finalmente andata a dormire. A quel punto anche la ragazza si rilassò, non dovendo più recitare una parte per qualcuno.

La signora Scott aveva ragione, le promesse erano molto importanti per i bambini, lei lo sapeva bene. Tante volte aveva visto non mantenuti gli impegni che avevano preso con lei. Non voleva rendersi colpevole dello stesso peccato.

E poi era restia a ritornare subito in camera sua. Sperava così che il ricordo dei momenti passati tra le braccia di Zach le apparissero come un sogno e nient'altro.

Ma quando vi si ritrovò, molto più tardi, si rese conto che non era così. Il latte ormai freddo e i biscotti sul vassoio le ricordarono che tutto quanto era capitato era realtà.

E tra poche ore avrebbe visto Zach nel soggiorno, e avrebbe dovuto fingere di essere indifferente, come lo era lui…

# 7

«Ma che cosa vuole dirti?» insistette Christi. Stavano facendo colazione assieme, e sebbene Dizzy avrebbe voluto tacere riguardo l'appuntamento con Zach, si era resa conto che non poteva fare a meno di parlargliene.

Aveva raccontato *quasi* tutto a Christi, di come Kate si fosse svegliata urlando in piena notte e di come lei e Zach si fossero trovati insieme in fondo alle scale per capire cosa succedeva. Quello che le aveva taciuto era che lei e Zach erano insieme nella *sua* camera quando Kate si era messa a urlare.

E senza questa importante informazione era logico che la richiesta di Zach di vedere Dizzy in soggiorno apparisse perlomeno strana.

«Può darsi che voglia pregarmi di fare la cuoca a tempo pieno finché la signora Scott sarà via» disse scherzando. «Almeno mi pagherei il soggiorno.»

«Ti odio quando mi prendi in giro!» la rimproverò l'amica.

Dizzy alzò le spalle. «Allora forse vuole dirmi di andarmene. Una bocca in meno da sfamare.»

«Non credo proprio» ribadì Christi scuotendo la testa. Era bellissima, con il vestito azzurro dello stesso

colore dei suoi occhi. Dizzy, accanto a lei nel suo abito verde, si sentiva meno attraente del solito.

«Allora sono all'oscuro di tutto, come te» rispose concisa tra un sorso di caffè e l'altro, anche se sapeva di non essere del tutto sincera. Era sicura che Zach voleva parlarle di quanto era successo in camera sua la sera precedente.

Christi si morse il labbro pensierosa. «Forse dovrei andare io da lui e chiedergli…»

«No!» la interruppe Dizzy di colpo trattenendo il respiro.

Christi le rivolse uno sguardo curioso, ma tacque.

«Sono sicura che non è nulla d'importante» aggiunse allegramente.

L'amica la guardò sospettosa, ma non insistette. «Va bene. Però aspetto un resoconto completo appena esci» disse salutandola.

Esitò davanti alla porta della sala. Sapeva che Zach era dentro perché la cuoca aveva già portato il caffè. Respirò a fondo, raddrizzò le spalle e abbassò decisa la maniglia.

Ebbe solo un piccolo sussulto quando incontrò gli occhi dorati di lui senza lo schermo degli occhiali. La giacca di tweed e la camicia erano più in ordine del solito, e anche la piega dei pantaloni era perfetta.

Zach le andò incontro, e le staccò con fermezza la mano con cui stringeva la maniglia della porta, chiudendola alle loro spalle.

«Entra e siediti» le disse piano accorgendosi che era tesa. «Di solito non mordo, anche se nel tuo caso non assicuro niente, dopo quello che è accaduto.»

Il suo sguardo passò velocemente dal suo viso al lobo dell'orecchio di Dizzy, poi tornò nuovamente al vi-

so.

Dizzy fu scossa da un brivido al pensiero delle labbra di Zach sul suo orecchio.

«Vieni a prenderti il caffè» le disse gentilmente prendendola per un braccio.

Al tocco delle sue mani, Dizzy fu presa dal panico e si diresse quasi di corsa verso il divano.

Lui la seguì lentamente, perplesso.

«Dizzy» cominciò.

«Caffè?» lo interruppe lei.

Lui sospirò e ficcò le mani in tasca. «Va bene. Magari ci aiuta a sciogliere la tensione.»

*Tensione? Perché mai lui doveva sentirsi teso?*, si chiese meravigliata. Era stata lei a scambiare un semplice gesto di amicizia per qualcos'altro.

Avrebbe dovuto accettare il vassoio con il latte e i biscotti e poi fare in modo che Zach tornasse in camera sua, senza guardarlo in maniera provocante, quasi invitandolo a prenderla tra le braccia.

Zach prese la tazza di caffè che lei gli porgeva e si diresse verso la finestra.

Si voltò di scatto come se fosse appena arrivato a una decisione.

«Penso di doverti delle scuse per quanto è successo ieri sera» disse quasi all'improvviso. «Ma, date le circostanze, scusarsi non mi sembra sia sufficiente.» Il suo volto era teso.

Dizzy era a dir poco allibita. *Lui* le doveva delle scuse?

Zach scosse la testa e continuò con voce rauca. «Tu sei ospite in casa mia, e non dovevo trarre vantaggio da questa situazione.»

*Trarre vantaggio?* Ma se con il suo modo d'agire

l'aveva quasi esplicitamente invitato lei a far l'amore con lei!

«Non sono sorpreso che tu non abbia niente da dirmi, anch'io sono disgustato di me stesso. Posso solo chiederti scusa di nuovo e sperare che tu mi creda se ti prometto che non accadrà più» concluse appoggiando la tazzina di caffè ancora piena.

Dizzy era rimasta senza parole. Tutto si sarebbe aspettata di sentire, anche un invito ad andarsene, ma mai avrebbe pensato che Zach volesse scusarsi. Non sapeva cosa dire.

«È tutto quello che avevo da dirti» concluse lui in tono brusco dirigendosi verso la porta. «Ti prego di credere che non succederà più» ripeté prima di lasciare la stanza. Chiuse la porta dietro di sé, quasi a volerle concedere qualche istante di privacy. Dizzy sbatté tre volte le palpebre, chiedendosi se non aveva sognato.

Si rese conto che in tutta la conversazione lei aveva detto solo *caffè?*, e per il resto del tempo l'aveva guardato inebetita.

Zach si era scusato per averla baciata. Non era arrabbiato. Non aveva pensato che lei lo avesse deliberatamente incoraggiato, come aveva temuto in un primo momento. Era incredibile, ma lui si era preso tutta la colpa.

Per la prima volta si permise di ricordare a se stessa che un attimo prima che la baciasse, lei gli aveva confessato di desiderarlo. Ma *lui* aveva veramente desiderato baciarla? Se era così, poteva pensare a quella situazione in modo del tutto diverso.

Anche Zach, seppure in maniera del tutto differente, aveva sofferto molto in passato. Aveva perduto la persona amata, e da allora si era tenuto lontano da ogni

possibile coinvolgimento amoroso. Ma la notte precedente si era lasciato andare con lei e le aveva permesso di vedere le emozioni che provava. Forse toccava a lei fare la prossima mossa. Se c'era una prossima mossa…

«Ebbene?» chiese Christi entrando come un bolide nella stanza, gli occhi accesi dalla curiosità. «Ho visto lo zio ritirarsi nel suo studio secoli fa, ma tu non comparivi!»

Dizzy sorrise. «Stavi spiandomi?»

«Mm, pensi dunque questo di me?» ribatté ridendo. «La verità è che dall'atrio controllavo l'uscita.»

Questa volta Dizzy scoppiò a ridere. «Almeno sei onesta!» Lei, invece, non avrebbe potuto esserlo, altrimenti Christi non si sarebbe più fermata. «Tuo zio voleva solo sapere come si sono sistemate alla fine le cose con Kate» inventò lì per lì.

«Tutto qui?» Christi sembrava delusa. «Speravo ti avesse invitata a cena.»

L'amica la guardò dubbiosa. «Perché, pensi che sarebbe possibile?»

«Considerando la nostra attuale organizzazione domestica, direi di sì! Sarebbe stato carino che ci avesse invitate tutt'e due fuori, no? Non m'importa di preparare la colazione e il pranzo, ma almeno la cena…»

«Non sai che Fredericks ha contattato un'agenzia che ci invierà una cuoca fintanto che la signora Scott sarà occupata con la sua famiglia?»

«Be', questo non significa nulla. Senti…» continuò dopo un attimo di esitazione. «Tu pensi che quando sarete sposati mi permetterà di chiamarlo solo Zach?»

«Quando io e Zach saremo sposati, dato che il cielo sarà verde e la luna brillerà di giorno, tutto sarà possi-

bile» rispose Dizzy calma.

«Lo dicevo solo perché mi verrebbe da ridere a chiamarti zia» proseguì imperterrita l'amica lanciandole un'occhiata obliqua.

«Christi!» Sospirò, poi riprese. «Christi, per favore, non farti venire idee strane e non interferire in questa faccenda, eh?»

«È troppo importante?» chiese Christi gentilmente.

«È troppo delicata» la corresse Dizzy.

«Non c'è bisogno che ti dica che io approverei incondizionatamente, vero?»

«No» rispose con un sorriso di gratitudine.

«Sarei anche disposta ad accompagnarlo all'altare» scherzò affettuosamente Christi.

«Non è lui che deve essere accompagnato, ma io. E mio padre avrebbe voluto farlo già da un pezzo.»

«Non stare a pensare a *lui* in questo momento. Ricordati invece che, qualunque cosa accada, hai un sacco di amici su cui contare. Io per prima.»

«Allora farai di tutto perché tra me e Zach la cosa non diventi imbarazzante, vero?»

«Sarò un modello di serietà e compostezza» promise Christi solennemente. «Solo non aspettare troppo, eh!» aggiunse, frustrata per doversi imporre di trattenere la sua natura esuberante e impulsiva.

Il lago era più che una tentazione quel pomeriggio, e Dizzy rimase incantata a lungo alla finestra a sognare di riuscire a spostare la collina boscosa che gliene impediva la vista.

Ma prima di fare qualunque passo doveva rispondere a una domanda. Era davvero pronta a una relazione

con Zach?

Non lo sapeva. Non riusciva a capirlo.

Era la prima volta che incontrava un uomo simile, un uomo che le sembrava adatto a lei. Dopo il primo attimo di attrazione, il sentimento che provava per lui era lentamente diventato amore e rispetto, con un coinvolgimento a livello fisico che la faceva tremare.

Ma era anche spaventata. Forse anche sua madre aveva provato gli stessi sentimenti per l'uomo che aveva sposato, e poi, guarda com'era andata a finire! Si sentiva spaventata all'idea di correre il rischio d'innamorarsi e nello stesso tempo capiva che era troppo tardi per tirarsi indietro.

«Non è fantastico?» chiese Christi soddisfatta.

Nonostante la nuova cuoca fosse arrivata nel pomeriggio, la ragazza aveva persistito nella sua idea, e aveva convinto zio Zach a portarle fuori a cena.

Per Dizzy non era stato facile trovarsi faccia a faccia con lui dopo l'incontro della mattina, ma Christi aveva condotto abilmente la conversazione lungo la strada che conduceva al ristorante, sollevandole lo spirito.

Evidentemente aveva deciso che, se non doveva spingerli l'uno verso l'altro, poteva almeno fare in modo che stessero insieme più tempo possibile. E Dizzy gliene era grata. Passare del tempo insieme a Zach era ciò di cui aveva bisogno per essere sicura dei propri sentimenti.

Il ristorante era veramente grazioso. Piccoli tavoli, discreti, lume di candela. Sembrava un posto per innamorati, ed era strano vedere quel terzetto in un luogo

simile.

«Mm, zio Zach, questo farà prodigi per la tua reputazione! Pensa, sei qui con *due* belle ragazze!»

Lui sorrise. «Non sapevo che la mia reputazione avesse bisogno di prodigi» rispose in tono indolente. Indossava un vestito scuro di ottimo taglio e una cravatta in seta annodata alla perfezione. I capelli erano stati accuratamente pettinati, ma la brezza li aveva scompigliati di nuovo, e alcuni riccioli ricadevano come sempre sulla fronte.

Dizzy lo trovava bellissimo, e fu spaventata dall'intensità dei suoi sentimenti.

«Ogni uomo ha bisogno che il suo *ego* riceva qualche gratificazione di tanto in tanto» insisté Christi.

«Portare a cena mia nipote e una sua amica, non mi sembra così gratificante per il mio *ego*» scherzò di nuovo lui.

*L'amica di Christi!* Ma Dizzy era sicura che non pensava a lei solo in questi termini. Aveva indossato l'altro vestito che aveva portato con sé, un morbido abito verde come i suoi occhi, che li faceva apparire più luminosi. E lo sguardo di Zach che spesso si posava su di lei le faceva capire che era la donna, quella che lui desiderava. I suoi capelli, che aveva acconciato in una pettinatura che glieli raccoglieva in cima al capo, le davano un'aria sofisticata che Zach non aveva mancato di notare.

«Essere scortata da un uomo affascinante, invece, giova molto al *mio* ego» continuò Christi. «E al tuo, Dizzy?»

Sbirciò Zach attraverso le ciglia abbassate. Sapeva che l'essere definito affascinante lo metteva in imbarazzo, anche se Christi lo stava solo stuzzicando.

Alzò gli occhi e sostenne impassibile lo sguardo di lui. «Anche per me è così» disse con voce ferma. «Si sottovaluta, Zach, se la pensa diversamente.»

Uno strano calore passò negli occhi di lui, e improvvisamente fu come se nella stanza ci fossero solo loro due, gli sguardi incatenati.

E con gli occhi Zach le stava dicendo che la desiderava, mentre lei, senza accorgersene, gli rimandava lo stesso desiderio.

No, non era pronta a comunicare i suoi sentimenti più intimi, perciò con uno sforzo distolse lo sguardo e lo riabbassò sul piatto.

«Questo posto è veramente simpatico. Ci viene spesso, Zach?» chiese, rispondendo finalmente alla domanda che Christi aveva posto alcuni minuti prima.

Lui scosse la testa. «Veramente è la prima volta. Ma perché non la smettiamo di darci del lei?» aggiunse in tono distaccato.

«D'accordo» sorrise Dizzy.

«Sono stata io a decidere di venire qui» intervenne Christi. «Zio Zach non fa molta vita di società, vero zio?»

Dizzy lanciò un'occhiata di fuoco all'amica che stava chiaramente cercando di far ammettere a Zach di non avere impegni sentimentali con nessuna.

«Il lavoro mi tiene molto occupato. In fondo sono solo un vecchio, noioso professore di storia.»

«Sono sicura che Dizzy non trova affatto noioso l'argomento» esclamò Christi entusiasticamente. «Ha una vera passione per la storia. A scuola era la sua materia preferita.»

Dizzy le scoccò un'occhiata di avvertimento. «Sono sorpresa che ti ricordi quali fossero le mie materie pre-

ferite, dopo tutto questo tempo!»

Christi arrossì. La sua natura impulsiva rischiava di farle perdere il buonsenso e la spingeva a contraddirsi su quanto aveva affermato al momento dell'arrivo di Dizzy al castello.

«Be', questo me lo ricordo bene, perché io invece la odiavo!» si difese.

In quel mentre arrivò il cameriere per prendere le ordinazioni.

«Mi hanno consigliato di assaggiare lo *steak* che preparano in questo ristorante. Pare che sia veramente ottimo. Va bene anche per voi?» E così dicendo voltò lo sguardo verso Christi.

Dizzy era profondamente conscia della presenza di Zach dal lato opposto del piccolo tavolo e si sforzava di non levare lo sguardo dalle sue mani, perché sentiva un gran calore salirle alle guance ogni volta che alzava gli occhi al suo viso e si accorgeva che lui guardava fisso un punto proprio dietro di lei.

L'amica rispose affermativamente per tutt'e due, forse rendendosi conto che, in quel momento, lei non era in grado di rispondere.

Il tempo del pasto si dipanò lento e la conversazione, grazie a Christi, prese presto la strada dei ricordi di scuola.

«Mi rendo conto che c'è molto accordo tra voi» intervenne Zach a un certo punto. «Come mai vi siete perse di vista?»

Dizzy per poco non si fece andare di traverso il bicchiere di vino che stava centellinando. «Sa com'è, io mi sono messa a girare il mondo, mentre Christi ama la vita tranquilla. Sì, penso proprio che sia successo a causa delle nostre diverse abitudini.» Cercò di nascon-

dere uno sbadiglio. «Scusate, ma dopo la recente nottata mi sento un po' stanca.»

«La signora Scott mi ha detto che sei rimasta con Kate anche dopo che io sono tornato a letto.»

«Glielo avevo promesso» rispose con un'alzata di spalle.

«Ma dormiva!»

«Sì, ma se si fosse svegliata, avrebbe visto che non avevo mantenuto la mia promessa, e ne avrebbe sofferto molto.» Per questo era rimasta con la piccola fin quasi alle sette, e aveva dormito appena un paio d'ore.

Zach la fissava con aria indagatrice, come se la ritenesse la ragazza più enigmatica che avesse mai conosciuto.

«Devi essere terribilmente stanca» commentò piano chiedendo il conto.

Dizzy sorrise tra sé. Per quanto fosse stanca, non sarebbe certo riuscita a dormire. In più aveva finito i libri che si era portata da casa, e non voleva avventurarsi di nuovo in biblioteca per prenderne altri.

Lei e Christi si avviarono verso l'uscita mentre Zach pagava il conto.

«Ti sei comportata bene fin quasi alla fine» disse all'amica non appena rimasero sole.

L'altra arrossì. «Volevo solo darvi una spinta» si difese. «Dizzy, gli uomini ti mangiano con gli occhi, ma poi tu sembri impenetrabile!»

Evidentemente a Christi non era sfuggito lo sguardo che lei e Zach si erano scambiati.

«Sono passati solo tre giorni, Christi. So che la pazienza non è una delle tue virtù, ma né io né Zach abbiamo intenzione di buttarci a capofitto in una relazione di cui non siamo ancora sicuri.»

«Ascolta, potresti diventare suora e lui farebbe in tempo a entrare in convento prima che vi rendiate conto che quando vi guardate sprizzate scintille!»

Dizzy sorrise. «Non mi sembra che io o lui abbiamo la vocazione per la vita monastica!»

«Veramente?» la stuzzicò Christi.

Dizzy arrossì. Era caduta nella trappola. Ma era la pura verità. Un uomo che baciava come Zachariah Bennett, facendole provare quello che aveva provato, non poteva avere alcuna intenzione di rinunciare ai piaceri della carne!

«Già» confermò. «Ed è tutto, per questa sera. Non aggiungerò una parola di più, signorina.»

Gli occhi di Christi balenavano soddisfatti. «Mi basta!» affermò convinta.

Dizzy sorrise a quell'effervescenza. Anche se una possibile relazione tra lei e Zach avrebbe potuto rovinare i piani di Christi, la sua amica non pensava minimamente a se stessa, ed era felice per loro due. La generosità era uno degli aspetti migliori del suo carattere esuberante.

Mentre tornavano a casa, Dizzy sbirciava Zach di sottecchi. Christi sedeva silenziosa sul sedile posteriore avendo annunciato, appena arrivata alla macchina, che desiderava *stendersi un po'*! Così non aveva lasciato altra scelta a Dizzy che sedersi accanto a Zach.

Era come se stessero rientrando dopo un incontro a due, con la prospettiva di un lungo e inebriante bacio della buonanotte.

Dizzy sospirò. Non ci sarebbe stato nessun bacio e il desiderio di essere di nuovo stretta dalle sue braccia non si sarebbe realizzato, almeno per quella sera.

«È un grosso sospiro» disse lui gentile.

«Sto pensando alla scorsa notte» gli disse onestamente, a voce bassa, dopo aver lanciato un'occhiata al sedile posteriore. Christi sembrava addormentata.

«Kate?» chiese lui aggrottando la fronte.

«No… Non a Kate.»

Zach si girò verso di lei e la guardò per un lungo istante, poi tornò a concentrarsi sulla guida, schivando abilmente una lepre che si era fermata a guardarli.

«Non a Kate?»

«No» confermò Dizzy.

«Dizzy» disse Zach rauco.

Lei gli appoggiò una mano sul braccio. «Non dire niente. Erano i miei pensieri» concluse con un'alzata di spalle.

«E se i miei fossero stati gli stessi per tutta la sera, malgrado quello che ti ho detto questa mattina?» Parlava piano, con voce roca, senza togliere gli occhi dalla strada.

«Zach?» mormorò lei, gli occhi spalancati.

«Già» continuò lui. «Ormai sono troppo vecchio per permettermi i pensieri che mi vengono su di te. Ecco perché ti ho chiesto scusa, questa mattina.»

«Christi» gli ricordò sottovoce, sicura che l'amica non fosse addormentata.

«Giusto» concesse Zach impaziente, le mani strette sul volante.

Rimasero in silenzio finché non arrivarono al castello. Christi sembrava essersi appena svegliata, ma Dizzy si chiese se era riuscita a sentire quello che lei e suo zio si erano detti. Avevano parlato sottovoce, ma era sicura che qualcosa doveva aver afferrato.

Christi mantenne un'espressione innocente, e quando si diressero in soggiorno per bere qualcosa, evitò di

guardare Dizzy.

«A me niente, grazie zio Zach» disse rifiutando il brandy che lui le porgeva. «Sono molto stanca, e vado subito a letto. A domattina» aggiunse allegramente lasciando la stanza.

La sua partenza fu così rapida, che uno strano silenzio regnò per qualche minuto nella stanza.

Dizzy si era sentita coraggiosa fino a quel momento, ma ora che erano rimasti da soli, la paura l'assalì di nuovo.

Dizzy aveva reagito bene finché era rimasta nel buio dell'auto durante il ritorno a casa, ma adesso era tutt'altra cosa perché era certa che nessuno dei due avesse la benché minima idea di dove li avrebbe condotti quella loro reciproca attrazione. Fu Zach a rompere il silenzio.

«Ho pensato molto a te, Dizzy» disse improvvisamente, lo sguardo fisso sul fondo del bicchiere. «Ma non riesco a giungere a nessuna conclusione, dannazione» esclamò appoggiando il calice. «Lo so che avevo detto che non sarebbe più accaduto, ma…» Non finì la frase. Prese Dizzy tra le braccia, le sue labbra alla ricerca di quelle di lei.

Era ancora più sconvolgente di quanto aveva immaginato. Istintivamente inarcò il busto per essergli più vicina e gli accarezzò la nuca con le mani. Dischiuse le labbra come le aveva insegnato lui la notte prima.

Era veramente un *dio greco*, esigente e possessivo. E pretendeva che lei rispondesse con uguale passione.

E Dizzy rispose. Voleva Zach, in qualunque modo era possibile desiderare un uomo, lo voleva. Voleva essere sua, occuparsi di lui, fare l'amore con lui. Domani forse sarebbero tornati i dubbi e le perplessità,

ma ora nulla importava. Amava Zachariah Bennett completamente e irrevocabilmente, e sapeva che non era il tipo d'uomo che l'avrebbe mai ferita deliberatamente.

Era la splendida realizzazione del suo sogno d'amore, un amore che non aveva mai provato per nessun uomo e che la spingeva a rispondere ai suoi baci con sempre maggior intensità.

Non c'era delicatezza, adesso, in Zach, ma solo desiderio impetuoso, baci e carezze pieni di desiderio.

Dizzy tremava a quei tocchi, a quelle labbra che accarezzavano dolcemente le sue e che sembrava volessero rubarle l'anima. Le gambe non la reggevano più e lui, come se avesse capito, la prese tra le braccia e si sedette sul divano bocca contro bocca, accarezzandola, parlandole, ancora e ancora.

Dizzy era stremata dal desiderio. Il suo respiro si era fatto ansante e non riusciva a frenare il tremito che l'aveva assalita qualche minuto prima.

Le labbra di Zach scesero all'orecchio e alla gola, baciando e mordendo delicatamente, mentre le mani non smettevano di accarezzarla.

Dizzy gemette quando si soffermarono sul seno, stuzzicando i capezzoli.

Il proprio seno era sempre stato per Dizzy motivo d'imbarazzo, ma con Zach nulla la faceva sentire a disagio. Lasciò che le sbottonasse il vestito, felice di suscitare in lui piacere ed emozione.

Anche le mani di lui tremavano leggermente mentre le sfilava l'abito dalle spalle e dai fianchi senza smettere di accarezzarla, e quando glielo ebbe tolto completamente rimase un momento a guardarla con un caldo bagliore negli occhi dorati. Poi non si accontentò

più di guardarla soltanto ma la sua bocca si abbassò su di lei e non trovò resistenza quando lentamente prese a baciarle il seno.

Dizzy aveva la sensazione che scosse elettriche di piacere l'attraversassero, costringendola a inarcare il suo corpo verso quello di lui, sempre più sfrenatamente, mentre lui mordeva e accarezzava con la lingua i capezzoli protesi.

Dizzy si lasciò scivolare all'indietro sul divano, trascinando Zach insieme a lei. I loro corpi si muovevano uno contro l'altro, presi da un fremito doloroso che chiedeva solo di essere calmato.

«Dio mio, cosa sto facendo?!» disse a un tratto Zach, turbato.

Le sue parole li riportarono entrambi e all'improvviso alla realtà.

Zach si alzò inaspettatamente, e Dizzy rimase immobile a guardarlo, gli occhi ancora velati. Indossava ancora la giacca, ma la camicia era sbottonata sul petto. I suoi capelli erano in disordine e la sua bocca era umida per i baci almeno quanto Dizzy sentiva la sua.

Lui sembrava esattamente quello che era: un uomo che era stato sul punto di fare l'amore.

Dopo un lungo istante, Dizzy si mise a sedere ancora tremante, cercando di infilarsi il vestito.

Lui si chinò verso di lei e l'aiutò a vestirsi e si fermò solo quando anche l'ultimo bottone fu allacciato. Respirò profondamente e la guardò negli occhi.

«Va tutto bene, Zach.»

«Non va tutto bene. Non intendo approfittare di un ospite sotto il mio tetto» mormorò rauco.

Dizzy scosse il capo facendo ondeggiare i capelli. «Io…»

«No, non voglio» ripeté lui deciso, chinandosi a baciarla ancora una volta prima di uscire a grandi passi dalla stanza.

Ma che cosa fare se l'ospite desiderava con tutta se stessa che il padrone di casa approfittasse di lei?

# 8

Dizzy continuava a ripensare a quanto era accaduto e ad arrovellarsi chiedendosi cosa fare.

Era innamorata di Zach e, a questo punto, non poteva fare altro che accettare questa realtà e tutto ciò che comportava. Compreso il dolore che ne sarebbe derivato.

Lui era ben deciso a far sì che l'episodio della sera precedente non si ripetesse, almeno finché lei fosse stata sua ospite. Eppure era necessario che andassero più a fondo della questione, per capire cosa provavano esattamente l'uno per l'altra. E allora, che fare?

«… non credi?»

Dizzy sbatté due volte le palpebre e guardò Christi perplessa.

«Che cosa dicevi?»

«Uffa!» sbottò Christi che stava per esplodere. «È proprio odioso che tu sia persa nei ricordi di quanto è accaduto ieri sera ma ti rifiuti di raccontarmi quello che è successo!»

Dizzy sorrise e fece una smorfia accattivante. «Mi dispiace.»

«Continuo a pensare che non è carino che tu non ti

confidi con me. In fondo è merito mio se ieri sera siete rimasti soli!»

Dizzy sorrise ancora più apertamente. Ora che aveva letto chiaramente i suoi sentimenti si sentiva anche padrona delle proprie emozioni.

Era convinta che Zach non sarebbe stato come i suoi genitori e che non l'avrebbe abbandonata sola e senza appigli. Ammettere di amarlo la rendeva vulnerabile, ma le dava anche una gioia e una felicità di vivere quale non aveva mai provato.

Cercare d'immaginare cosa fare di questo amore era ora il suo pensiero dominante.

«Non credere che non l'abbiamo apprezzato» disse all'amica per stuzzicarla.

«Davvero? Quanto?»

«Io e Zach non ci siamo ancora parlati oggi. Che cosa ne pensi?» ribatté con un'alzata di spalle.

*Lui* si era comportato esattamente come ogni giorno. Aveva iniziato con la passeggiata mattutina, poi la colazione, lavoro nello studio, un pranzo veloce e infine era sparito per tutto il pomeriggio. Non si erano mai trovati a tu per tu e lei non aveva avuto alcuna opportunità di parlargli.

«Io penso che siete proprio ostinati» esclamò Christi disgustata. «Non vi accorgete di essere fatti l'uno per l'altra.»

«Ne sei convinta?»

«Certo!» ribatté l'altra impaziente.

Forse lo erano davvero. Ma Zach sapeva poco di lei, e quel poco che conosceva non era certo confortante. Sicuramente era preoccupato di essere attratto da una ragazza capace di dividere il suo letto con un uomo solamente perché era solo e aveva gli occhi pieni di sen-

timento.

Doveva dirgli la verità riguardo a quel fatto prima che le cose andassero troppo avanti. Anche se Zach era ancora attratto da lei, non c'erano ragioni di supporre che avesse intenzione d'intrattenere una relazione con una ragazza ventunenne, ancora vergine e con tutti i suoi problemi. Nessun uomo amava avere complicazioni di quel genere nella sua vita.

«Può darsi» disse a conclusione dei suoi pensieri. «Ma non ti sembra di ricamarci su un po' troppo? In fondo mi ha semplicemente detto di chiamarlo Zach e di dargli del tu. E anche ammettendo che sia attratto da me, è molto probabile che sia interessato semplicemente a passare una notte con me. Dopotutto mi ritiene una ragazza leggera.»

«Voglio proprio vedere se osa!» ribatté Christi indignata. «Se solo… Oh, accidenti, è tutta colpa mia!»

«Non angosciarti. Nessuno poteva immaginare che le cose sarebbero andate in questo modo.»

«Ora andrò da lui e gli racconterò tutto» affermò Christi determinata. «Al diavolo le conseguenze.»

«Aspetta.»

Christi si fermò sulla porta.

«Lo farò io.»

«Ma…»

«Lo faccio io» ripeté Dizzy sottovoce. «Ci sono… Ci sono altre cose di cui gli devo parlare. Come per esempio la mia parentela con la pittrice dei suoi quadri preferiti» spiegò dolcemente.

«Nessuna di queste è colpa tua» la difese l'amica. «Non siamo noi che ci scegliamo i genitori.»

«È vero, ma nemmeno loro possono sceglierci.»

«Molti genitori sarebbero orgogliosi di averti come

figlia.»

Lei sorrise amaramente. «Evidentemente i miei sono diversi dalla maggior parte dei genitori.»

«Oh, questo lo so! Ma non è giusto che tu e zio Zach dobbiate soffrire perché tuo padre è Martin Ellington James e tua madre Valerie Sherman.»

Dizzy sorrise.

«Ma mi renderebbe forse più accetta, dato il tipo che sono e il modo in cui vivo, il sapere che loro sono i miei genitori o non sarebbe più comodo per lui vedermi come una tua vecchia compagna di scuola, senza mezzi?»

«Ambedue sappiamo che questa non è la verità.»

«Mi chiedo solo se non sarebbe meglio tacerla. Forse sarebbe tutto più semplice.»

«Tutti noi abbiamo dei segreti» affermò Christi convinta.

«Incluso Zach?»

«Incluso lui. E i tuoi segreti non sono poi così terribili. Insomma, non vorrai che continui a credere che sei una poco di buono!»

Dizzy alzò le spalle. «La figlia di sir Ellington James non sarebbe facile da liquidare come una Dizzy qualunque.»

«Ma zio Zach non si comporterebbe mai così» la rassicurò Christi. «Se fa qualcosa, è perché l'ha presa sul serio. E io sono sicura che è davvero interessato a te.»

Anche Dizzy ne era sicura. Altrimenti non si sarebbe fermato all'ultimo momento, la sera prima, qualunque fosse la sua etica morale.

«Vedremo» concluse con un sorriso rassicurante.

«Quando?»

«Quando cosa?»

«Quando pensi di dirglielo» spiegò la sua amica con determinazione.

«Be'… Io… La prossima volta che lo vedrò.»

«E perché non lo cerchi subito? Non dovrebbe essere lontano.»

Certo che non era lontano. Christi non poteva sapere che a quell'ora era sicuramente intento a nuotare, tutto nudo, poco lontano da loro.

«Deciditi. Sono sicura che lo troverai a passeggiare dalle parti dei laghi. Va sempre là a osservare gli uccelli!»

«Va bene» accondiscese alla fine. «Ma se non mi vedi tornare con lui, manda qualcuno a cercarmi» tentò di scherzare.

«Buona fortuna» le augurò Christi con un abbraccio.

«Ehi, non aspettarti troppo da questo incontro!»

«Stai scherzando? Ho già pronto l'abito di sacco e la cenere da cospargermi sul capo. Zio Zach vorrà che mi presenti così come damigella d'onore, per tutte le bugie che gli ho detto sul tuo conto.»

«Mezze verità» la confortò Dizzy.

«Bugie! Ma credo che sarà così contento di sapere come stanno le cose, che si dimenticherà di arrabbiarsi con la sua povera nipote.»

Dizzy uscì. Non si precipitò al lago perché non era poi così ansiosa di fare la sua confessione.

Aveva cercato di raccogliere i capelli in un'unica treccia, ma come al solito riccioli ribelli si rifiutavano di obbedire e le incorniciavano il bel viso. Come sempre indossava una delle sue camicie ampie e i vecchi jeans. No, non era proprio l'abbigliamento adatto

all'incontro della verità, ma cosa ci poteva fare?

Udì il rumore del tuffo prima ancora di arrivare all'ultima collina, ma le ci vollero ancora alcuni minuti prima di riuscire a scorgere la testa bionda. Zach nuotava senza sforzo nell'acqua azzurra del lago a parecchia distanza dalla riva e Dizzy si chiese cosa avrebbe fatto vedendola.

Era tesa come una corda di violino. Non era semplice trovarsi faccia a faccia con lui, e in quelle condizioni, dopo quello che c'era stato tra loro.

Fu in quel momento che lui la vide. Apparentemente senza scomporsi si avvicinò con movimenti pigri alla riva e si fermò nuovamente a guardarla.

«Mi chiedevo se saresti ritornata qui o no» disse in tono fermo lasciandola di sasso.

«Tornata?» ripeté quasi in trance.

«Conoscendo l'ora dell'arrivo e ricordando il modo in cui mi hai guardato quando ci siamo incontrati, ho dedotto che mi avevi visto quassù» spiegò.

Dizzy arrossì. «Era così evidente che mi piacevi?»

«Direi di no» continuò lui in tono strascicato. «Sembravi semplicemente sorpresa. Ma quando mia nipote ha parlato della mia passione per l'ornitologia, tu ti sei messa a tossire, e allora ho avuto la certezza che sapevi come trascorrevo i miei pomeriggi.» Tacque per un lungo istante. «E ti è piaciuto quello che hai visto?» chiese con voce fattasi improvvisamente roca.

Le guance le bruciavano come fuoco. «Sì» mormorò. «Mi è piaciuto.»

Zach tornò verso la riva e uscì dall'acqua. Dizzy si accorse stupita che questa volta indossava un costume da bagno.

Lui le scoccò uno sguardo divertito e iniziò ad

asciugarsi i capelli con l'asciugamano.

«Non ho più nuotato nudo da quando ho capito che mi avevi visto e che potevi tornare quassù in qualunque momento» spiegò. «Invece mi aspettavo qualche commento salace sulla mia attività pomeridiana da parte di Christi, ma non c'è stato.»

Dizzy alzò le spalle. «Non ho ritenuto giusto parlarne con lei. Sarebbe stato come rivelare il segreto di un altro.»

Continuava a tenere gli occhi bassi. Anche con il costume, Zach era affascinante. Il corpo atletico e muscoloso, luccicante per l'acqua che andava asciugandosi al calore del sole, la metteva a disagio.

Lui invece continuava a guardarla. Sembrava diverso dal solito, oggi. Era come se cercasse di flirtare apertamente con lei.

E perché non avrebbe dovuto farlo, dopotutto? La sera prima gli si era buttata tra le braccia, ed era logico che lui pensasse che l'avrebbe rifatto non appena glielo avesse chiesto.

Zach le si avvicinò continuando a guardarla negli occhi.

«Che cosa ha in mente Christi, e perché tu le hai permesso di portare avanti il suo progetto?» chiese finalmente.

Dizzy staccò gli occhi a fatica dal suo torace e levò lo sguardo fino a incontrare quello di lui, anche se, così facendo, le sembrava di sprofondare in un mare sensuale e dolce.

«Dizzy» continuò lui avvicinandosi e stringendola fra le braccia. «Da quando ti ho baciata la prima volta mi sono accorto che la tua esperienza si limitava all'amore platonico» le disse dolcemente.

Lei scosse il capo. «Come puoi saperlo? Io non…»

«Lo so per questo, Dizzy» disse piano, mentre la sua bocca si posava su quella di lei, accarezzandola dolcemente prima d'indurla a schiudere le labbra.

Istintivamente Dizzy gli posò le mani sulle spalle nude. La sua pelle era così morbida e vellutata, che continuò ad accarezzarlo, a sfiorare i muscoli agili e scattanti.

«Continua» mormorò Zach, sentendola esitare.

E dalle reazioni del suo corpo, lei capì che le sue inesperte carezze gli piacevano immensamente.

Dopo alcuni minuti, Zach si staccò da lei guardandola con occhi brucianti. «Dobbiamo parlare a lungo, io e te» le disse senza allontanarla da sé.

I sensi di Dizzy erano così eccitati che per alcuni istanti non si rese conto che lui non intendeva far l'amore neppure questa volta.

«Ma adesso non siamo sotto il tuo tetto» protestò.

Lui sorrise con dolcezza. «Siamo ancora sulle mie proprietà e dobbiamo parlare di tante cose prima di tutto» insistette. «Siediti» proseguì iniziando a rivestirsi.

Dizzy sospirò e obbedì. Vestito dei suoi soliti abiti, i capelli spazzolati all'indietro e gli occhiali, le sembrava un'altra persona. Zach accese con cura la pipa, prima di raggiungerla sull'erba, sedendo a una certa distanza da lei.

«Prima di tutto dimmi chi è Henry» le ordinò appoggiandosi a un albero e aspirando lunghe boccate di fumo.

«Henry?» ripeté allibita. Era l'ultima domanda che si aspettava.

«Già. Chiunque egli sia, di sicuro non è il tuo amante.»

«Non ho mai detto che lo fosse» si difese indignata.

«Smettila di menar il can per l'aia, Dizzy. Henry è il ragazzo di Christi e lei vuole tenermelo nascosto?»

«No, no!»

«E allora dimmi come stanno le cose. Sono sicuro che mia nipote mi nasconde qualcosa.»

«E perché allora non fai a lei queste domande?»

«Perché tu ne sei coinvolta quanto lei» disse calmo. «Voi due siete così affiatate che fate pensare a una lunga amicizia, anziché a un incontro casuale di vecchie compagne di scuola.»

Dizzy sospirò. L'aveva detto a Christi che non poteva durare! Tanto più che Zach non era il vecchio professore distratto che viveva solo per i suoi libri.

«Se tu non fossi così severo, Christi non sarebbe stata costretta a cercare il modo di dimostrarti la sua maturità allo scopo di ottenere il controllo delle sue sostanze. Voleva solo mettere in evidenza quanto responsabile avrebbe potuto essere» lo attaccò. Zach aveva usato i baci e le carezze per far cadere le sue difese, ed era arrabbiata e delusa.

Gli occhi di Zach si restrinsero dietro le lenti. «Allora è questo che avete architettato.»

Lei alzò le spalle. «Devi ammettere che sono un perfetto esempio di irresponsabilità.»

«Non del tutto» ribatté lui lentamente. «Chi sei, Dizzy? Chi sei *veramente*?»

«Un'amica di Christi, Dizzy James» tentò lei trattenendo il fiato.

«Questo lo so» rispose duro. «Ma non hai risposto alla mia domanda.»

Era arrabbiato, più arrabbiato di quanto lo fosse lei stessa. E, d'altra parte, era comprensibile, dato quello

che era appena venuto a sapere.

«Se ti dico che mio padre è Martin Ellington James, questo ti aiuta?»

Lui si accigliò. «Non sapevo che si fosse risposato.»

«Non l'ha fatto. Ehi, non penserai che sono una figlia illegittima!» lo prese in giro vedendo che la guardava perplesso. Poi si accorse che la verità si stava facendo lentamente strada in lui.

«Tua madre è Valerie Sherman?» chiese incredulo.

«Proprio così, professore.» Come sempre succedeva quando parlava dei suoi genitori, era sulle difensive. Aveva ricacciato le sue emozioni dietro lo scudo e si era persino pentita di aver fatto trapelare qualcosa di sé all'uomo che le stava davanti. Era stata una sciocca a pensare che fossero fatti l'uno per l'altra.

«Allora *Knollsley Hall* era casa tua?» chiese con voce lenta, come se avesse ancora dei dubbi su quanto lei gli aveva appena raccontato.

*Knollsley Hall* non era stata casa sua, ma la sua prigione. Finché sua madre era rimasta con loro, aveva avuto l'aspetto di una casa. Ma dopo che lei se n'era andata era stata solo un luogo dal quale scappare lontano. Ma non aveva alcuna intenzione di spiegarlo a Zach ora che lo sentiva così distante.

«Era la casa di mio padre» si limitò a dire.

«Sei andata a vivere con tua madre, dopo il divorzio?»

Dizzy fece un sospiro impaziente. «Non credo che sapere dove ho passato la mia infanzia possa giovare alla nostra conversazione.»

«Ora che abbiamo stabilito tutto questo, ne sono convinto anch'io. Tuo padre è uno degli uomini più ricchi d'Inghilterra e tua madre una pittrice affermata.

La tua infanzia da bambina privilegiata non potrebbe portare nulla di nuovo alla conversazione» approvò lui cupo.

*Infanzia privilegiata!* Che privilegio c'era a essere ignorate dal proprio padre e abbandonate dalla madre? Ed era un privilegio essere mandata in collegio all'età di otto anni perché assomigliava a sua madre e suo padre non voleva averla tra i piedi? O forse era un privilegio non passare nemmeno le vacanze con i genitori? Per fortuna spesso il papà e la mamma di Christi l'avevano tenuta con sé, dandole un po' del calore di cui aveva bisogno.

Lacrime cocenti le brillarono negli occhi. Cercò di ricacciarle indietro.

«Ho ventun anni, ormai, e come puoi vedere vivo la mia vita come voglio. I miei genitori non sono più responsabili per me. E chiunque essi siano questo non cambia il fatto che io continui a vivere con il mio zaino, sola o con amici, mentre Christi…»

«Christi ha delle spiegazioni da darmi per conto suo» tagliò corto Zach alzandosi. «Ora che so la verità, la tua presenza qui non è più necessaria. Non devi più cercare di convincere un posato professore di storia che lui è la cosa più bella che hai visto dopo il pane affettato…»

«*Odio* il pane affettato» lo interruppe Dizzy tagliente. «E tutto quello che è accaduto fra noi, io l'ho sentito realmente!»

«Una pura messinscena. Ma non hai più bisogno di sacrificarti in nome dell'amicizia…»

«Non è stato un sacrificio» ribatté ironica.

«Sono sicuro che Henry ti aspetta a braccia aperte sul suo letto. Può darsi che apprezzi la tua finta inno-

cenza più di quanto faccia io.»

Si stavano ferendo reciprocamente con rabbia determinata. Zach era convinto che lei avesse giocato con i suoi sentimenti solo per aiutare Christi, e questo non poteva perdonarglielo.

E ora, che cosa le restava? Gli aveva mentito, e lui aveva tutte le ragioni di pensare che anche la sua innocenza fosse una finzione.

«Può darsi» disse infine alzandosi a sua volta. «Prendo atto che tu desideri che io lasci il castello il prima possibile, giusto?» la rabbia se n'era andata, ora, e aveva lasciato posto a un gran dolore.

«Giusto.»

«E non ti preoccupare, non mi farò più vedere fino al momento della partenza.»

«L'apprezzerò molto. Ora devo andare a cercare la tua compagna di bugie, ma vorrei che tu sapessi che avreste potuto risparmiarvi tutti questi fastidi.»

Dizzy gli rivolse un'occhiata interrogativa, e lui rispose con un sorriso amaro.

«Ho invitato Christi a venire quassù affinché ci conoscessimo meglio, per cementare un'amicizia prima di rinunciare alla tutela che ho su di lei. Non volevo che mi sfuggisse solo perché mi temeva. Mi sarebbe dispiaciuto, perché ormai siamo la sola famiglia che ci è rimasta. Non ho mai avuto intenzione di amministrare l'eredità di Christi dopo i suoi ventun anni» concluse rivolgendole un'occhiata di disprezzo.

# 9

«Puoi mettere la mano un po' più a sinistra sul petto di Jim, Heather?» disse Dizzy alla coppia che si trovava dall'altra parte della stanza. «Ecco, così va bene» esclamò quando l'altra obbedì.

Un sorriso amaro curvò le labbra di Dizzy, mentre pensava cosa avrebbe detto Zach se fosse entrato in quel momento. Non che ci fosse questo pericolo, naturalmente. Era tornata a Londra il giorno prima e non aveva sentito nulla né da Zach, né da Christi.

Christi e Zach erano subito entrati nello studio, dopo il loro ritorno al castello e perciò lei aveva preparato i bagagli e se n'era andata alla chetichella, sapendo che Christi stava già passando i suoi guai senza che lei gironzolasse attorno inutilmente. E poi le era stato detto chiaramente di andarsene. Christi si sarebbe fatta viva appena fosse tornata a Londra.

L'attesa non aveva reso le cose più facili, e dopo una notte insonne passata pensando a Zach e al malinteso sorto tra loro, aveva deciso che dedicarsi al suo secondo amore l'avrebbe aiutata a dimenticare il primo. Jim e Heather erano stati ben contenti di raggiungerla appena li aveva chiamati.

Suo padre non aveva mai tenuto in considerazione il talento artistico che lei aveva ereditato da sua madre. Aveva guardato i suoi disegni considerandoli *scarabocchi* infantili, finché lei non aveva più desiderato mostrarglieli.

Il collegio poi era stato ancora più deludente per il suo talento, essendo più orientato verso le materie classiche che verso quelle artistiche. I suoi insegnanti non erano rimasti per niente impressionati delle caricature che lei spesso faceva per divertire la classe, e sovente il materiale per disegnare le veniva addirittura confiscato.

Il talento per la pittura era l'unica cosa che era stata felice di ereditare da sua madre, tanto che aveva deciso che qualsiasi carriera avesse deciso di intraprendere, doveva in qualche modo comprendere la possibilità di disegnare. Naturalmente il fatto che sua madre avesse già un nome famoso nel campo dell'arte restringeva un po' le sue possibilità, perché non voleva essere conosciuta solo come *la figlia di Valerie Sherman*.

Una volta ancora era stata Christi che l'aveva indirizzata sulla strada giusta presentandola a un amico di famiglia che era proprietario di una casa editrice ed era sempre in cerca di illustratori per le copertine dei suoi libri. Con il suo profondo interesse per la storia e il suo talento artistico, Dizzy riusciva a inserire nelle sue illustrazioni una carica di curiosità che invogliava il lettore a cercare all'interno del libro, la continuazione del racconto che lei aveva abbozzato.

L'anno passato all'Astro Editori era stato per lei un'esperienza a cui non avrebbe rinunciato per tutto l'oro del mondo, e che l'aveva fatta conoscere ovunque. Negli ultimi due anni aveva ricevuto decine di of-

ferte, sia in Inghilterra che nell'America del nord. Le aveva accettate tutte, felice di viaggiare così come di disegnare.

Il suo ultimo sogno professionale era illustrare la copertina di un libro di Claudia Laurence. Ma sembrava che la scrittrice non avesse mai sentito parlare di lei, né conoscesse le copertine stimolanti che lei aveva disegnato per dozzine di romanzi storici!

Il suo studio e il luogo dove risiedeva tra un lavoro e l'altro era situato in cima a un vecchio magazzino che più tardi era stato trasformato in un condominio; un ampio granaio pieno di luce, particolarmente adatto al suo lavoro. Non poteva proprio chiamarsi casa, ma era il luogo più vicino a questo nome che avesse mai posseduto.

In quel momento stava lavorando a una copertina Reggenza: Heather indossava un delizioso vestito rosa, tagliato all'ultima moda. Jim era l'aristocratico duca che guardava con aria altezzosa la spiritosa ragazza che doveva sposare. Per qualche illustratore questa poteva essere solo un'altra di *quelle* copertine, ma ogni pezzo che Dizzy produceva era speciale per lei e per le persone che apprezzavano il suo lavoro.

Non mancava mai di entusiasmarsi quando sapeva di aver fatto un buon lavoro. Sfortunatamente, questo non era uno di quei giorni! Cercava di levarsi Zach dalla mente, ma vedendo quanto erano vicini quei due, non poteva fare a meno di ricordare quando lui l'aveva stretta tra le sue braccia, prima che tutto le scoppiasse improvvisamente in faccia.

Se Christi non l'avesse chiamata presto per raccontarle quello che stava succedendo, le avrebbe torto il suo bel collo non appena l'avesse vista.

Christi doveva immaginare quanto fosse preoccupata. O forse la sua amica era rimasta così scossa dalla violenta reazione dello zio per il suo inganno, che magari non si sentiva di parlare con nessuno.

Zach era davvero molto arrabbiato il giorno prima. E pensare che per lei i soldi non avevano mai avuto molta importanza. Le era sufficiente avere di che vivere e non desiderava altro, ritenendosi fortunata di essere pagata così bene per un lavoro che amava. Era anche riuscita a mettere da parte una piccola fortuna. Suo padre sarebbe rimasto sbalordito se l'avesse saputo. Non gli aveva mai raccontato niente e per la stessa ragione si era sempre firmata D.C. James e basta.

Certamente lui sarebbe stato contento di sapere che si guadagnava da vivere onestamente, ma l'avrebbe criticata per aver scelto proprio *quel* lavoro. Era rimasto scandalizzato quando sua moglie aveva scelto la vita dell'artista, perciò solo il cielo sapeva cosa avrebbe detto ora, vedendo le provocanti copertine che lei disegnava.

Forse Zach la pensava allo stesso modo; non era sicuramente il genere di attività che un professore di storia avrebbe desiderato per la donna della sua vita.

Non che lei lo fosse. Forse avrebbero potuto andarci vicino se lui non avesse scoperto quello che lei e Christi stavano tramando, e che lo aveva portato a pensare che fosse un'attrice consumata.

«Dizzy, stai bene?»

La ragazza alzò gli occhi e guardò la coppia che le stava davanti. Heather la fissava preoccupata e si rese conto che da parecchi minuti era completamente assente. Fece un sorriso di scusa accorgendosi che le foto che intendeva fare per trarre spunto per la prossima

copertina, non erano ancora completate.

Si raddrizzò. «Scusatemi, ho paura di non essere dell'umore giusto oggi. Vi dispiace se ci fermiamo qui?»

«Certamente no!» rispose Jim a nome di tutti e due. «Sei sicura di stare bene? Non sembri te stessa!»

*Magari potessi essere qualcun altro!* Se solo fosse riuscita a dire a Zach che la sola ragione per cui era stata tra le sue braccia era perché l'amava. Ma l'amore era una cosa troppo nuova per lei, era un amore acerbo e doloroso che la trovava impreparata e la induceva a respingerlo. In fondo al cuore però temeva di aver avuto la sua unica opportunità d'amore e di averla perduta.

«Penso che la mia breve vacanza mi abbia fatto più male che bene» disse con un sorriso forzato. «Vi dispiace tornare domani?» chiese ansiosa rendendosi conto di aver combinato ben poco per quel giorno.

«Mattina, però» disse Heather. «Nel pomeriggio ho un'altra posa con Carla.» Carla Fortuna era un'illustratrice che lavorava soprattutto nel genere dei romanzi del mistero. I due modelli erano molto richiesti perché possedevano quella particolare capacità di esprimere le emozioni che venivano loro richieste.

«Va bene» annuì. «Io…»

Si interruppe sentendo suonare il campanello. Il cuore cominciò a batterle nel petto. Forse era Christi!

«Vestitevi mentre vado alla porta a vedere chi è» disse un po' nervosa. «Io… voi… va bene, ci vediamo domani» aggiunse velocemente prima di precipitarsi ad aprire.

Christi non era diversa dal solito, bella e calma, oltrepassò Dizzy ed entrò nello studio a grandi passi, poi si girò e disse col suo tono strascicato. «Avrei dovuto

immaginarlo che saresti tornata subito al lavoro». Poi si sfilò la giacca sedendosi su una sedia. «Sono stanca come se avessi corso tutto il giorno.» Mentre parlava si massaggiava le tempie doloranti.

Dizzy inghiottì a vuoto, ferma in mezzo alla stanza, di fronte all'amica. «E tuo zio?» chiese alla fine, con tono troppo indifferente per essere genuino.

Christi la guardò con occhi accusatori. «E tu?»

L'altra sospirò e spense i riflettori di posa. «Mi ha detto di andarmene» mormorò.

«Certo che ti ha detto di andartene» ribatté Christi disgustata. «Tu gli hai dato l'impressione di essere una specie di trappola in cui io e te volevamo spingerlo, solo per convincerlo a lasciarmi amministrare il mio patrimonio.»

Dizzy si girò con gli occhi che mandavano fiamme.

«Niente di tutto questo» ribatté furiosa. «Quella è la conclusione a cui *lui* è voluto giungere» disse con fiero disprezzo.

«E che tu eri troppo superba per contestare» la rimbeccò Christi.

«No, che io non ho avuto la *possibilità* di confutare» corresse decisa, con le mani sui fianchi. «Lui non aveva intenzione di ascoltare niente di quello che gli raccontavo, dopo che gli avevo detto di essere la figlia di Martin Ellington James e di Valerie Sherman. Pareva pensare che la mia infanzia *privilegiata* si adattasse molto bene alla piccola vamp che voleva farlo passare per uno stupido.»

«Oh, Dizzy!» esclamò Christi con tono di scusa.

«Per l'amor del cielo, non compiangermi» disse con fierezza, cercando di dominare le proprie emozioni. «Altrimenti non reggerei» spiegò tremando.

Christi la guardò con occhi pieni di dolore. «Tu lo ami, vero?»

Non era una domanda, ma un'affermazione. L'affermazione di un fatto che era fin troppo ovvio per quella ragazza che la conosceva così bene. «Mi ha fatto un sacco di bene» tagliò corto. «Ho sempre detto che l'amore è un'emozione sopravvalutata.» Cercò di apparire disinteressata, ma improvvisamente la voce le si spezzò e apparve distrutta, come veramente era.

«Oh, l'amore non è…» Christi s'interruppe bruscamente vedendo Jim e Heather uscire dalla stanza dove erano entrati per cambiarsi. «Salve» li salutò allegramente per non far trapelare il malessere di Dizzy. «Jim oggi cos'era? Un fuorilegge pentito o un vichingo infuriato?»

Lui sogghignò lisciandosi la giacca. «Un duca cinico.»

«In questo caso tu eri una leziosa dama» disse scherzando Christi rivolta a Heather.

La ragazza scosse la testa, i lunghi capelli sciolti sulle spalle. «Dizzy fa in modo che le sue eroine non siano mai leziose. Anche quando sono vestite di tutto punto, Dizzy fa in modo che sembrino sensuali e provocanti» la difese con gli occhi lucidi di risate represse.

«Guarda Heather che il posto ce l'hai già, non occorre che mi aduli» disse Dizzy tra il serio e il faceto.

Le loro risate servirono, per fortuna, ad alleggerire la tensione. I due modelli uscirono e Dizzy si girò verso Christi. «Zach era davvero arrabbiato e ha deciso di non lasciarti amministrare i soldi? O nonostante tutto te li affiderà non appena avrai compiuto ventun anni?» Trattenne il fiato aspettando la risposta, ben sapendo

che non ci sarebbe stata speranza di venir perdonate da Zach se lui avesse deciso di far attendere Christi fino ai venticinque anni.

«Lui *era* arrabbiato, logico no?» rispose Christi con una smorfia efficace. «Quando è tornato al castello dopo aver parlato con te, penso stesse per…»

«Christi!»

«Mi spiace» aggiunse l'amica con un sospiro accorgendosi della terribile tensione di Dizzy. «Beh, lui…» s'interruppe sentendo squillare il telefono.

Dizzy si seccò per l'interruzione. «Sembra di essere a Piccadilly Circus qui» disse furiosa afferrando il ricevitore e urlandoci dentro un «Pronto!»

Qualsiasi cosa si aspettasse di sentire dall'altra parte del filo, non era certo quello che sentì annunciare dal suo amico, nonché agente Dick Crosby.

«Claudia Laurence vuole che tu illustri la copertina del suo prossimo libro!» annunciò trionfante.

Era così che succedeva? Il destino ti strappa un sogno e lo rimpiazza con un altro? Aveva perso Zach e al suo posto aveva la copertina del suo autore preferito? Quello che aveva sempre considerato il punto d'arrivo della sua carriera, ora non le sembrava più importante. Niente lo era ormai.

«Dizzy ti ho detto che ce l'hai fatta!» ripeté Dick meravigliato dal silenzio di lei. «La nuova copertina di Claudia è tua!»

Aveva sentito benissimo, e pensò anche che si era detta che il giorno in cui avesse ottenuto questo ambito incarico, sarebbe stato il più felice della sua vita! Ma non ora!

«Dizzy…»

Non sentì altro perché Christi prese il microfono e

parlò lei con Dick. «Allora è fatta?» I suoi occhi si accesero di eccitazione quando Dick spiegò i dettagli.

Dizzy al contrario si allontanò. Eppure questo era quello che più desiderava, ma essendosi innamorata di Zach la sua perdita le aveva tolto il piacere per ogni cosa.

Cosa sarebbe stato della sua vita da adesso in avanti? Per quanto tempo ancora avrebbe sentito questo senso d'indifferenza, d'inutilità, come se nulla fosse più importante? Come doveva affrontare la situazione? Infatti non le restava altra scelta che affrontarla, a meno che decidesse di andare da Zach pregandolo di ascoltarla e, soprattutto, di crederle.

Ma era veramente così disperata? Sì, lo era! Fino al punto di spingersi a fare un passo del genere? No, non era possibile. Magari tra qualche tempo, quando questo dolore profondo si fosse trasformato in una pena meno acuta, anche se continua, sarebbe forse riuscita ad accettare un eventuale rifiuto di Zach, ma per ora no.

Mentre Dizzy faceva tutti questi ragionamenti interiori, Christi continuava a parlare con Dick: «Stia tranquillo che ci sarà» disse decisa prima di riappendere.

Dizzy inarcò le sopracciglia. «Penso che tu stessi parlando di me» disse secca.

«Certamente» annuì Christi sempre eccitata.

«E dove devo andare?» domandò con tono asciutto.

«All'*Empire Publishing*» le spiegò brevemente l'amica. «Questo pomeriggio, alle due.»

«Non pensi che avresti dovuto consultarmi prima di… Questo pomeriggio?» ripeté incredula. «Alle *due*? Ma manca solo un'ora!» protestò.

«È questa la ragione per cui devi prepararti in un

secondo e partire. Non puoi andare in jeans, naturalmente.»

«Christi, non credo proprio di essere nello stato d'animo più adatto per incontrare un editore, proprio questo pomeriggio» si lamentò emozionata.

«Non un editore» spiegò Christi dirigendosi verso l'armadio di Dizzy alla ricerca di qualcosa di decente da farle indossare, ma senza riuscirci. «Anche se penso che anche lui possa trovarsi là» spiegò continuando a cercare. «Ma incontrerai l'autrice stessa» aggiunse trovando alla fine un prendisole color verde chiaro. «Non è proprio l'ideale, ma è l'unico. Anche se ti fa sembrare una sedicenne…» non riuscì a nascondere il disgusto. «Ti presterei questo vestito con la giacca, ma ho paura che ti arrivi alle caviglie…»

«Inoltre dovrei scucire il corsetto per adattarlo alla mia anatomia» soggiunse Dizzy.

«Mmmm!» mormorò l'amica ripensandoci. «Può darsi che tu non sembri proprio una sedicenne, dopotutto.»

«Christi!» esclamò Dizzy, trattenendo l'amica che cercava di disfarle la treccia per lasciarle i capelli sciolti sulle spalle. «Per quanto io apprezzi il tuo aiuto, ti ripeto che non sono nello stato d'animo d'incontrare editori o autori di alcun genere.»

«Ascolta, non è semplicemente *un autore*» la rimproverò Christi con voce scocciata. «È Claudia Laurence!»

L'altra sospirò. «Chiunque sia, non me la sento d'incontrarla.»

Christi la guardò come se fosse pazza. «Certo che te la sentirai» disse brusca. «Hai dei sandali adatti a questo vestito?»

«Christi, capisci che non voglio andare?»

«Invece ci andrai, Claudia Laurence ha chiesto di vederti personalmente. Pare che Miss Laurence sia una specie di reclusa. È qui in città solo per oggi, poi rientrerà a casa sua.»

«Sapevo che non amava la pubblicità, ma non pensavo che la evitasse volutamente» si accigliò Dizzy.

«Infatti secondo Dick sei una privilegiata. Su, Dizzy» la incoraggiò Christi vedendola ancora incerta.

«Va bene» si arrese con un sospiro. «I sandali sono in fondo all'armadio.»

Christi guardò nel fondo buio e portò alla luce un paio di sandali neri che stavano vicino a un paio di vecchie scarpe da tennis. «Ora capisco perché non li avevo trovati prima» disse ironica e disgustata.

Dizzy non poté fare a meno di ridere vedendo l'espressione orripilata dell'amica. Christi possedeva un'infinità di scarpe di ogni colore possibile, ciascuna adatta all'abito che avesse deciso di indossare. Perché mai avrebbe dovuto acquistare dozzine di scarpe dal momento che poteva indossarne uno alla volta?

L'amica sembrava essere ancora arrabbiata mentre l'accompagnava all'*Empire Publishing*, anche se era soddisfatta per essere riuscita a scioglierle la treccia. Non che fosse davvero convinta che David Kendrick si sarebbe fatto commuovere dalle apparenze. Le altre volte che aveva incontrato il giovane e dinamico editore, aveva indossato jeans e maglietta. Naturalmente non lo disse a Christi per non farla arrabbiare di più. Al suo posto l'amica non si sarebbe lasciata scappare l'opportunità di cercare di destare l'interesse del multimilionario e sarebbe rimasta inorridita al vedere che Dizzy non la prendeva neppure in considerazione. Il

taxi si fermò in quel momento di fronte al palazzo in cui era la sede della casa editrice.

«Tornerò allo studio verso le otto» disse Christi confermando quanto avevano stabilito in precedenza. «E buona fortuna» augurò all'amica mentre entrava nel palazzo.

Dizzy si girò per lanciare all'amica un sorriso rassicurante e si fece un discorso d'incoraggiamento mentre entrava nello stabile. Questa era l'occasione tanto attesa e non poteva rovinarla solo perché il suo cuore soffriva. *Solo* perché? Buon Dio, non aveva mai provato un dolore così insopportabile.

«Entri pure» le disse la segretaria di David.

L'*Empire Publishing* era stato fondato da David solo dieci anni prima, eppure aveva conquistato un posto di preminenza nel campo editoriale, grazie al suo fiuto e alla sua intraprendenza. Non c'era quindi da meravigliarsi che, cinque anni prima, si fosse accaparrato Claudia Laurence, la famosa scrittrice.

Questa era la sua occasione per essere toccata dalla fortuna e quindi doveva allontanare Zach dalla sua mente, almeno per i prossimi minuti.

Cosa assolutamente impossibile, pensò angosciata quando, appena entrata, vide di fronte alla finestra proprio Zachariah Bennett, con i suoi occhi bruno dorati e i capelli illuminati dal sole.

Chiuse gli occhi pensando: *Ora li riapro e vedo il bruno David e non il biondo dio greco che mi perseguita da quando l'ho conosciuto*.

Ma quando li riaprì, Zach era ancora lì, lo stesso Zach che l'aveva fatta fremere di desiderio, eppure non lo stesso Zach. Era sparito il professore distratto con i suoi vestiti mal portati e i suoi modi accattivanti.

Al suo posto c'era un uomo deciso, elegante e sicuro. I capelli più corti cadevano sulla fronte rendendolo più affascinante, mentre gli occhi, privi degli occhiali, brillavano in tutta la loro bellezza. Non era sicura di essere a suo agio con questo nuovo Zach!

Cosa aveva a che fare lui con questo posto? Lei era venuta qui per incontrare David Kendrick e questo era il suo ufficio. Eppure lei e Zach erano soli, e non capiva come mai. Lo guardò con aria interrogativa, ma lui le diede di rimando un'occhiata enigmatica.

Dizzy si mosse a disagio. «Penso ci sia stato qualche errore…»

«Nessun errore, Dizzy» disse lui con voce roca, attraversando la stanza per andare a chiudere la porta dietro di lei e girandosi a guardarla.

Un silenzio profondo pervadeva la stanza e l'ufficio era situato a un piano così alto dell'edificio, che l'unica cosa che Dizzy riusciva a scorgere dalla finestra era il cielo di un insolito colore azzurro cupo. Era come se loro due fossero completamente soli al mondo, non un suono riusciva a penetrare lì dentro.

«Sono qui per vedere David Kendrick» cominciò piuttosto imbarazzata.

«È stato lui a informarmi che saresti venuta qui per vedere Claudia» disse guardandola intensamente.

Dizzy evitò di guardarlo sapendo che avrebbe provato gli antichi brividi se si fosse persa nella profondità di quegli occhi così amati. «Che cosa fai qui, Zach?»

«Volevo parlarti.»

Gli occhi di lei erano fiammeggianti quando si decisero a fissare quelli di lui. «Non sarebbe stato più facile venire nel mio studio… invece di mettere in atto

questa complicata sciarada?» disse cercando di rendere stabile la voce, ma sentendola tremare per l'emozione. «Non credi sia sufficiente per me sapere quanto mi disprezzi?» Ora il suo tono era più calmo. «Sei proprio così arrabbiato per quello che io e Christi ti abbiamo fatto, da volermi screditare proprio in questo mondo nel quale mi trovo così bene?» Mentre parlava lo guardava con sguardo addolorato e incredulo.

Non le spiaceva tanto scoprire che in realtà non doveva illustrare la copertina di Claudia Laurence, quanto piuttosto sapere che questa messinscena era opera di Zach.

«David Kendrick è mio amico» le spiegò gentilmente lui. «Questa *sciarada* come tu la chiami, non va oltre questa stanza, e io non sono arrabbiato con te, Dizzy. Non so nemmeno se la parola rabbia sia quella giusta per descrivere quello che ho provato ieri quando mi hai detto chi sei veramente» aggiunse con aria grave.

«Allora è stato quello che ti ha detto Christi dopo che me ne sono andata» tagliò corto con disprezzo. Non riusciva a credere che potesse esistere un desiderio di vendetta così profondo. Eppure lui era lì per questo.

«Ma Christi non mi ha detto niente.»

«Non ci credo.»

Zach sospirò. «No, forse questo non è del tutto vero» ammise a un tratto. «Mi ha detto una cosa di te, e cioè che tu hai un valido motivo per tenere segreto il fatto che sei figlia di Martin Ellington James e di Valerie Sherman» spiegò in risposta al suo sguardo scettico. «E che questo motivo non ha niente a che vedere con l'imbroglio in cui l'hai aiutata.»

«Non posso credere che questa sia l'unica cosa che ti ha detto di me» ribatté Dizzy scuotendo la testa.

«Guarda che mia nipote è assolutamente leale nei tuoi confronti» la rassicurò Zach. «E mi ha garantito che i tuoi numerosi amici e i tuoi sei figliocci la pensano allo stesso modo.»

Tacque per un lungo istante, poi riprese piano.

«Voglio che mi parli di te, Dizzy. Ma prima anch'io devo dirti qualcosa, che spero ti indurrà ad avere più fiducia in me.»

Lei lo guardava, sulle difensive. «Credo che sarà piuttosto difficile.»

«So di essere stato troppo duro con te. Ma ti assicuro che mi ero pentito prima ancora di aver parlato con Christi.»

«Ma perché lei ti ha spiegato tutti gli equivoci?»

«Ti ho già detto che Christi non mi ha detto nulla. Tranne che tutti noi abbiamo dei segreti.»

«Non tu!»

Zach sospirò. «Anch'io, invece.»

«Se alludi alla tua fidanzata e alla sua tragica scomparsa, Christi mi ha spiegato…»

Lui la fermò con un gesto della mano. «Quello non è un segreto. Non ho nessuna difficoltà a parlare di Julie. E quantunque allora l'amassi molto, ormai sono passati undici anni, e io non posso riportarla indietro. La mia vita invece è andata avanti» spiegò in tono pacato. «E forse oggi non avrei in comune con lei tutte le cose che invece abbiamo in comune io e te.»

Dizzy lo guardò allibita. Come faceva a dire che avevano molte cose in comune se le loro vite erano completamente diverse? La sua infanzia l'aveva segnata; il suo modo di vivere, il suo deliberato rifuggire da

qualsiasi luogo che si potesse chiamare casa lo dimostrava. Zach aveva invece una vita programmata in funzione sua, abitava in un castello che ovviamente amava molto. Era un professore serio e posato, anche se doveva ammettere che oggi lo sembrava un poco meno del solito, mentre lei viveva come una zingara.

Come poteva dire una cosa simile?

«Dizzy!» la chiamò Zach con voce carezzevole.

Lei alzò gli occhi e lo guardò.

«Dizzy, *io* sono Claudia Laurence!»

# 10

Dizzy sbatté gli occhi per ben due volte, convinta di aver sognato, ma lui era sempre lì che la guardava con l'aria di doverle delle scuse.

«Tu… tu sei… sei…» balbettò.

«Claudia Laurence» ribadì lui. «Ma ora siediti, altrimenti temo che dovrò sorreggerti» disse accompagnandola al divano.

Dopo un lungo istante di silenzio, Dizzy alzò di nuovo gli occhi verso di lui. «Non vorrà…» Si schiarì la gola. «David non vorrà riavere il suo ufficio?»

Zach scosse la testa e si sedette accanto a lei prendendole le mani fra le sue.

«Mi ha detto di restare pure finché non avessi chiarito il pasticcio che ho combinato tra noi due.»

«Tra noi due?» Era combattuta tra la paura e la speranza.

«Sì, perché io ti amo, Dizzy James» disse piano accarezzandole il viso.

«Ellington James» lo corresse lei, gli occhi pieni di tristi ricordi.

Zach l'attirò verso di sé e le fece appoggiare la testa sulla spalla, poi prese ad accarezzarle i capelli di seta.

«Ho una soluzione da proporti. Vuoi sentirla?»

Dizzy poteva avvertire la sua tensione, anche se parlava pacatamente. Annuì con il capo.

«Come ti suonerebbe Dizzy Bennett?» chiese dopo aver respirato a fondo.

Dizzy si raddrizzò bruscamente e si voltò a guardarlo per cercare di capire se stava parlando sinceramente. Le stava chiedendo di sposarlo? Be', certamente non era una proposta di adozione! Ma sposarla! Oh, Christi aveva scherzato su questa possibilità quando erano al castello, ma lei non l'aveva mai presa sul serio.

«Se trovi l'idea terribile o fuori luogo…»

«No, non trovo affatto terribile l'idea di sposarti, ma è che sono rimasta sorpresa. In fin dei conti non sai niente di me.» *Forse Zach sta scherzando*, pensò tra sé.

«So molte cose, invece. Per esempio che sei leale con i tuoi amici, e disposta a sacrificarti per loro. E che sei capace di provare compassione e affetto per una bimba di quattro anni che non conosci. A proposito, la signora Scott era molto dispiaciuta di non essere riuscita a ringraziarti per tutto quello che hai fatto per Kate.»

«Qualunque persona avrebbe fatto lo stesso» disse convinta. «Sono sicura che anche Christi…»

«Vedi quanto sei leale?» la interruppe lui. «E non vuoi mai essere ringraziata per quello che fai.»

«Ma non sai nient'altro!»

«E ti pare poco?» ribatté lui scherzando.

«Non mi sembra sufficiente per un matrimonio. A meno che tu non voglia accaparrarti Dizzy James in qualità d'illustratrice, per poter risparmiare sulle copertine dei tuoi prossimi libri.» L'infelicità delle ulti-

me ventiquattr'ore stava svanendo.

«Non ci avevo pensato, ma può essere una buona idea» scherzò di nuovo Zach. «E pensi che diventare tuo marito sia sufficiente per avere gratis le tue copertine?»

«No!» lo prese in giro lei. Iniziava a rendersi conto che lui l'amava davvero, e un benefico calore le si diffondeva in tutto il corpo.

«Come amante?» aggiunse lui speranzoso.

«No.»

«Come marito innamorato allora?»

«Be', si può valutare. Ma voglio che tu sappia che non sei obbligato a sposarmi. Se preferisci…» Si interruppe.

«Lo so, non *devo* sposarti. Ma il fatto è che *voglio* farlo. Sempre che a te vada bene avere un *vecchio bacucco* per marito!»

Dizzy arrossì. Zach aveva usato il nomignolo con cui lei e Christi lo prendevano in giro prima che lei lo conoscesse.

«È stata Christi che ti ha rivelato quel nomignolo?»

«Certo!» rispose, gli occhi pieni di allegria. «Anzi, ti dirò che è stato uno degli epiteti più gentili che ha usato quando ha saputo che ti avevo mandata via!»

Dizzy cercò a stento di trattenere le risa. «Christi non si arrabbia mai, ma quando lo fa diventa una furia!»

«Me ne sono accorto» commentò sorridendo. «Così ho capito che se una ragazza conosce un linguaggio così fiorito, vuol dire che è perfettamente in grado di badare a se stessa e al suo denaro.»

«Hai davvero deciso che potrà amministrare da sola la sua eredità?»

«Ma questo non è mai stato messo in dubbio, te l'ho detto ieri! Quando Michael e Diana mi hanno nominato suo tutore, l'hanno fatto perché volevano che restassimo uniti, non perché volevano che facessi la parte dello zio vittoriano. Se avessi saputo quali balzane idee aveva in mente mia nipote, le avrei spiegato tutto subito!»

«Chissà come è stata contenta Christi!»

«Be', non proprio» ammise Zach un po' in imbarazzo. «Mi ha detto che se io ero così stupido da non fare nulla riguardo al mio amore per te, si sarebbe disinteressata a me finché io non avessi fatto qualcosa per riprenderti. Questa sciarada aveva lo scopo di dimostrarti che anch'io nascondevo qualcosa e di convincerti a tornare.»

Dizzy era un po' sconcertata. Zach parlava senza alcun imbarazzo del suo amore per lei, e lei avrebbe voluto essere capace di ammettere altrettanto facilmente le proprie emozioni.

«Forse Christi ha esagerato.»

Lui sorrise e sospirò. «Le avevo detto che credevo di essere troppo vecchio per te e che tu mi avresti visto come un padre.»

«Io ti avrei visto come!?» esplose Dizzy indignata.

«Ti prego» disse lui, alzando le mani in segno di resa. «Christi mi ha già detto cosa avresti pensato delle mie conclusioni.»

«Meno male!» ribatté Dizzy indignata. «Ti sembra che ti abbia baciato come si bacia un padre? O che ti abbia desiderato come si desidera un padre? Non dirmi che è per questo che hai cambiato stile di pettinatura e che ti sei comprato un vestito nuovo!» continuò sospettosa.

Lui sorrise confuso. «Pensavo che non avrei fatto male a nessuno se mi rendevo un po' più presentabile, ecco tutto.»

«Ma certo che non hai fatto alcun male. Solo che ora dovrò combattere con un sacco di donne. Questo vestito rivela tutta la bellezza del mio *dio greco*, e io non voglio spartirti con nessun'altra. Sì» aggiunse vedendo la sua aria interrogativa. «Era il nome che ti avevo dato da quando ti ho visto nuotare nudo nel lago.»

«Ne sono lusingato. Ma con questo vuoi forse dire che accetti di sposarmi?»

Lei deglutì. «Potrei non essere una buona moglie…»

«Per me sarai perfetta. E sappi che d'ora in poi avrai l'esclusiva dei lavori di Claudia Laurence!»

«Ma sei davvero lei?» chiese ancora incredula, incapace d'immaginarlo intento a scrivere quei libri a sfondo storico famosi in tutto il mondo.

Zach le lanciò uno sguardo colmo di dolce rimprovero. «Stai cercando di non rispondermi?»

Dizzy trattenne il respiro e gli accarezzò il viso. «Solo per un attimo» ammise riluttante. «Devo abituarmi all'idea che mi ami davvero.»

Zach la guardò con occhi pieni d'amore e si chinò a baciarle il palmo della mano. «Ti amo da quando ti ho vista. Sei la donna che s'incontra una volta soltanto nella vita, l'ho saputo nel momento stesso in cui ti ho vista.»

Proprio come lui, Dizzy era rimasta attratta da Zach fin dal primo momento e aveva sentito d'istinto che quella era la sua unica opportunità di vero amore della sua vita. Lei non aveva dubbi che il suo amore per lui

non sarebbe mai venuto meno o che l'avrebbe sempre desiderato come non aveva mai immaginato si potesse desiderare un uomo. Nessuno l'aveva mai amata così fino ad ora. L'affetto di Christi e degli altri suoi amici era cosa ben diversa. Ricambiò lo sguardo di lui che non le staccava gli occhi di dosso.

«Non ho fretta» continuò Zach. «Purché non ti allontani da me finché non hai preso una decisione» aggiunse attirandola a sé.

Dizzy rise e lo abbracciò più forte. «Lo prometto.»

«Ora, per rispondere alla tua domanda. Sì, sono proprio Claudia Laurence» disse imbarazzato. Era forse questo il suo segreto?

«Christi lo sa?» chiese quasi indifferente.

«Certo» rispose Zach. «Un giorno è venuta nel mio studio e ha visto dei fogli che avevo dimenticato in giro. C'erano sopra i nomi dei miei genitori, Claudia e Laurence. È lo pseudonimo che ho trovato per i miei romanzi storici piuttosto *caldi*.»

«Mi sembra più che logico» lo prese in giro la ragazza.

Lui sospirò. «Dapprima scrissi perché mi servivano soldi… avrai notato che comprare e mantenere un castello, è piuttosto costoso.»

Dizzy annuì. «Io e Christi ci chiedevamo spesso come facessi.»

«Immagino che con l'opinione che voi due avete di me, avrete pensato che avessi perlomeno svaligiato una banca» disse in tono disgustato.

«Nulla di così esaltante» scherzò lei, un dito sulle labbra per intimargli di tacere. «Anche se da quando ti ho conosciuto, ti ho ritenuto *molto* eccitante!»

Gli occhi di lui brillarono. «Ci hai pensato abba-

stanza, ora?» chiese con tono malizioso.

«Non del tutto» tagliò corto lei con tono altezzoso, scuotendo la testa. «Ora capisco perché Christi era così ansiosa di farmi venire qui!» Rise indulgente. «Era nel mio studio quando ha telefonato il mio agente, ed è stata lei stessa a rispondere, perché io ero ancora sconvolta.»

«Oh, amore…»

«Già dimenticato» lo rassicurò.

«Non lo è» disse lui cupo. «Ma ti giuro che non mi capiterà più di fraintenderti.»

Dizzy ridacchiò per diminuire la tensione. «Alcune delle risposte alle tue domande avranno bisogno di un atto di fiducia da parte tua.»

«Ci credo già!»

«Non così in fretta. Non sai ad esempio la storia del gioco d'azzardo. Beh, saprai che è illegale. Bene, quella volta è stata Christi a far sì che la polizia non m'incriminasse.»

«Illegale?…»

«Ti avevo messo in guardia» lo stuzzicò.

«Sì, ma…» respirò a fondo per riprendere l'autocontrollo. «Se tu mi darai una spiegazione logica… io ti crederò.»

«Oh, non ho detto che sarà logica» disse Dizzy scuotendo la testa, gli occhi scintillanti come due smeraldi. «Solo che è una spiegazione!»

Zach chiuse gli occhi, contò fino a dieci e li riaprì. «Dimmi solo una cosa» sillabò lentamente. «È stata l'unica volta in cui Christi ti ha salvato dalla prigione?»

Il riso brillava sempre di più negli occhi di lei. «Sì, quella è stata l'unica volta» confermò scoppiando in

una risata irrefrenabile.

Zach stava facendo sforzi notevoli per non fare altre domande. «A quei tempi avevo in mente di lasciar perdere un'occupazione nella quale ci fosse da utilizzare il mio talento artistico» continuò lei, «e Christi conosceva quel reporter…»

«…che è riuscito a coprire questa storia sul gioco illegale» terminò Zach asciutto.

«Non è stato molto difficile» continuò lei facendo fatica a trattenere il riso.

Zach continuò a mormorare per alcuni secondi prima di guardarla con aria di rimprovero. «Non credo sia necessario dirti quanto poteva essere pericoloso.»

Lei divenne seria. «No. E ora sei pronto a sentire di Henry o ti ha già detto tutto Christi?»

«Tutto quello che mi ha detto Christi, è quale idiota ero stato a lasciarti andare via.»

«E tu?»

Zach sogghignò. «È stato come tornare indietro di vent'anni, con mio fratello. Era lento ad arrabbiarsi, ma quando lo faceva diventava una furia incontenibile. E poi, tu sei la sua migliore amica, vero?» aggiunse come se questo sistemasse tutto.

«Oh, Zach!» E Dizzy gli buttò le braccia al collo con tutta la passione e l'amore che aveva dovuto trattenere fino a quel momento. Zach ricambiò il bacio con impeto, accarezzandola dappertutto, completamente dimentico del luogo in cui si trovavano.

Non si accorsero del lieve bussare, né dell'uomo che apriva la porta fissando senza imbarazzo Dizzy James tra le braccia del suo autore più famoso.

«D'accordo che ti avevo detto che avresti potuto usare il mio ufficio per tutto il tempo che volevi» disse

David Kendrick quando gli sembrò che fossero sul punto di riprendere fiato. «Ma io ho anche una casa editrice da mandare avanti» continuò in tono scherzoso.

Dizzy e Zach lo guardavano attoniti, come se avessero dimenticato dove si trovavano. Dizzy diede una timida occhiata a Zach la cui cravatta era scompostamente buttata su una spalla, mentre la camicia era sbottonata fino alla vita. Si rese conto che lei doveva avere un aspetto almeno altrettanto scomposto.

Fu lui il primo a riprendersi. «Grazie, David. Il fatto è che non avevo ancora avuto la risposta a una mia proposta.»

«Immagino che ora tu l'abbia ottenuta.»

«Dizzy, l'ho ottenuta?» chiese Zach girandosi verso di lei, gli occhi pieni di tenerezza.

«Certo che sì» rispose lei, gli occhi splendenti di felicità.

«Io farò da testimone» affermò pacatamente David.

«E Christi si è già proposta come damigella d'onore.»

«Allora è tutto a posto» concluse Zach stringendola a sé.

«Non cantare vittoria. Non ti ho ancora detto chi è Henry» aggiunse lei con una smorfia.

«Me lo dirai strada facendo. E può darsi che nel frattempo io riesca anche a scoprire cosa voglia dire D.C.»

«Quello è facile» affermò David. «È scritto sul mio contratto.»

«A proposito di contratti, David…»

«Lo so, lo so» lo interruppe lui. «Vuoi i soldi il prima possibile per poter ultimare l'impianto di riscal-

damento al castello, prima di portarci tua moglie. Anche se credo che tu sia perfettamente in grado di produrre dell'ottimo calore naturale.»

Lo sguardo di Zach era chiaramente sensuale quando si rivolse verso Dizzy. «Oh, penso che sarà così per un po'» disse contemplandola incantato.

«Per più di un po'» precisò lei infilando il braccio sotto quello di Zach.

«E ora andatevene prima d'incendiarmi l'ufficio» esclamò David sorridendo.

Dizzy s'incamminò assieme a Zach senza alcuna esitazione. Sapeva di potersi fidare di lui per il suo futuro e anche riguardo al suo passato. Zach se la strinse contro mentre si avvicinavano all'ascensore. «Mi sono ricordato proprio adesso di qualcos'altro che ho imparato di te in questo breve periodo» le mormorò all'orecchio mentre le porte dell'ascensore si aprivano silenziosamente di fronte a loro.

«Ah, sì?»

«Già.» Lui se la raccolse fra le braccia, facendola aderire a sé. «Ho scoperto che tu mi ecciti oltre ogni dire. Non c'è stato un solo momento da quando ti ho conosciuta in cui non ti abbia desiderata. E sono sicuro che sarà sempre così» concluse stringendola più forte a sé mentre le porte dell'ascensore si chiudevano alle loro spalle.

Dizzy gli buttò le braccia al collo. «Ti amo» sussurrò. E prima che lui potesse baciarla, gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

«*Cosa* hai detto che è, *Henry*?!»

Dizzy rise di felicità.

«Credo che la mia giovane nipote meriti una lezione!» disse Zach facendo segno a un taxi.

«Pensavo la stessa cosa» concordò lei con un sorrisetto.

«Hey, cosa stai macchinando?»

«Nulla» rispose lei con fare misterioso, «…per ora.»

«È quello che temevo» disse col tono dell'uomo che si accorge all'improvviso di essersi preso una bella *gatta da pelare*. Ma il sorriso soddisfatto che seguì subito dopo, tolse ogni dubbio che lui non fosse più che contento di quella situazione; piuttosto sembrava proprio pensare che si sarebbe goduto ogni istante della sua vita a venire. «Pensi che riusciremo ad avere qualche mese di tranquilla felicità prima che tu metta in pratica il tuo progetto?» le chiese.

«Naturalmente. Adesso, devo occuparmi della copertina dell'ultimo libro di Claudia Laurence» rispose con aria innocente.

«Ci sarò *io* a tenerti occupata» affermò lui con aria feroce.

Il ridere insieme era un lato del rapporto fra un uomo e una donna che Dizzy non aveva mai sperimentato. Da quanto ricordava dei suoi genitori, loro non avevano mai scherzato e forse neppure parlato tra loro.

La sensazione che più si avvicinava a questa di calda soddisfazione nello stuzzicarsi l'un l'altro, l'aveva provata coi suoi amici. Ma con Zach era tutt'altra cosa.

Le risate finirono non appena raggiunsero lo studio di lei.

Dizzy ebbe appena il tempo di chiudersi la porta alle spalle.

Zach la prese fra le braccia e cominciò a baciarla.

Lei si lasciò andare contro di lui con un totale senso di abbandono. Al sentirla così completamente sua,

Zach perse ogni controllo. I baci si fecero più esigenti e possessivi, le sue mani cominciarono a percorrerle il corpo in lente carezze sensuali che tolsero a Dizzy ogni forza residua. Lui era tenero ma appassionato e la guidò con dolce fermezza a conoscere, a poco a poco, tutto il suo corpo finché Dizzy fu un tremito solo e lui, con respiro ansante e gli occhi velati di passione, la prese.

Quando i loro cuori riacquistarono un battito regolare, si scoprirono ancora strettamente abbracciati come a non volersi più lasciare andare. Zach, con gesto tenero, le mise un dito sotto il mento e le alzò il viso verso di sé. Dizzy fissò il suo sguardo in fondo agli occhi di lui e sorrise.

Poi venne il tempo delle confidenze. Lei gli parlò della sua infanzia e dei genitori, di come la madre l'avesse lasciata senza dare più notizie di sé.

E anche Zach, come pochi giorni prima Christi, non accettò la spiegazione di un abbandono così definitivo senza una valida ragione a spiegarlo.

«Devi cercarla, Dizzy, pretendere una spiegazione al suo comportamento. Ne hai diritto, e sono convinto che questo passo potrebbe portarti qualche sorpresa» insisté Zach con fermezza. «Promettimi che lo farai presto» aggiunse.

«Ti amo troppo per negarti qualcosa» disse lei. «Lasciami solo un po' di tempo per abituarmi all'idea di risentire la sua voce.»

«Non ti voglio mettere fretta, tesoro. Sarai tu a decidere quando il momento sarà arrivato» concluse, giocando teneramente coi suoi capelli.

Le prime ombre della sera si affacciavano nel cielo, quando Zach le chiese pigramente baciandole un seno:

«Non mi hai ancora detto cosa significano le iniziali D.C.». Non tutti i segreti erano stati rivelati!

Dizzy si era completamente dimenticata del mistero che avvolgeva il suo nome. Avvicinò la bocca al suo orecchio e gli sussurrò qualcosa.

«Davvero?!» esclamò lui incredulo. «Santo cielo!» aggiunse poi sbalordito.

Dizzy rise alla sua reazione e pensò felice che quello era l'uomo col quale avrebbe trascorso il resto della vita.

Dizzy si sedette sul morbido pendio erboso in vicinanza del lago aspettando che suo marito uscisse dall'acqua. Lui fece un ampio sorriso appena la scorse e andò veloce fino alla riva, respirando poi profondamente non appena si ritrovò nudo fuori dell'acqua.

Quasi tre mesi di vita matrimoniale avevano contribuito a conferirgli un aspetto rilassato e fiducioso. Quel piccolo specchio isolato era diventato il loro paradiso da quando lui le aveva confidato di aver scoperto la gioia di fare il bagno nudo, mentre conduceva una ricerca pratica per uno dei suoi romanzi storici.

Le si avvicinò con una grazia felina che non finiva mai di stupirla.

Era bellissimo e lei in quel momento lo desiderava quasi con disperazione, mentre si alzava e iniziava lentamente a togliersi gli abiti.

Lui l'aiutò sorridendo, e Dizzy inarcò istintivamente il corpo quando Zach le stuzzicò i capezzoli con le labbra.

Poi non ci fu più tempo per nulla se non per baci sempre più appassionati e per carezze sempre più inti-

me. Quando ebbero ripreso fiato, Dizzy si allontanò leggermente dal corpo del marito ancora coperto da un fitto velo di sudore.

«Ho l'impressione che tu ti immedesimi ogni giorno di più nei panni degli eroi dei tuoi nuovi romanzi!» esclamò divertita.

«Non mi sembra che questo ti sia dispiaciuto» rispose lui.

Lei lo guardò con occhi ridenti. «No, ma ero così emozionata che non sono riuscita a prestare attenzione a quello che stavi facendo. Forse sarebbe il caso di riprovarci adesso che sono più calma…»

Zach rise forte e l'abbracciò stretta ancora una volta e quel semplice contatto fu sufficiente a far scoccare la scintilla di una nuova esplosione che li lasciò sfiniti e felici.

Passò un certo periodo di tempo prima che lei riuscisse a tornare lucida.

«Sai, ho delle novità per te» disse baciando la pelle dorata del petto di suo marito.

«Mm…» mormorò lui soddisfatto e assonnato.

«Avremo un bambino!»

Non aveva ancora terminato di parlare che si ritrovò rovesciata sull'asciugamano, mentre lui la fissava incredulo.

«Non essere così scioccato, Zachariah Bennett» lo stuzzicò. «Era logico, dopo tutto quello che abbiamo fatto negli ultimi tempi!»

Lui fece scivolare la mano lievemente lungo il suo corpo prima di fissarla negli occhi.

«Sei… sicura?»

Lei rise. «Ho appena aperto una scatola di sardine e mi hanno dato la nausea» spiegò con viso impassibile

trattenendosi dal ridere.

«Allora è vero!» gridò lui gioioso, stringendola fra le braccia. Poi cominciò a guardarla preoccupato. «Va tutto bene? Il bambino è sano? Non devi stare sdraiata sull'erba umida nelle tue condizioni!» E cominciò a vestirla con gesti febbrili.

«Sì che sto bene. E il bambino è sano, e l'erba non è umida!» rispose lei indulgente. «Sarà anche settembre, ma non piove da settimane.»

«Non voglio che tu prenda freddo.» Zach sembrava non aver udito la sua risposta e continuava a vestirla. «Resterò con te per tutto il tempo, amore mio» aggiunse mentre allacciava l'ultimo bottone dell'abito. «Nessuno riuscirà ad allontanarmi dalla tua stanza finché mia figlia non sarà nata» concluse con tono deciso.

Lei rise. «Guarda che manca ancora un sacco di tempo. E poi non è detto che sarà una bambina!»

«Certo che sarà una bambina» affermò Zach convinto. «Una bambina identica a sua madre, bellissima come lei.»

«Ma che non avrà lo stesso terribile nome.»

Zach sogghignò. «Penso che una Delilah Cleopatra sia più che sufficiente in qualsiasi famiglia!»

«Ssst!» mormorò lei guardandosi intorno con fare circospetto. «È stato già abbastanza terribile che tu abbia dovuto pronunciarlo davanti al prete.»

«Pensa che se non mi avessi sposato, per ripicca l'avrei gridato a tutto il mondo!»

«Non avresti osato!» I suoi occhi mandavano lampi d'indignazione.

Zach ridacchiò piano. «Mi piaci quando diventi aggressiva.»

«Zachariah Bennett?»

«Sì, Dizzy Bennett?»

«Ti amo» gli disse dolcemente.

I suoi lineamenti si distesero nel ricordare come, grazie a lui, avesse potuto prendere contatto con la madre e ascoltare dalla sua viva voce il perché del suo abbandono.

Si era trattato di una lunga e sofferta confessione, arrivata dopo tanti anni di lontananza. Ma era stata sufficiente a colmare un vuoto che da troppo tempo era dentro di lei.

All'improvviso si ritrovò ancora fra le sue braccia.

«Anch'io ti amo.» E il volto di Zach esprimeva la convinzione che quell'amore sarebbe durato per sempre.